LA DIVINA SAPIENZA

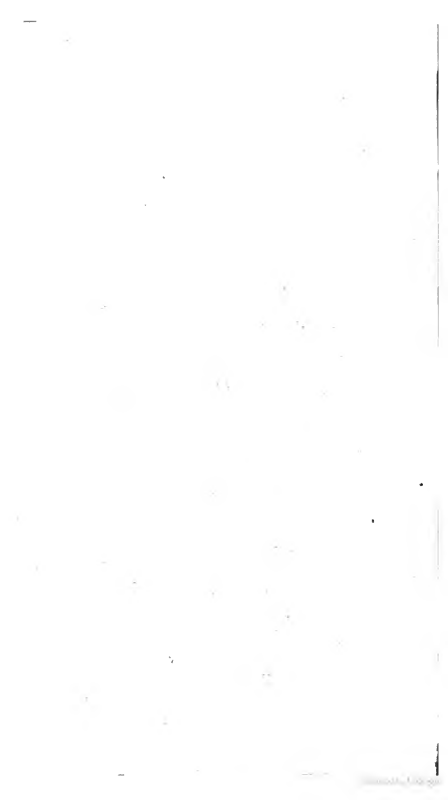
MADRE DEL BELLO AMORE

E DEL SANTO TIMOR DI DIO

CHE DIRIGE
I FANCIULLI E LE FANCIULLE, SUOI TENERI FIGLI,
A CELEBRARE CON FRUTTO
LE SUE PRINCIPALI FESTE DELL' ANNO

Ad uso delle Scuole

DEL PIO MONTE DELLA DOTTRINA CRISTIANA

NAPOLI
TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE
1853

A

GESÙ CRISTO

CROCIFISSO

Sapienza eterna di Dio Padre, Immagine sostanziale della sua bontà, a Voi, che per amor nostro e per la nostra salute, assumendo la nostra inferma e mortale natura, innalzata l'avete alla comunicazione intima delle divine perfezioni, e vi siete fatto in essa nostro maestro e nostra legge, nostro mediatore, sacerdote, vittima e prezzo insieme del nostro riscatto: a Voi, che tra i più teneri ed amorosi titoli della carità vostra infinita, avete amato di presceglervi quello ancora di *Madre del Bello Amore*, del santo timore, del vero discernimento, e della scienza degl'invisibili beni che dobbiamo sperare: a Voi dunque, o Sapienza incarnata, caro Gesù mio, sotto questo dolcissimo e tenerissimo titolo consacro questa mia debo-

le opericciuola, composta ad oggetto di accendere ne' teneri cuori dei fanciulli e delle fanciulle quell' amore sodo e sincero verso di Voi, che solo dee formare l'unica occupazione della nostra vita. Dirigete Voi la mano, date anima, forza e virtù alle parole, ai pensieri, ai sentimenti, sostenete il vacillante sforzo de' nostri buoni desiderii, siate Voi il maestro e la guida di tanti vostri amatissimi figli, prezzo del vostro sangue, vostre viscere, vostra eredità; acciò per mezzo della vostra carità permanente ne' nostri cuori si stabilisca il vostro regno in noi. Questo è stato il fine della vostra missione dal seno di Dio Padre; e qualunque gran travaglio possa un vostro Ministro soffrire per cooperarvi, è troppo poca cosa, per-

chè Voi siate conosciuto ed amato. Accogliete intanto benignamente l'offerta che io vi fo, offerta ella è di un cuore che nella sua debolezza studia tutti i mezzi che può, per condurre all'amor vostro i cuori di tanti poveri fanciulli, che gli avete raccomandati; e che solo sospira nell'adempimento di questo suo ministero imitarvi sino alla morte, e ad una morte di croce. Quest'opera è tutta vostra, e tutta a Voi appartiene, caro Gesù; poichè poco, anzi nulla giova a'sudori dei vostri ministri il piantare e l'inaffiare, se la vostra carità, il vostro santo amore non penetri questa terra ancor vergine, e qual calore vivificante la renda atta e capace a vegetare, a crescere, a fruttificare. Questa è la grazia, di cui ardentemente vi priego nel

raccomandare alla vostra misericordia è il fine di questa operetta, e l'opera istessa tutta insieme dell'Istituto del Monte della Dottrina Cristiana, che la vostra Provvidenza si compiace di sostenere e proteggere, affinchè si somministri per mezzo di una cristiana educazione a tanti poveri fanciulli quell'alimento di vita, che li renda robusti e generosi nella pratica de' vostri santi precetti. Tanto con fiducia l'attendo da Voi sì amoroso con noi, che consumaste la vita vostra preziosissima per la nostra salute. E baciando i vostri sacratissimi piedi, alla vostra carità infinita mi consacro interamente, e mi raccomando.

L' AUTORE

PREFAZIONE

Il formare i cuori dei giovinetti e delle fanciulle, religiosi verso Dio, ed amorevoli verso il prossimo, è impresa di cristiana educazione, quanto necessaria tanto difficile ad ottenersi. Il perchè gli Arcivescovi ed il Clero di questa capitale e diocesi impiegarono sempre tutti i loro sforzi a quest' opera, e circa il metodo da riuscirvi.

Nel volgere del passato secolo s' ideò da taluni di quegli uomini apostolici, che impiegarono la loro vita al vantaggio della società, l'erezione di un Monte, detto della Dottrina Cristiana, affine di stabilire in tutti i rioni di Napoli e casali della diocesi le così dette cappelle serotine pei fanciulli plebei, ed in ciascuna parrocchia le scuole per le fanciulle, in cui si avesse in mira in tutti i giorni, e specialmente nei dì festivi, la loro cristiana educazione. Perchè di siffatto religioso avviamento non andassero pur defraudati i giovinetti di civil condizione, e fossero indiritti alla frequenza dei Sacramenti, si credè istituire per costoro i così detti Ritiri spirituali, scegliendo in ciascun quartiere della città quelle chiese che si trovassero più adatte, ove almeno ogni quindici giorni, uniti gli scolari a' loro maestri, potessero ricevere questa tanto necessaria istituzione.

S' intraprese l' opera con sapientissime regole dettate dal chiarissimo D. Giuseppe Viriaccia Canonico della Metropolitana di Napoli, approvate dal Cardinale Arcivescovo d'allora, con generale e durevole vantaggio, per modo che fin oggi si veggono le cappelle in tutte le sere frequentate, e si am-

mira la compostezza con cui i giovanetti stanno in chiesa, e l'edificazione che danno le domeniche nelle quali abitualmente son guidati a diporto, sol perchè fossero raccolti con questo mezzo, e non solo allontanati dall'ozio ne' dì festivi, loro pericolosissimo, ma anche allettati alla cappella, e in quel giorno santamente occupati. Si veggono i giovanetti scolari di civil condizione che in tutti i giovedì si recano nelle chiese loro destinate affin di essere meglio coltivati nella cristiana pietà, ed è di grande consolazione il vedere più centinaja di fanciulli insieme raccolti praticare più virtuosi atti della nostra santa Religione. Nè minore è l'avanzamento delle fanciulle delle scuole nella pietà cristiana, e le sante disposizioni con cui si accostano ai Sacramenti.

Nulladimeno è forza confessare, che molti fanciulli e fanciulle non danno tutto quel frutto che dovrebbono dare a cagione delle difficoltà che incontrano nella loro educazione. Tra le quali la prima è che non trovano spesse volte educatori, che sanno cogliere il tempo, il luogo e l'opportunità per insinuar loro le massime della Dottrina cristiana, adattandosi alla loro debolezza ed incostanza, adoperando termini ed idee loro note, sicchè si possa formare nel loro cuore lo spirito di cristiano, ed abbiano uno stimolo ad amare ed imitare Gesù Cristo. La seconda difficoltà si è che veggono sovente, che i sentimenti della Dottrina cristiana loro predicati non sieno generalmente praticati, che anzi direttamente contradetti da sentimenti e da pratiche opposte, e ciò che più monta, da massime scandalose, vane, mondane de' loro stessi parenti o amici; ed è perciò che allettati più dall'esempio che dalla ragione, abbandonano le verità dell'Evangelio, e seguono le massime del secolo maligno. Ad ovviare a tali inconvenienti credo utile dare alle stampe questo libretto. Esso è indirizzato

ai fanciulli e alle fanciulle della Dottrina cristiana. In esso s'introduce la Sapienza incarnata, decorata del bel titolo di Madre del bello amore, del timore, del discernimento, e della santa speranza, che apparecchia i figli suoi, e le sue figlie a celebrare le principali sue feste, cioè del Natale, della Pasqua, dell'Ascensione, della Pentecoste, del suo ss. Corpo, e del suo dolcissimo Cuore, proponendo loro il suo amore e timore, un santo discernimento, e l'oggetto consolante della loro speranza; cioè a dire, dichiarando loro in primo luogo, che il suo amore è il frutto di tutta la Dottrina cristiana, il fine di tutta la legge, il centro di tutta la Religione; sicchè non vi è persona che possa salvarsi senza questo suo amore, che tutto consiste nella sua imitazione. Secondo insinuando loro un forte timore di dannarsi se seguiranno le massime del mondo corrotto, le tentazioni del demonio, e le lusinghe della carne. Terzo comunicando loro un santo discernimento, affinchè sappiano detestare tutte quelle pratiche e que' sentimenti, che sono contrarii alla sua santa Dottrina. Quarto istillando loro una santa confidenza in lui, e per lui, sicchè abbandonandosi con fiducia amorosa nel suo seno possano riuscir loro agevoli le pratiche le più difficili della Dottrina cristiana. Questi oggetti di meditazione e di cristiana istruzione sono diretti, come vedete, a formare il cuore tutto per Gesù Cristo. E questa deve essere la principale e l'unica occupazione di un cristiano nel prepararsi a celebrare con profitto le principali solennità del nostro Salvatore, le quali tutte altro non sono, che i diversi aspetti sotto i quali la sua carità si è manifestata verso di noi nell'opera grande della nostra Redenzione.

Or l'obbligazione di amore verso Gesù Cristo d'imitarlo, di stamparlo ne'nostri cuori, e di mani-

festarlo nelle nostre operazioni, è un dovere ed un esercizio necessario non per li soli fanciulli e fanciulle, nè nelle sole feste di nostro Signore; ma per tutti gli uomini, e in tutti i giorni, e per tutta la vita. Noi però indirizzando questo libretto ai ragazzi, abbiamo stimato di trattare principalmente delle sopradette feste; perchè procurino di avere i loro cuori in tal tempo meglio disposti a ricevere delle dolci impressioni; allettati se non dallo spirito della Chiesa, almeno da certi riti e cerimonie, che essi veggono praticarsi e nel pubblico, e negli stessi sacri Templi. A questo fine abbiamo stimato necessario il premettere alcune spiegazioni di queste solennità. Abbiamo considerato inoltre, che quantunque non tutti i fanciulli e le fanciulle sieno capaci di sollevarsi a certe cognizioni, o a seguire da loro stessi questo indirizzo; pure esser conducente al nostro scopo far correre tanto nelle meditazioni, quanto nelle spiegazioni raccolte in questo libretto, qualche dottrina un poco più sollevata; persuasi che almeno possa servire per coloro che debbono manodurre questi ragazzi. Gl' incaricati adunque della educazione di costoro in questo libretto potranno ritrovare quei semi, che si svilupperanno dalla loro intelligenza e dottrina; o almeno questo libretto servirà loro per formarsi tutti un metodo uniforme a questa pratica, seguendo lo stesso sistema, e parlando a' fanciulli non solo collo stesso linguaggio ed espressioni, ma ancora cogli stessi sentimenti. L'amore e l'imitazione di Gesù Cristo dev'essere il solo soggetto di tutte le loro esortazioni, prediche, espressioni, insinuazioni, trattando con questi ragazzi in tutti i giorni dell'anno, ed in tutti i tempi; ma venendo poi tra l'anno una delle prelodate solennità di Gesù Cristo, nelle cappelle, nelle scuole e nei Ritiri dovranno procurare che per li nove giorni precedenti si facciano le meditazioni poste in questo libretto, acciò i cuori

de' fanciulli si eccitino all'amore e alla imitazione di Gesù Cristo; il che potrà ancora riuscire più fruttuoso, se queste meditazioni si faranno unitamente colle spiegazioni della festa occorrente. Quello però che con maggiore impegno raccomando a questi miei rr. Compagni, è di segnalarsi col loro zelo in far invogliare i fanciulli e le fanciulle a riconoscere nella persona di Gesù Cristo quella di loro padre tenerissimo, e farlo chiamare col nome di Padre in tutta la giornata, e di contrapporre sempre in tutte le occasioni le più ardue gli esempi di Gesù Cristo alle pratiche del mondo corrotto, per farle loro abborrire, detestare, odiare, ancorchè ravvisassero queste pratiche nelle persone loro più care, come gli stessi loro maggiori. Ripeto, che in questa ardua impresa potranno riuscire ancora più felicemente nel tempo delle novene e delle ottave delle feste predette; perchè allora ritroveranno gli animi de' ragazzi più disposti a ricevere queste impressioni di Religione; perchè quelle funzioni della Chiesa, quelle pratiche di divozione, e le stesse usanze anco civili e mondane, adattate al tempo, rendono i cuori de' fanciulli in certa maniera più sensibili, e perciò più suscettibili di alcuni semi di pietà cristiana. Non si disanimi il loro cuore, e non si raffreddi il loro zelo, se prestandosi in tale maniera a questi ragazzi, pure li veggano distratti, dissipati, inquieti, potendo io loro assicurare per la lunga esperienza che ho in quest'opera, che non è tempo perduto quello che s' impiega con costoro; che anzi, generalmente parlando, questi ne ricavano più profitto degli stessi adulti; perchè i cuori de' fanciulli e delle fanciulle sono come terre vergini, che d' ordinario mai sul momento, ma a suo tempo producono belli e grandi frutti; bisogna però coltivarli, custodirli, e prendersene fastidio. E per ultimo si ricordino che spesso questi spiriti distratti hanno bisogno di essere indirizzati

a Gesù Cristo per mezzo del timore, essendo questo timore principalmente per costoro il fondamento dell'amor suo; il perchè sta scritto: Venite, o figliuoli, e sentitemi, perchè v'insegnerò il timor del Signore; *Venite filii audite me, timorem Domini docebo vos.* Salmo 3.

Una parola finalmente anche agli adulti. È vero che lo scopo particolare di queste istruzioni e meditazioni è stato principalmente diretto all'uso dei fanciulli; ma non credo che sia questo un titolo sufficiente per renderle spregevoli in mano de'grandi. Nell'amore di Gesù siam tutti fanciulli; ed io veggo bene che vi sono ancora bambino. Nella meditazione di tutto ciò che può condurci ad acquistar quest'amore non occorrono pensieri elevati e sublimi, non è necessario uno stile colto e studiato; ma la percezione delle semplici verità di nostra santa Religione, opera più della grazia che de' libri, grazia che si concede agli umili di cuore non a'superbi: e per quest'oggetto la presente opericciuola può essere forse più utile di ogni altro elegantissimo e dottissimo libro. Del rimanente se non mi sarà lecito di pretendere tanto, almeno mi si concederà, che non abbiano a sdegnarsi di questa mia fatica gli adulti: anzi potrei giustamente soggiugnere, che la minima parte possono qui averci i fanciulli, mentre la natura de'grandi misteri, che si han dovuto trattare, per quanto siasi procurato di adattarla alla loro intelligenza, sostiene però molta elevazione e profondità, a cui non sempre potrà pervenire il talento di un ragazzo, esigendovisi una cognizione più estesa, e una più paziente attenzione.

SPIEGAZIONE

DELLE FESTE

DI GESÙ CRISTO

D. Chi ha istituite le feste di Gesù Cristo?

R. La Chiesa animata dallo Spirito di Gesù Cristo, Sapienza incarnata.

D. Quali sono le feste principali di Gesù Cristo?

R. Sono: il Natale, la Pasqua, l'Ascensione, la Pentecoste, il Corpus Domini, e il Cuore di Gesù.

PRIMA SPIEGAZIONE

DELLA FESTA DEL S. NATALE

D. Quale mistero celebra la Chiesa nella festa di Natale?

R. La nascita di Gesù Cristo dal seno di Maria sempre Vergine nella stalla di Betteleme.

D. Come si apparecchia la Chiesa a celebrar la festa di Natale?

R. Col sacro Avvento, col digiuno e colla vigilia di Natale.

D. Che cosa è Avvento?

R. Colla parola Avvento, che significa venuta, si chiamano le quattro settimane che precedono la venuta di Gesù Cristo, ossia la festa del suo giorno natalizio. I primi Cristiani digiunavano in tutto questo tempo; e col digiuno e la penitenza s'infocavano nell'amore di Gesù Cristo per farlo rinascere ne'loro cuori nella festa del s. Natale.

D. Avreste qualche pruova di questa pratica?

R. Sebbene la Chiesa non ci obblighi al digiuno nel tempo dell'Avvento, pure vediamo che anche a giorni nostri si è conservata questa disciplina in molte famiglie religiose di monaci e monache, che principiano questo digiuno ed astinenza alcuni dalla prima Domenica dell'Avvento, altri dal giorno dopo s. Martino, ed altri dal giorno dopo la festa di tutti i Santi.

D. Sembra che a questa pratica non siano obbligati i secolari?

R. La Chiesa non obbliga i secolari in tutti i giorni dell'Avvento al digiuno e all'astinenza, è vero; ma se si è mutata per loro questa santa istituzione, non si è mu-

tato, nè si può mutare lo spirito della Chiesa, la quale esorta tutti ed anche i secolari ad apparecchiarsi colla penitenza e mortificazione, col raccoglimento, e coll'orazione a ricevere Gesù Cristo ne' loro cuori, riconoscendo il bisogno che tutti ne abbiamo, attesa la nostra debolezza, le nostre miserie, i nostri peccati.

D. Donde si potrebbe raccogliere che questo sia lo spirito della Chiesa?

R. Si potrebbe raccogliere da alcune altre pratiche, che ancor oggi usa costantemente la Chiesa nel tempo dell'Avvento. 1° Perchè la Chiesa nelle Domeniche e ferie dell'Avvento usa il color violaceo, che è segno di penitenza; e tralascia il *Gloria* nella Messa, ed il *Te Deum* nell'Uffizio, che sono segni di allegrezza. 2° Fa deporre al Diacono la Dalmatica, ed al Suddiacono la Tunicella, che ancora sono segni di allegrezza, e fa loro prendere la pianeta piegata avanti al petto, come un imprestito fatto loro dal Sacerdote, anco in segno di penitenza. 3° Fin dalla prima Domenica dell'Avvento ci propone la seconda venuta di Gesù Cristo da giudice severo nel giorno dell'ira di Dio, per eccitarci alla penitenza sulla considerazione, che se non ameremo Gesù Cristo, e non l'imiteremo come nostro Redentore Divino sotto le sembianze di amabile Bambi-

no, lo sperimenteremo giudice inesorabile nel giorno dell'universale giudizio.

D. Ditemi dunque praticamente che dobbiamo fare nel tempo dell'Avvento per apparecchiarci alla venuta di Gesù Cristo?

R. 1° Dalla prima Domenica dell'Avvento non tralasciate di fare mezz'ora di meditazione sulle massime eterne, specialmente sopra la seconda venuta di Gesù Cristo. 2° Procurate di sentirvi la Messa tutte le mattine, nel qual tempo potreste fare anche la detta meditazione. 3° Ogni giorno fate la visita al Sacramento, intendendo di visitar Gesù Cristo nel seno di Maria Santissima. 4° Sarebbe bene digiunare in tutti i giorni; almeno mortificatevi nel mangiare, nel trattare, nel sentire, nel parlare specialmente con persone che possono far dissipare gli affetti del vostro cuore. Mantenetevi in un virtuoso raccoglimento, slanciandovi spesso fra la giornata in atti di amore, di confidenza e di desiderio per Gesù Cristo. 5° Applicatevi con ogni esattezza nel disimpegno delle vostre obbligazioni, specialmente di quelle del vostro stato, come sarebbero lo studio, la fatica ec. 6° Finalmente preparatevi ad una fruttuosa confessione per ricevere Gesù Cristo, facendo prima delle sante ed efficaci risoluzioni per riformare il vostro cuore, e correggere in voi tutte le

passioni, inclinazioni ed affetti disordinati.

D. Principiando la novena che potremo fare di particolare?

R. Procurerete di maggiormente infocarvi nell' amore di Gesù Cristo sempre coll'imitazione dei suoi esempi; perciò potrete fare le meditazioni che seguono, ordinate giusto a questo fine. Frequenterete le chiese, assisterete alle prediche, allungherete le vostre orazioni; ed esercitandovi più nella santa mortificazione potreste ancora farvi la comunione in ogni mattina.

D. Che dite dei pranzi e delle cene, che si fanno nella vigilia di Natale senza moderazione, e con uno spirito tutto contrario a quello che la Chiesa c' insinua in questo giorno?

R. La Chiesa c' insinua la penitenza e la mortificazione in questo tempo per farci meritare le divine benedizioni. Dunque il farsi le laute cene in questo giorno di penitenza è un andar direttamente contro allo spirito della Chiesa, e contro al fine della legge che è la mortificazione della carne. Oltrecchè ordinariamente questi pranzi e queste cene di magro, sono un mutar piacere, non già privarsi del piacere. Non è reprimere la sensualità, ma è darle stimoli nuovi e maggiori.

D. Spiegatemi dunque come dobbiamo

regolare il digiuno ed il raccoglimento nella vigilia di Natale?

R. Se intendete bene che cosa sia vigilia, questa cognizione regolerà il vostro raccoglimento. I giorni di digiuno che precedono le feste dell'anno sono chiamati vigilie, perchè una volta i fedeli si radunavano la mattina nelle chiese per la preghiera, e per gli altri esercizi di pietà fino all'ora di nona, ossia vicino il mezzo giorno, in cui si celebravano i santi misteri, ed indi i primi vespri della festa seguente. Terminati i vespri ognuno se ne andava a casa sua per fare l'unico pasto di quel giorno, che sempre si facea circa tre ore dopo del mezzodì. Ciascheduno dopo aver prese alcune ore di sonno se ne ritornava alla chiesa per l'Uffizio notturno che durava gran parte della notte, tutti vigilando; e perciò si dice la vigilia. La Chiesa per giusti motivi ha tolte le vigilie delle altre feste; ma ha voluto che questa del santo Natale si osservasse ad oggetto di occuparci nella notte all'orazione, e a celebrare l'Uffizio e i santi misteri; dunque dobbiamo noi secondo questo spirito regolare il nostro digiuno, ed il nostro raccoglimento.

D. Essendo così noi saremo obbligati a mangiare una volta sola al tramontar del sole in detto giorno, ed impiegarlo tutto

con buona parte della notte in orazione?

R. Voi non siete obbligato a serbare minutamente questa disciplina già molto mutata; ma, siccome vi ho detto, siete obbligato d'uniformarvi allo spirito della Chiesa che ci comanda nella vigilia di Natale il digiuno, l'astinenza, la mortificazione, il raccoglimento e l'orazione.

D. Come dobbiamo digiunare nella vigilia di Natale?

R. Mangiando una sol volta dopo il mezzo giorno, e facendo una picciola colazione la sera.

D. Quale astinenza dobbiamo fare?

R. Siamo obbligati di astenerci nell' unico pasto da carne, brodi, uova e latticini.

D. In quali esercizi ci dobbiamo impiegare nella vigilia, o sia nella notte di Natale?

R. Specialmente nel raccoglimento, nella lettura, nella meditazione, e nella preghiera.

D. Avrei una difficoltà: nel giorno della vigilia di Natale, ordinariamente si usa di mangiare non di mattina, ma di sera. Or facendosi l'unico pasto la sera, e ritrovandosi gravato lo stomaco, non è possibile di molto applicarsi la notte al raccoglimento ed all' orazione. Come dunque dobbiamo fare?

R. Sarà bene mangiar la mattina rego-

lando il vostro pasto colla mortificazione, e ristorare le vostre forze con qualche leggiera refezione la sera; ma essendo obbligato a fare la sera il vostro pasto, bisogna che sia condito di molta sobrietà, acciò possiate dopo applicarvi all'orazione con frutto.

D. Perchè si celebrano tre messe nel giorno di Natale, e si mangia di carne, ancorchè detto giorno cadesse di venerdì o sabbato?

R. La Chiesa per antichissima istituzione fa celebrare in questo giorno dai suoi Ministri tre messe, per onorare le tre nascite del Figliuolo di Dio, la prima ab eterno nel seno del Padre, la seconda nel seno della Madre, la terza nel cuore dei giusti mediante la grazia, che con modo particolare ci viene comunicata per mezzo dei Sacramenti. In segno poi della grande allegrezza di questo giorno di Natale, la Chiesa ha dispensato i suoi figliuoli dal precetto di astenersi dal mangiar carne, nel caso che la festa del s. Natale avvenisse in giorno di venerdì o di sabbato.

D. Perchè la prima messa si celebra nella mezza notte?

R. Per onorare la nascita temporale del Figliuolo di Dio dal seno di Maria Santissima; poichè per mezzo della consecrazione del pane e del vino, che fa il Sacerdote,

si mette Gesù Cristo sull'Altare nella mezza notte; essendo sentimento cumune che ai 25 di dicembre nella mezza notte fosse nato Gesù Cristo, e posto a giacere sopra un poco di fieno.

D. Che significa quella rappresentazione del Presepe?

R. Significa che la Santissima Vergine quando partorì Gesù Cristo, trovossi in viaggio, essendo stata obbligata a portarsi a Bettelemme per obbedire agli ordini dell'Imperatore Augusto, che volle fare un registro di tutti i suoi sudditi; e non avendo trovato luogo nei pubblici alberghi, fu costretta di ricoverarsi in quella notte sotto una capanna, che serviva di ricetto agli animali che di là passavano; ed in questo luogo partorì la notte istessa il suo Figliuolo Unigenito Gesù Cristo nostro Signore.

D. E come poi l'andarono a visitare non solo i vicini pastori, ma ancora i Magi venendo da paesi lontani?

R. I pastori vi furono invitati dagli Angeli, ed i Magi furono ispirati dallo spirito di Dio, per mezzo di una stella, di portarsi ivi a riconoscere ed adorare il loro Dio Creatore e Redentore.

D. Vorrei sapere se Gesù Cristo nasce ogni anno nella notte di Natale?

R. Gesù Cristo essendo risuscitato per

non mai più morire non può nascere di nuovo; ma nasce sull'Altare, come vi ho detto, per la consecrazione che si fa dal Sacerdote, e nasce ancora nei nostri cuori colla sua grazia, se ci apparecchieremo a riceverlo come conviene.

D. Siamo obbligati a sentire le tre messe di Natale?

R. Assistendo ad una delle tre messe si soddisfa al precetto della Chiesa; ma la Chiesa desidera che si assista a tutte e tre, e sarebbe anco bene comunicarsi in una di esse. Non bisogna però tralasciare di menare tutto il rimanente del giorno natalizio di Nostro Signore Gesù Cristo, e le feste seguenti, in un santo raccoglimento.

SECONDA SPIEGAZIONE

DELLA FESTA DI PASQUA

E DI TUTTI GLI ALTRI SACRI RITI CHE LA PRECEDONO

D. Come ci prepara la Chiesa a celebrare la festa di Pasqua?

R. Colla Quaresima.

D. Che cosa è la Quaresima?

R. Chiamasi Quaresima, o Quadragesima, lo spazio de' quaranta giorni di penitenza, con cui la Chiesa ci prepara a celebrare la

solennità della s. Pasqua di Resurrezione di nostro Signor Gesù Cristo.

D. Chi ha istituita la Quaresima?

R. L'uso di prepararsi alla celebrazione della s. Pasqua colla Quaresima, ossia collo spazio di quaranta giorni di penitenza, si ritrova osservato in tutti i tempi, ed in tutte le chiese del mondo dopo gli Apostoli. Dunque deesi dire che sia stata una tradizione apostolica.

D. Perchè il primo giorno di Quaresima si chiama il giorno delle ceneri, e si spargono le ceneri sul capo de' cristiani?

R. L' aspersione delle ceneri sul capo è stata sempre fin da tempi antichissimi una dimostrazione sensibile e solenne di uno spirito di umiliazione e di penitenza. Or questa pratica di spargere in questo giorno della cenere sul capo de' fedeli, è una pruova evidente che la Chiesa nel tempo di Quaresima non solo ci obbliga al digiuno, ma ancora ad esercitarci con modo speciale nello spirito della cristiana mortificazione, che ci faccia produrre frutti degni di penitenza.

D. Datemi una ragione più chiara di questo spirito di penitenza, che c' impone la Chiesa nel tempo specialmente della Quaresima.

R. Ne' primi secoli della Chiesa vi erano le stazioni della pubblica penitenza. Quelli

che aveano commesso qualche peccato grave erano obbligati a scorrere quelle Stazioni, e soggettarsi a penitenze gravissime per più anni, senza neanche poter entrare in chiesa; anzi molti fedeli, ancorchè innocenti, spontaneamente si confondevano co' penitenti pubblici, e si soggettavano alle stesse penitenze de' rei. Or dal primo giorno della loro penitenza il Vescovo, o il Penitenziere, metteva loro della cenere sul capo ad imitazione de' Niniviti, che si coprirono di sacco e di cenere quando vollero placare colla penitenza lo sdegno di Dio. La Chiesa osserva la medesima cerimonia a tempi nostri con tutti i fedeli nell'entrare della Quaresima, per far loro intendere, che questo è tempo di penitenza pubblica; e che perciò essi sono obbligati non solo al digiuno, ma ancora a tutte le altre pratiche di penitenza che la loro debolezza può sostenere.

D. E perchè nell'imporsi le ceneri sul capo de' fedeli si dicono quelle parole: *Memento homo*, ec.?

R. Per eccitarci alla penitenza colla considerazione della morte, ed alla detestazione del peccato colla considerazione che la morte è pena del peccato.

D. Perchè la Chiesa nel tempo di Quaresima con tanta premura c'insinua, e ci obbliga alla penitenza?

R. Perchè è persuasa che o abbiamo peccato o possiamo peccare; ed il peccato non si perdona da Dio senza la virtù della penitenza, e non si eccita negli uomini senza lo spirito di penitenza.

D. Che cosa è questa virtù, e questo spirito di penitenza?

R. È un ardente desiderio di punire in sè stesso i peccati commessi, e di vederli puniti da Dio per dargli soddisfazione delle offese che col peccato gli abbiamo fatte, e di reprimere tutti i desiderii della carne per tenerla umiliata, acciò non si ribelli contro lo spirito con allettarci al peccato. Or questo desiderio, se sarà vero ed efficace, ci farà produrre frutti degni di penitenza, ed opere tali di penitenza, che mentre ci faranno dar soddisfazione a Dio per li peccati commessi, ci preserveranno ancora dal commetterli in avvenire.

D. È necessario aver la virtù della penitenza, ed essere animati da questo spirito?

R. È necessario tanto, che chi non ha questo spirito di penitenza non può salvarsi. Perchè lo spirito di penitenza non si distingue dallo spirito di cristiano; e questo spirito consiste in odiare il peccato come offesa di Dio, e punirlo in sè medesimo dopo averlo commesso; e per questo stesso che è offesa di Dio, tenersene lontani, reprimen-

do i desiderii della carne, le lusinghe del mondo, le tentazioni del demonio. Anzi questo spirito è necessario tanto, che ancorchè si facessero tutte le penitenze senza questo spirito, tutte sarebbero ombre di una falsa penitenza.

D. Quali sono le opere ed i frutti, che debbono essere animati e prodotti da questo spirito e virtù di penitenza?

R. Il digiuno, le astinenze, le vigilie, le lunghe orazioni, le discipline, i cilizi; il tollerare la fame, la sete, il sonno, il caldo, il freddo; il sopportare con rassegnazione le ingiurie, i disprezzi, le malattie, i dolori, la povertà e la fatica. In somma uniformarsi in tutto al voler di Dio, e privarsi di tuttociò che lusinga non meno il gusto e il senso, ma la propria volontà, e 'l nostro amor proprio; acciò la carne stia soggetta allo spirito, e lo spirito e la volontà nostra a Dio.

D. Che sono tante cose, e tante austerità? Finalmente basta fare ciò che ci prescrive la Chiesa. La Chiesa ci obbliga a digiunare, ed astenersi dalle carni ed altro; e questo è sufficiente: anzi quando il complesso, la salute, la fatica, l'età non ce 'l permettono; nè anche la Chiesa ci obbliga a questo.

R. La Chiesa ci obbliga a digiunare, e ad

astenerci dalla carne, ed altro ; ma questo precetto non riguarda solamente il corpo, ma l'anima principalmente. Dunque lo spirito della penitenza ci viene prescritto egualmente, ed anche più di quell'astinenza che si prescrive al corpo. Anzi la Chiesa da questa ci dispensa, siccome bene avete detto ; e da quella non ci dispensa, nè ci può dispensare giammai. Ed affinchè intendiate bene questa gran verità, considerate che la giustizia, e la provvidenza di Dio è immutabile ; or io dico : questi tali dispensati dalla Chiesa per la loro impotenza han peccato ? Sì ; dunque debbono far penitenza, perchè la giustizia di Dio l'esige ; e se non possono digiunare, debbono tanto maggiormente supplirvi, facendo altri frutti di penitenza, ed altre opere di mortificazione e di pietà cristiana, che possano compensare l'omissione del digiuno. Se poi non han fatto peccati, possono peccare ; dunque debbono far frutti degni di penitenza per non peccare, reprimendo le passioni, e sollevando la mente a Dio per meritarsi la grazia della perseveranza nel bene operare.

D. Mi pare che questi siano scrupoli; perchè eccetto alcuni pochi divoti, gli altri non fanno così?

R. L'Evangelio dice, che pochi sono quelli che si salvano, e vi è tutto il fondamento

di giudicare, che questi pochi, che dal mondo si chiamano scrupolosi, siano i soli predestinati.

D. Dite come si sono regolati i cristiani dei primi secoli della Chiesa circa l'osservanza della Quaresima?

R. Nel tempo di Quaresima, non meno che nelle altre vigilie dell'anno, i cristiani ne' primi secoli della Chiesa stavano senza mangiare, e senza bere sino all' ultima ora dopo il vespro, cioè circa sei ore dopo il mezzo giorno; e questo era il solo pasto che essi faceano in tutta la giornata; ed in questo pasto non solo si astenevano dalle carni e dal vino, il che era una obbligazione universale, ma ancora da tutti i cibi troppo sostanziosi, o che potessero lusingare il gusto: anzi si astenevano ancora dai pesci, e da' latticinii, e si riducevano a mangiar soli legumi, erbe e frutti, e questi eziandio si lasciavano in tutta la settimana Santa; nel qual tempo vivevano solo di pane ed acqua. Inoltre persuasi che il tempo di Quaresima esigesse una mortificazione universale (ch'è quella che dicevamo frutti dello spirito di penitenza, e della virtù di penitenza), si privavano delle conversazioni, delle visite, delle ricreazioni, degli spassi, della caccia, e di tutte le altre cose, in cui la natura ritrova qualche sollievo; e versavano in seno dei

poveri, per mezzo di abbondanti limosine, tuttociò che negavano à sè stessi per mortificazione. Buona porzione del giorno l'occupavano nella lettura de' libri santi, e nella preghiera; ed interrompevano il sonno per assistere costantemente agli uffizii della notte, della mattina, ed al santo sacrifizio della messa. Questo rigor di digiuno quaresimale e di astinenza, non è stato già nella Chiesa l'effetto di un fervore di poca durata; ma vi si è mantenuto per lo spazio di più secoli, senza che nessuno se ne credesse dispensato, se non per vero bisogno di alcuno in particolare. In oggi poi che si è reso così facile, per tanta indulgenza e condiscendenza della Chiesa, si chiamerà forse da' cristiani rigore e scrupolo? Piuttosto ricordandoci del fervore de' nostri padri, ci dovremmo vergognare della nostra rilasciatezza.

D. Secondo quello che avete detto, nella Quaresima si può mangiare solamente una volta al giorno. Se è così, dunque non sarà permesso la sera una picciolissima colazione?

R. Il digiuno quaresimale, del quale la Chiesa fa un obbligo a tutti, consisteva, anche nel nono secolo, cioè a dire nel corso dell'anno 800, in non prendere che un sol pasto la sera dopo l'uffizio de' vesperi. Nel decimo secolo s'introdusse il costume di

mangiare e bere all'ora di nona. Dipoi il pasto si anticipò insensibilmente sino all'ora di mezzodì, che in oggi è il tempo ordinario di sciogliere il digiuno. Così non facendosi il pasto che al mezzodì, e dovendosi aspettare da un mezzogiorno all'altro, si cominciò allora a credere che nella sera si potesse prendere un bicchier d'acqua, o di vino inacquato, per estinguer la sete cagionata da' cibi quaresimali, e per poter più facilmente prendere un po' di sonno. Indi in progresso di tempo si giudicò opportuno prendere un pezzetto di pane, qualche confettura, o qualche frutto per paura, come si dicea, che non pregiudicasse alla salute il bere senza mangiare. Questa è stata l'origine della colazione della sera, introdotta dal raffreddamento della carità e della pietà cristiana; e la Chiesa intanto amorosamente oggi la tollera, purchè sia moderatissima, e di cibi leggierissimi; restando sempre fermo l'unico pasto, che è il solo certo ristoro dal corporale digiuno. Ecco con quali sentimenti dee regolarsi la colazione della sera.

D. Perchè nella Quaresima si dice il vespro la mattina prima dell'ora di pranzo?

R. Spesso vi ho detto che nella Quaresima l'unico pasto si facea la sera dopo aver detto i vesperi; or essendosi anticipata l'o-

ra di un tal pasto, si anticipava similmente il vespero; quindi essendosi a tempi nostri anticipato il pasto, ossia la cena all'ora del mezzogiorno, si anticipa ancora il vespero per serbare almeno un vestigio di antichità; il che è un rimprovero a' fedeli della loro rilasciatezza.

DELLA DOMENICA DELLE PALME

D. L'ultima Domenica di Quaresima, che immediatamente precede la s. Pasqua, perchè chiamasi la Domenica delle Palme?

R. Perchè si celebra l'ingresso glorioso, che fece Gesù Cristo in Gerusalemme, sei giorni prima della sua morte, essendo stato accolto da tutto il popolo con de'rami di palme alla mano.

D. Spiegate più minutamente come avvenne l'ingresso glorioso di Gesù Cristo in Gerusalemme?

R. Gesù Cristo, secondo la profezia di Zaccaria, fece questa entrata trionfale sopra un' asina col suo polledro. La plebe ed i fanciulli vennero ad incontrarlo secondo il costume de'gran trionfatori, avendo ripiene le strade di rami di olivo, e di foglia d'alberi, e distese le loro vestimenta a terra, l'accompagnarono con acclamazioni di allegrezza; tenendo anche in mano delle palme e dei

rami di olivo, e dicendo *Osanna*, cioè: *salute e gloria*, voi siete il figliuol di Davide, il Messia promesso, vi preghiamo di salvarci. La Chiesa colla benedizione delle palme, e dei rami di olivo, che fa portare in mano in questo giorno a' suoi ministri nel tempo della processione, ci propone a solennizzare questa gloriosa entrata di Gesù Cristo in Gerusalemme.

D. Io non intendo perchè la Chiesa con tanta premura, e con tanto apparato ci fa celebrare l'entrata di Gesù Cristo in Gerusalemme. Finalmente Gesù Cristo non entrò per prender possesso di Gerusalemme, ma per morir crocifisso in questa città. Dove sta adunque la gloria e la salute che gli si annunzia con questa solenne cerimonia?

R. Le premure della Chiesa nel farci celebrare con tanto apparato la solennità dell'ingresso di Gesù Cristo in Gerusalemme, sono ragionevolissime; perchè questo ingresso era una figura materiale e sensibile, colla quale Gesù Cristo adattandosi alla nostra debolezza, si degnava istruirci di ciò, ch'egli mediante la sua passione e morte veniva ad operare nel cuore dei suoi fedeli. In fatti Gerusalemme, dove egli entrava trionfante, era la figura dell'anima nostra perduta pel peccato, e già ridotta sotto il dominio del demonio, che doveva trascinar-

la seco all'inferno, alla morte eterna. Or Gesù Cristo entrava allegro, trionfante e glorioso in Gerusalemme, perchè vi entrava per morire, e colla sua morte debellare l'inferno, glorificare la giustizia di Dio, ed acquistare il possesso di quelle anime, tra cui entrava già glorioso, cioè di coloro che avrebbero goduto del frutto della sua redenzione. Ecco il perchè la Chiesa dopo la processione delle palme principia la messa, nella quale col canto del *Passio*, e coi segni i più teneri e dolenti esprime il suo rammarico e cordoglio per la morte di Gesù Cristo; ed ecco ancora quanto son giuste le premure della Chiesa nel proporci il sacro rito delle palme, ossia la memoria dell'ingresso glorioso di Gesù Cristo in Gerusalemme.

D. Perchè al ritorno della processione si trova chiusa la porta della chiesa, e questa poi si apre dopo che si è picchiato tre volte coll'asta della Croce?

R. Con questa cerimonia appunto si esprime l'opera della nostra redenzione, mediante la morte di Gesù Cristo sul legno della Croce. Le porte del Cielo erano chiuse agli uomini prima di Gesù Cristo. Questo nostro amabile Redentore ce le riaprì morendo per noi sopra la Croce. Oltre a ciò le tre picchiate che si fanno alla porta del-

la chiesa coll'asta della Croce, significano che nessuno può entrare in Paradiso senza la fede nei misteri della SS. Trinità, e della Incarnazione del Figliuolo di Dio, della sua passione, morte e risurrezione, ec.

D. Perchè Gesù Cristo fece questa sua solenne entrata in Gerusalemme sopra un asino?

R. Per confondere le vane grandezze e i trionfi di tutti i conquistatori, ed insegnarci il disprezzo degli onori e delle ricchezze mondane.

D. Qual'è l'intenzione della Chiesa in questo giorno delle Palme?

R. Che noi riguardiamo Gesù Cristo come trionfatore del Demonio colla sua morte, e che non solo gli diamo l'ingresso, ma lo facciamo trionfare ancora nei nostri cuori, amandolo teneramente come quegli che è venuto a morire per noi, e imitandolo in tutte le nostre operazioni, come nostro maestro, nostro padre, e nostro giudice ancora, per poterci meritare la sua grazia in questa vita, e la gloria del Paradiso nell'altra.

DEGLI ALTRI GIORNI

DELLA SETTIMANA SANTA

D. Perchè la settimana che precede il giorno di Pasqua si chiama *santa*?

R. Perchè in questa settimana si celebrano i misteri i più sacrosanti della nostra Religione, cioè a dire, la passione, la morte, la sepoltura, la risurrezione di Gesù Cristo; ed anche l'istituzione del Sacramento dell'Eucaristia, ossia del sacrifizio dell'Altare, e del sacerdozio di Gesù Cristo.

Inoltre questa settimana è chiamata ancora *Settimana Maggiore* per la stessa ragione, essendo essa la più sacrosanta e ragguardevole fra tutte le altre settimane dell'anno.

DELL'UFFIZIO CHE SI RECITA

NEL MERCOLEDÌ SANTO A SERA

E NEGLI ALTRI DUE GIORNI SEGUENTI

D. Perchè l'uffizio che si celebra al dopo pranzo di questi tre giorni Mercoledì, Giovedì e Venerdì santo si chiama il mattutino delle tenebre?

R. Perchè i primi cristiani lo celebrava-

no la notte, e con divozione tale che non lo terminavano che al far del giorno; interrompendo la salmodia colle prediche che loro faceva il Vescovo, colle preghiere, colla lezione spirituale, e con altri santi esercizi fino alla mattina; il perchè ancor oggi questo uffizio si dice ugualmente uffizio delle tenebre, notturno, e mattutino.

D. Perchè la Chiesa celebra l'uffizio, e tutte le altre sacre funzioni di questi giorni con espressioni di lutto e di tristezza, e nel canto, e negli abiti, e negli altari, ed in tutta la sacra liturgia?

R. Perchè fa commemorazione della morte di Gesù Cristo nostro padre amantissimo, e perciò abbandonata alla tristezza non è capace di alcun segno di gioja. Quindi ella tralascia nell' uffizio l'invitatorio, gl'inni, il *Gloria Patri*, la benedizione, il capitolo; e come una figlia, a cui dalla morte è stato tolto il suo padre amatissimo, di tutto si dimentica, e ad altro non pensa che a piangere, ed a dolersi per li peccati degli uomini, che hanno data la morte all' amato suo Bene.

D. Perchè quando si celebra l'uffizio delle tenebre, si mette davanti all'Altare un candeliere triangolare con quindici candele accese, le quali si spengono successivamente alla fine di ciascun salmo; siccome an-

cora si fa con quelle che sono nei candelieri dell'Altare, cantandosi il *Benedictus*?

R. Molti eruditi rilevano la cagione di questo sacro rito da una certa uniformità, che si è conservata nella Chiesa, relativamente alla celebrazione degli uffizii notturni. Imperciocchè quando nei primi secoli della Chiesa si faceano le sacre adunanze dei fedeli nelle Catacombe, per causa della persecuzione dei gentili, in quei luoghi sotterranei si tenevano, specialmente durante la notte, molti lumi accesi, e per lo più riposti sopra tal sorte di candelieri triangolari. E siccome queste sacre vigilie, principalmente nell'occorrenza di qualche solennità, non terminavano che al far del giorno, così a misura che il giorno avanzavasi si andavano quei lumi smorzando. Quindi gli accennati eruditi credono che derivata sia l'osservanza di questo rito, dall'essersi cioè conservata nella Chiesa l'imitazione di tal cerimonia, ancorchè l'ora del mattutino delle tenebre si fosse anticipata al dopo pranzo, affinchè i fedeli si ricordassero del fervore, e della divozione dei primi cristiani nella celebrazione di questi santi uffizi. Ecco il perchè si pone avanti all'Altare un triangolo composto di tanti lumi quanti sono i Salmi che si recitano, i quali lumi si vanno estinguendo ad uno ad uno in

fine di ogni Salmo, riserbandosi le sei candele dell'Altare per gli ultimi sei versicoli del *Benedictus*; e l'ultima candela del triangolo si riserba accesa, e si tiene occulta fino a che sia terminata l'orazione, indi si scuopre per guida di quelli che si debbono ritirare dal coro.

D. Ma tutte queste cerimonie del triangolo, della cera vergine oscura, de' lumi che si estinguono durante l'uffizio, dell'ultima candela che si riserba accesa, e poi si scuopre, e del rumore che si fa in fine dell'ultima orazione, tutte queste cose hanno esse qualche significato simbolico e spirituale per la nostra istruzione?

R. Certamente che sì. Tutto questo apparato di sacre cerimonie tutto è diretto a riempirci di un sacro orrore nella contemplazione del gran mistero della passione e morte del figliuolo di Dio, e ad eccitare la nostra fede, la nostra compunzione, e il nostro affetto verso Gesù Cristo sacrificato per noi. Ed in vero:

Il Triangolo ci rappresenta la fede e il mistero della SS. Trinità; e le candele di cera vergine oscura l'umanità santissima del figliuolo di Dio vilipesa e maltrattata. I lumi che si estinguono durante l'uffizio ci ricordano il progresso dei patimenti di Gesù Cristo, sotto la violenza dei quali egli an-

dava consumando la sua vita preziosissima; e quelle che si estinguono finalmente sopra l'Altare ci esprimono gli ultimi momenti nei quali agonizzò il nostro Redentore amoroso sopra la Croce. In fine facendosi menzione della sua morte, mentre si canta il *Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem*, si toglie l'ultima candela dal triangolo, e si tiene esposta sopra l'Altare; indi non si smorza, ma si nasconde, perchè se Gesù Cristo morì, non perciò la divinità sua fu mai separata nè dall'anima nè dal corpo, ma conservò questo incorrotto, e al terzo dì lo risuscitò glorioso ed immortale; per cui fatto il romore, che indica il tremuoto che avvenne alla morte di Gesù Cristo, e all'ora della sua risurrezione, la detta candela nascosta si manifesta di nuovo.

DEL GIOVEDÌ SANTO

D. Perchè si celebra la messa di Giovedì santo con tanta solennità?

R. Gesù Cristo nel giorno precedente alla sua morte volle lasciarci gli attestati i più teneri del suo amore, poichè celebrando la Pasqua coi suoi discepoli istituì il Sacramento della Eucaristia, il sacrifizio della messa, ed i ministri insieme del suo sacerdozio unico ed eterno: il Sacramento, per

rimanersi sempre con noi, anzi per darci in tutti i giorni il suo corpo in cibo ed il suo sangue in bevanda: il sacrifizio della messa come una continuazione del sacrifizio della Croce, e come un fonte perenne di tutte le grazie che ci bisognano: ed il sacerdozio, per far durevoli questi attestati del suo amore fino alla fine del mondo. Dunque con ragione si celebra con solennità la messa di questo giorno; perchè in questo giorno istesso fu da Gesù Cristo medesimo per la prima volta istituita.

D. Non so intendere perchè dal *Gloria* del Giovedì Santo fino a quello del Sabbato santo non si suonano più le campane. Sembra che almeno nella messa del Giovedì santo che si celebra con tanta solennità e gioja si dovrebbe far uso delle campane e dei campanelli, e non della troccola?

R. Per quanto sia grande la gioja e l'allegrezza della Chiesa per la solennità che celebra in questo giorno della istituzione del sacrifizio dell'Altare, del Sacerdozio e del Sacramento dell' Eucaristia, non può però esprimere abbastanza il suo cordoglio per la morte e sepoltura di Gesù Cristo, di cui in questo giorno istesso celebra l' amarissima ricordanza; perciò l'esprime col silenzio delle campane, le quali sono un segno di gioja e di allegrezza, e in loro vece

adopera il suono medesimo e sconcertato di un legno battuto dal ferro, che volgarmente da noi chiamasi troccola. A tal fine ancora in questa stessa messa solenne tralascia nell'introito il salmo *Judica me Deus*, e non fa dare la pace ai suoi ministri dopo l'*Agnus Dei*, in detestazione della pace e del bacio che diede Giuda al suo divino maestro.

D. Perchè nella messa solenne del Giovedì santo si fa la benedizione degli olii santi?

R. Siccome nel Giovedì santo si celebra la memoria della istituzione dei principali sacramenti della Chiesa, come quelli del sacerdozio e del sacrifizio di Gesù Cristo; così ella è cosa assai naturale il determinare per questo giorno la benedizione di tutti gli olii santi, l'uso dei quali forma la materia dell'amministrazione della maggior parte di essi. Inoltre poichè nel seguente Sabbato santo era costume di amministrarsi solennemente il battesimo ai novelli fedeli, e in questa funzione si richiedea l'olio santo dei catecumeni e del crisma; preparavansi perciò nel Giovedì santo i sacri olii, i quali si doveano benedire dal Vescovo durante la messa: giacchè nel Venerdì seguente non ci era messa, e il battesimo solenne del Sabbato santo si amministrava prima

dell'unica messa solenne di questo giorno.

D. Spiegate più minutamente quali sono gli olii, che si benedicono nel Giovedì santo, ed a quale uso son destinati?

R. Gli olii che si benedicono dal Vescovo nel Giovedì santo a messa sono l'olio dei catecumeni, degl'infermi, ed il sacro crisma. Dell'olio dei catecumeni si serve la Chiesa nella benedizione del fonte battesimale, nell'amministrazione del Sacramento del battesimo, nella consecrazione delle Chiese e degli altari, nella ordinazione dei Sacerdoti, e nella benedizione e coronazione dei Re. Dell'olio degl'infermi si serve nell'amministrazione del Sacramento dell'estrema unzione, e nella benedizione delle campane. Del sacro crisma finalmente si serve nel Sacramento del battesimo e della confermazione, e nella consecrazione dei Vescovi, dei calici e delle patene, ed eziandio nella benedizione delle campane.

D. Che intende fare la Chiesa colla processione del Giovedì santo dopo la messa, portandosi Gesù Cristo al sepolcro, e facendolo star quivi riposto sino alla mattina del Venerdì santo?

R. Intende onorare la sepoltura di Gesù Cristo, e commuovere i nostri cuori a tenerezza e a penitenza; considerando Iddio nostro creatore e padre amabilissimo morto

fra le più acerbe pene sopra una croce per liberare noi dalla morte, e dalle pene eterne dell'inferno. Or se un figlio per quanto inumano si fusse non si fiderebbe assistere ai funerali di suo padre senza lagrime di tenerezza, specialmente se sapesse ch' egli è morto per lui; quanto maggiormente non dovremmo noi spargere in lagrime di amara compunzione i nostri cuori sul sepolcro di Gesù, considerando che questo nostro amantissimo Padre e Dio non solo è morto per noi, ma che anzi noi appunto co' nostri peccati siamo stati la causa della sua morte; e con una ingratitudine inumana continuiamo a crocifiggerlo in noi medesimi colle nostre frequenti e giornaliere colpe.

D. È cosa lodevole il visitare molti sepolcri nel Giovedì e Venerdì santo?

R. Certo che sì; purchè si faccia con quello spirito di penitenza, di modestia e di raccoglimento che si conviene; ma è molto meglio però fermarsi avanti ad un sepolcro di qualche chiesa più raccolta e quieta, ed internarsi nella considerazione di questo altissimo mistero, occuparsi a riformare il suo cuore, e con sante risoluzioni espurgando il cattivo fermento delle proprie passioni, apparecchiarsi a celebrare la santa Pasqua con uno spirito di sincera fede, e di una vera carità cristiana. Tanto

più che i sommi Pontefici, e specialmente Benedetto XIV, han conceduto sette anni d'indulgenza a tutti coloro che nel Giovedì, Venerdì e Sabbato santo si occuperanno in orazione mentale o vocale per lo spazio di un'ora intera. Così per decreto della Sacra Congregazione del dì 5 aprile 1745.

D. Perchè dopo la messa del Giovedì santo si spogliano gli altari d'ogni ornamento, e si lasciano così desolati e nudi?

R. L'altare è la figura di Gesù Cristo, e specialmente della sua umanità santissima. Conviene perciò, che in questo giorno della massima ed estrema umiliazione del figliuolo di Dio fatt'uomo, esposto ignudo così ai più feroci trapazzi, e alle villanie degli uomini; gli altari che lo rappresentano depongano anch'essi la maestà, e la gloria dei loro ornamenti, e si rimangano allo stesso modo desolati e nudi. Quindi nell'eseguirsi dai sacri ministri questa religiosa e triste cerimonia, la Chiesa fa loro recitare il salmo 21, in cui tra le altre cose si fa special menzione di questa circostanza della passione di Gesù Cristo con quelle parole, colle quali egli dolcemente lagnandosi dice: *Si hanno divise le mie vestimenta, è sulla mia tonaca han gittata la sorte.*

D. Perchè nella mattina stessa del Gio-

vedì santo, terminate tutte le altre funzioni, e recitato anche il vespro dell'uffizio, si fa la lavanda dei piedi a dodici poveri?

R. La lavanda dei piedi è l'ultima delle funzioni di questa giornata, e alle volte invece del mattino si suol fare anche di sera. Questa funzione si celebra in memoria di quel che fece in questo stesso giorno Gesù Cristo coi suoi discepoli. Egli per darci un esempio della cristiana umiltà, quantunque nostro padrone o maestro, volle abbassarsi ed umiliarsi ai piedi dei suoi apostoli e lavar loro i piedi. Così dobbiamo far noi non solo in questo giorno, ma sempre che la carità l'esige, cioè a dire umiliarci con tutti, anche con quelli che sono inferiori a noi, e prestar loro tutti quegli ajuti che possiamo, ancorchè dovessero costarci umiliazione, pena e disprezzo, dovendoci amare l'un l'altro perfettissimamente; nel che consiste il carattere di un vero cristiano. La Chiesa intanto per inculcarci solennemente questo gran precetto della cristiana umiltà e carità verso i nostri fratelli, e per onorare in questo giorno tutte le operazioni del figliuolo di Dio, celebra questo Sacramento della singolare umiltà di lui con tutto quell'apparato che è necessario, per imprimerne la memoria nei nostri cuori, e raccomandarcene la pratica e l'osservanza.

Con questo stesso fine in memoria dell' ultima cena, che nel medesimo tempo fece Gesù coi suoi discepoli, suole la Chiesa oltre alla celebrazione già fatta del divin sacrifizio, nel quale colla solenne comunione dei Sacerdoti e dei fedeli ci ricorda la comunione che la prima volta Gesù Cristo istesso fece ai suoi Apostoli colle sue proprie mani del suo ss. Corpo, suole, io dico, la Chiesa dare ancora un pasto agl' istessi dodici poveri, serviti dai suoi ministri; o pure dà loro in vece una elemosina, che supplisce alla beneficenza della detta cena.

D. Se dunque la Chiesa nello spogliare gli altari ci vuole significare la confusione di Gesù Cristo in essere spogliato delle sue vesti, e colla lavanda e la cena ci significa quella lavanda e quella cena che Gesù Cristo fece ai suoi Apostoli; perchè queste funzioni le fa mentre sta celebrando già la sua sepoltura, e non prima?

R. La ragion naturale di questa dilazione è quella, di non interrompere il corso delle sue sacre funzioni più interessanti, e necessarie; e per solennizzare le quali non sarebbero sufficienti le ore della mattina. Ma noi possiamo in questa pratica, come in tutte le altre seguenti, ravvisarci qualche cosa di una speciale nostra istruzio-

ne, e spirituale profitto. E in vero sembra che la Chiesa faccia in questa cerimonia quello che fa una sposa amante subito che è rimasta vedova dell'amato suo sposo. Ella si unisce coi suoi figli, e va sfogando insieme con loro il suo dolore, rammentando or questi, or quelli tratti i più teneri ed obbliganti del loro amore, e ciascheduno abbandonandosi alle lagrime ed al pianto, cercano vicendevolmente un sollievo alle loro pene. Dice la Chiesa a noi suoi figli, nell'atto che va denudando i sacri altari: Vedete quale confusione ha dovuto tollerare il vostro dolcissimo Padre! L'han fatto morire ignudo e svergognato su di una croce. Nella lavanda dei piedi ci dice: Vedete che bella umiltà ci ha egli insegnato! Prima di andare alla morte ei volle lavare i piedi ai suoi discepoli. Vedete l'eccesso del suo amore per noi! Nella stessa notte che gli stavano preparando la morte, egli compendiò in un boccone la memoria della sua carità infinita nell'istituzione della santa Eucaristia. Chi di voi, conchiude piangendo la Chiesa, sarà sì ingrato figliuolo, che non lo imiti e non lo ami fino al segno di morire sacrificato per lui?

DEL VENERDÌ SANTO

D. Di che cosa si occupa la Chiesa in questo giorno del Venerdì santo?

R. In questo giorno del Venerdì santo si occupa unicamente la Chiesa di ciò che riguarda la passione e morte del figliuolo di Dio; e colle diverse funzioni che celebra procura di sollevare il nostro cuore alla meditazione di questi sacrosanti misteri, e disporlo agli effetti che debbono in noi produrre. La prima cosa dunque che si fa in questo giorno è la lettura della passione di Gesù Cristo descritta da s. Giovanni nel suo Evangelio; perchè questa meditazione in questo giorno dev'esser la principale e l'unica occupazione dei nostri pensieri e dello spirito nostro. Indi ci esorta a pregare Iddio per tutti in generale e in particolare, ed anche per quante nazioni abitano la terra non solo cristiani, eretici, scismatici ed idolatri, ma ancora per gli stessi perfidi giudei; perchè essendo Gesù Cristo morto per tutti, tutti desidera la Chiesa che sentano il frutto della redenzione di lui. Dopo di ciò si scuopre il sacro legno della Croce col Crocifisso pendente, e si fa la solenne adorazione di essa; ed intanto si cantano le glorie e i trionfi riportati da

Gesù Cristo colla sua morte sopra la croce; e per muoverci a detestare i nostri peccati, non crocifiggere più in noi medesimi il figliuolo di Dio; e mediante la santa penitenza disporci a sperimentare in noi i frutti della sua morte; la Chiesa ci va ricordando i benefizi che abbiamo ricevuti da Dio per mezzo di Gesù Cristo, e le nostre ingratitudini all'amor suo infinito verso di noi. Finalmente si toglie Gesù Cristo sacramentato dal Sepolcro, e colla consumazione della sacra Ostia si dà termine alle funzioni di questa giornata.

D. Che intende fare la Chiesa con tutto questo apparato di sacri riti, che si celebrano in questo giorno del Venerdì santo?

R. La santa Chiesa procura in tutte le maniere di adattarsi alla nostra debolezza, per iscuotere il nostro cuore oppresso dalle cure terrene, ed ispirarci dei teneri sentimenti di amore, di gratitudine, e di una speciale divozione verso Gesù Cristo crocifisso per noi. Io procurerò darvi una idea di tale amorosa sua sollecitudine, seguendo la stessa somiglianza che vi ho di sopra recata.

Figuratevi i figli orfani raccolti in un luogo rimoto della casa insieme colla loro madre vedova e desolata, nel giorno della morte acerbissima e crudele dell' amato

loro genitore; sfogano ardenti sospiri, soffogati da singhiozzi, interrotti da una pioggia frequente di lagrime. Essi non si soddisfano mai di rammentarsi scambievolmente i tratti della vita e della morte amarissima del loro padre, i benefizi da lui ricevuti, e spesso s' incolpano del poco amore che gli hanno mostrato. Nelle preghiere che si fanno dopo la recita della Passione, ci sembra in quell' atto che la loro madre, la Chiesa, animandoli alla confidenza e al sollievo, dica loro: Non temete, mie care viscere, speranza delle mie pene, non temete. Egli il vostro padre è nel cielo alla destra di Dio, egli pregherà per voi. Ricordatevi che se egli ha amato tutti, ed ha beneficato ancora ai suoi nemici, non si prenderà forse di voi la più tenera ed amorosa cura? Egli ha pregato sulla sua croce pei suoi crocifissori; e in questo giorno noi l'imitiamo pregando per tutti i suoi dichiarati nemici, anche per gli avanzi della giudaica nazione, che ferocemente volle vederlo morto. Mentre egli così invita tutti alla penitenza e all'amor suo, ed apre le sue braccia contra un popolo che il maledice, egli v' insegna a confidare nell'amor suo, nel suo cuore amantissimo sempre pronto ad abbracciarvi; e a distinguervi ancor voi con una carità sincera ver-

so il vostro prossimo, e specialmente con quelli che vi odiano, vi perseguitano, vi maledicono... Finalmente si viene all'adorazione della croce, e la Chiesa loro soggiunge: Mirate... Questo è il letto sopra di cui è morto il vostro e il mio Gesù; questa è la sua spoglia lacera e insanguinata. Così egli avea le mani e i piedi inchiodati, aperto il fianco, coronata la testa di pungentissime spine!, E quella bocca dolcissima nell' atto che pregava pei suoi crocifissori, fu d'amarissimo aceto, mischiato col fiele, barbaramente amareggiata!. Ah sposo amatissimo! Ah figli!... io ve 'l dirò, malgrado il vostro dolore... sì, Voi me l'avete ucciso così. Non sono state le vostre mani immediate; ma per le vostre colpe, per salvarvi dalla vostra ruina, egli si è fatto tormentare con tanti spasimi, egli è morto nello stato il più desolato ed atroce. Egli vi ha liberati dalla vostra schiavitù colla sua morte, e la sua morte la causa è divenuta della vostra vita. Questa croce è il trofeo del trionfo, ch' egli ha riportato su' vostri nemici. Adoratelo; imprimetelo nel vostro cuore con imitare Gesù nella sua mansuetudine, nella sua umiltà, nella sua pazienza, e soprattutto nel suo amore, cioè in un amore purissimo verso Dio, e in un amore sincero verso del vostro prossimo, osservando diligente-

mente il testamento ch'egli vi ha lasciato, sottoscritto col sangue suo, ch'è il suo sacrosanto Evangelio.

D. Perchè la Chiesa prescrive che nel Venerdì santo si adori il legno della Croce con venerazione maggiore degli altri giorni, obbligando tutti, anche il Sacerdote celebrante, a genuflettere avanti di essa? E perchè in questo giorno si scopre la santa Croce a poco a poco, dicendosi replicatamente: Ecco il legno della Croce, venite ad adorarla?

R. La Chiesa è tutta occupata in questo giorno nella meditazione di Gesù crocifisso, e specialmente del sacro legno della Croce, sulla quale il figliuolo di Dio, ubbidiente alla volontà del padre, volle consumare il gran sacrifizio della sua vita, e trionfare con essa della morte e dell'inferno. Quindi la Croce, il più vile ed infame supplizio dei malfattori, è divenuto l'altare sopra di cui si è immolata la più sacrosanta vittima, col cui sangue una volta sparso si sono cancellati i peccati degli uomini di tutti i secoli. Ella è divenuta il banco, su di cui si è pagato il prezzo del nostro riscatto, e si è lacerata la sentenza della nostra morte eterna. La Croce infine divenuta il trono della divina misericordia, innanzi al quale segno Iddio resta placato; ella è

quindi l'unico conforto dei peccatori, il coraggio dei giusti, la gloria del cristianesimo. A tal oggetto questo sacro legno ci viene in questo giorno proposto nudo sopra l'altare, e la Chiesa vuole che gli prestiamo le nostre speciali adorazioni, come nel giorno proprio del suo trionfo.

Riguardo poi alla sacra cerimonia, con cui la Chiesa ci scuopre in questo giorno il Crocifisso tenuto velato in tutto il tempo di passione, ne indicheremo quì una brevissima spiegazione. Il Crocifisso come tutte le altre sacre immagini si tengono velate, e quasi nascoste nel tempo di passione, per indicare il tempo decorso prima della venuta di Gesù Cristo, nel qual tempo tutto il gran mistero della incarnazione, passione e morte del figliuolo di Dio era stato nascosto, e appena qualche simbolo, qualche promessa, qualche figura poteva animare la fede, che doveano avere gli ebrei e chiunque nel futuro Messia. Questo mistero nascosto ai secoli, manifestato oggi solennemente nella morte del figliuolo di Dio, la Chiesa ce 'l propone colla cerimonia di scoprirci prima la sommità della Croce, il che ci dimostra la grazia dell'antico testamento data ai nostri padri colla promessa del venturo Messia; indi collo scoprirci la destra mano del Crocifisso ci si-

gnifica la grazia dell' Evangelio, mediante la quale il figliuolo di Dio è venuto di persona a istruirci, e a dirigerci per la via del cielo; finalmente collo scoprirci tutto il Crocifisso ci dimostra che tanto l'antico, quanto il nuovo testamento, tutto dee riunirsi nella fede in Gesù Cristo, cioè nel mistero della sua incarnazione, passione e morte, e nella sua prossima risurrezione. E perciò in questo giorno ci obbliga la Chiesa a venerare con un' adorazione speciale Gesù Crocifisso, essendosi con tal mistero consumata in questo giorno appunto tutta l'opera della nostra redenzione.

D. Perchè mentre si fa l'adorazione della Croce si cantano gl'improperii, ossiano quelle amorose doglianze che la Chiesa mette in bocca al figliuolo di Dio sacrificato per noi?

R. In questa tenerissima funzione, nella quale tutti i fedeli sono invitati all' adorazione di Gesù Crocifisso, e ad imprimere dei baci sulle sacratissime piaghe di lui, la Chiesa fa cantare dai suoi ministri certi tratti della sacra Scrittura, i quali siccome contengono per la maggior parte degli amorosi rimproveri che Gesù Cristo fa alla nostra ingratitudine verso di lui, perciò sono chiamati improperii. Or il fine della Chiesa nella recitazione di quei versicoli, è di oc-

cuparci in quel tempo nella meditazione di tuttociò che il figliuolo di Dio ha fatto per la nostra salute, e rinfacciarci nel tempo stesso la nostra ingratitudine al suo infinito amore. E primieramente la Chiesa con quelle parole *Agios o Théos*, *etc.* ci solleva la mente alla contemplazione della natura divina del nostro Redentore, e dei titoli della sua maestà e grandezza; indi proponendocelo tutto misericordia verso di noi ci richiama alla memoria i grandi benefizi, che noi abbiamo ricevuti per l' opera della sua incarnazione, passione e morte. In questo mentre per commuovere i nostri cuori alla detestazione dei peccati, nell' atto in cui siamo già prostrati ai piedi suoi per baciare le sue piaghe sacratissime, ci ricorda le nostre colpe e la nostra ingratitudine; acciocchè noi, concependone un' amara contrizione, andassimo a mischiare le nostre lagrime col suo sangue preziosissimo, ch' ei sta versando dalle sue ferite. Finalmente sicura la Chiesa del nostro pentimento a quel tenerissimo spettacolo scioglie la sua voce in cantici di gioja, glorificando la vittoria della Croce di Gesù Cristo, e della sua grazia onnipotente su i nostri cuori. Questo è quanto si contiene in tutto quel tratto, che si canta mentre si fa l' adorazione della Croce. E con questi sen-

timenti conviene che noi ci accostiamo al santo altare in questo giorno specialmente, nel quale si è operato un tal mistero, portandoci ad adorare Gesù Crocifisso, e ad imprimere sulle sue sacratissime piaghe degli affettuosi baci, espressi da una sincera e perfetta contrizione, e da una tenerissima gratitudine verso di lui.

D. Perchè la messa che si celebra il Venerdì santo è diversa da quella di tutti gli altri giorni?

R. La messa che si celebra in questo giorno del Venerdì santo, è diversa da quella di tutti gli altri giorni dell'anno, perchè in questo giorno veramente la Chiesa non celebra messa, ma solamente si consuma dal Sacerdote l'ostia consecrata nella messa del giorno precedente, cioè nel Giovedì santo; e perciò questa è chiamata messa de' presantificati; vale a dire, di ciò che si è consecrato nel dì precedente. In questa funzione la Chiesa fa vestire i suoi ministri in abito di lutto, perchè vuole che in questo giorno ci occupiamo principalmente della morte e della sepoltura di Gesù Cristo, e che ci allontaniamo da tutto ciò che può dissipare il nostro cuore, dimenticando tutte le cure del secolo, e applicandoci alla santa mortificazione collo spirito di una vera penitenza. E a questo oggetto non si celebra messa,

nè si fa la santa comunione, perchè conviene che ci prepariamo a quella della santa Pasqua, cioè a risuscitare con uno spirito tutto nuovo, riformando prima la nostra vita, correggendo le nostre passioni, e non occupandoci di altro, che delle cose del cielo, secondo dice S. Paolo: Se siete risuscitati con Gesù Cristo non dovete altro desiderare, non dovete sentir gusto di alcun' altra cosa di questa terra, ma solo di Gesù, che siede alla destra del Padre; poichè voi siete morti al mondo, e la vostra vita è solo per Gesù, a cui il vostro cuore dev' essere consecrato unicamente e perfettamente.

D. Perchè il Venerdì santo si chiama la feria sesta in Parasceve?

R. Questa parola *Parasceve* significa preparazione. In questo giorno che precedeva la gran solennità del Sabato, ossia della Pasqua, gli Ebrei, siccome era loro costume, preparavano i loro cibi, e tutto il dippiù che potea loro servire per l' uso e mantenimento del corpo, onde disbrigati di tutte le cure temporali potessero nel seguente giorno del Sabato applicarsi unicamente alle cose celesti. Questo era un precetto dato già dal Signore nella sua santa legge; e particolarmente agli Ebrei era stato ingiunto il più rigoroso rito per la santificazione del Sabato, e specialmente di questo gran giorno di

Pasqua, dovendo purgare le loro case diligentissimamente da ogni minimo avanzo di pane fermentato, e mangiare degli azimi unitamente all' agnello. Nella nuova legge viene inculcato a noi cristiani questo stesso comandamento per la santificazione della Domenica, e degli altri giorni festivi di doppio precetto; ma noi non siamo obbligati allo stesso cerimoniale degli Ebrei. La Chiesa però, attesa la gran solennità di Pasqua, col titolo di *Parasceve*, con cui segna questa giornata del Venerdì, ci vuol ricordare colla somiglianza della sollecitudine e diligenza degli Ebrei nel prepararsi alla celebrazione di questo gran Sabato, quella sollecitudine e singolar diligenza che dovremmo adoprar noi per disporre i nostri cuori con una sincera penitenza alla celebrazione della s. Pasqua, e studiarci di risuscitare con Gesù Cristo ad una vita degna di lui. Espurgate, ci intima s. Paolo in nome del Signore, espurgate il vecchio fermento, cioè togliete via da' vostri cuori le passioni, gli affetti disordinati, che sono quel maligno e contagioso fermento che ci fa abitualmente peccare; rinnovatevi colle lagrime, mortificatevi cogli azimi, cioè colla privazione di ciò che desidera la carne contro allo spirito, per esser degni di mangiare l'Agnello immacolato Gesù Cristo, la nostra Pasqua, immolato so-

pra la Croce per la nostra salute. Ma infelicemente la maggior parte de' cristiani sieguono piuttosto gli Ebrei carnali, occupandosi del loro corpo, che l'intenzione della Chiesa, la quale vorrebbe che ci occupassimo unicamente della riforma del nostro cuore. E a quest' oggetto la Chiesa, per essersi raffreddata la carità de' suoi figliuoli, ha loro in questo tempo appunto prescritto sotto gravi pene l'osservanza del precetto di confessarsi e di comunicarsi, chiamato perciò precetto pasquale; perchè questo tempo ella crede il più proprio ad eccitarci ad una sincera penitenza, a riformare la nostra vita, ad ottenere la divina misericordia e a rivestirci dello spirito di Gesù Cristo, se amiamo di essere del numero de' suoi seguaci.

DEL SABATO SANTO

D. Qual mistero si celebra negli uffizi divini di questa giornata del Sabato santo?

R. Il principale mistero, di cui si occupa la Chiesa nella mattina del Sabato santo, è la risurrezione di Gesù Cristo. Tutte le altre funzioni che si premettono servono a disporre il popolo cristiano alla celebrazione della messa solenne, e alla santa comunione, che in questo tempo pasquale è prescritta a tutti i fedeli.

D. Ma il mistero della risurrezione di Gesù Cristo dovrebbesi celebrare piuttosto nella seguente Domenica; perchè essendo Gesù Cristo morto nel Venerdì, ed essendo restato nel sepolcro sino alla Domenica mattina, in questa propriamente caderebbe la solennità di un tale mistero?

R. Questo è tutto vero, Gesù Cristo propriamente risuscitò la Domenica mattina, ch'è il terzo giorno dopo la sua morte, e nella detta Domenica appunto celebra la Chiesa la solennità di questo mistero; ma siccome i fedeli soleano anticamente passare in orazione tutta la notte del Sabato precedente, durante la quale si esercitavano in tutte le funzioni assegnate in questo giorno in memoria della risurrezione di Gesù Cristo; così essendosi nella presente disciplina tolte le vigilie della notte, si è anticipata ancora la celebrazione di tutte le indicate funzioni; come pure la messa solenne della stessa notte si è trasferita alla mattina del medesimo giorno del Sabato.

D. Quali sono queste funzioni che si celebrano nella giornata del Sabato santo?

R. Le funzioni che si celebrano nella giornata e propriamente nella mattina del Sabato santo, sono: 1° la benedizione del fuoco; 2° la benedizione del cereo pasquale; 3° quella del fonte battesimale nelle chiese

parrocchiali; e finalmente la messa solenne, che anticamente celebravasi nella notte dello stesso Sabato precedente la mattina di Pasqua.

D. Perchè in questa mattina del Sabato santo si benedice il fuoco avanti alla porta della chiesa con tanta solennità?

R. La Chiesa ha sempre usato di benedire tutto ciò, di cui si serve specialmente nel ministero del santo Altare. L'uso di benedire il fuoco a tal oggetto è antichissimo, e praticavasi quasi ogni giorno. Ma coll'andare del tempo questo costume essendo andato in disuso, la Chiesa ha riservato un tal rito a questo giorno singolarmente, affine d'imprimere nel nostro spirito una idea più viva e più opportuna del significato di questa sacra funzione.

D. Spiegatemi che intende farci apprendere la Chiesa colla benedizione del fuoco avanti alla porta de' sacri templi in questa giornata del Sabato santo?

R. Eccovene la spiegazione. La pietra focaja, da cui si caccia il fuoco colle percosse dell'acciarino, è simbolo della umanità santissima di Gesù Cristo, mediante i cui patimenti, lo spargimento del suo sangue, e la sua morte penosissima sulla Croce si è stabilita la nuova alleanza tra Dio e gli uomini, e si è pubblicata per tutta la terra la

legge dell'Evangelio, ch' è fondata nello spirito della carità; la quale ci viene indicata per le scintille del fuoco. La fede sola senza la carità non giova per salvarci; e perciò si benedice il fuoco avanti alla porta della Chiesa, per insegnarci che per entrare nel tempio di Dio, per essere veri cristiani, per offerire a Dio un degno sacrificio di noi stessi che possa essergli grato, questo sacrifizio, questa nostra fede deve essere animata ed accesa da una carità sincera e viva. Finalmente dal fuoco già benedetto si accendono di mano in mano i lumi della chiesa, che sono già tutti smorzati, e se n' empiono i turiboli per bruciarvi l' incenso, perchè intendiamo che senza la carità nè tutto il più sontuoso apparato de' sacri templi, nè le nostre orazioni, ed altre opere di religione possono piacere a Dio, ed esser accolte favorevolmente innanzi al suo cospetto. Quindi siccome per la risurrezione di Gesù Cristo si è consumata l' opera della nostra santificazione, ed ha ricevuto cominciamento la nuova legge di carità colla pubblicazione dell' evangelio, giusta le parole medesime di Gesù Cristo, che disse: Io son venuto a portare fuoco sulla terra, ed altro non desidero che questo fuoco si accenda e viva ne' cuori degli uomini; così in questo giorno specialmente, che siegue alla cele-

brazione del mistero della morte di Gesù Cristo, e che precede quello della sua risurrezione; affinchè il nostro spirito si scuota, e si accresca la nostra fede, e la nostra divozione, si costuma di celebrarsi con tanta solennità il rito di benedire il fuoco novello, e di accendersi con esso i lumi e le lampane della chiesa, la quale è il simbolo del corpo de' fedeli, che in essa si raccolgono per offerire a Dio il sacrifizio de' loro cuori unitamente con Gesù Cristo, che come capo di tutta la sua Chiesa va ad offerirsi a Dio Padre in nome di tutti coloro che credono in lui.

D. Dopo fatta la benedizione del fuoco s' incammina la processione de' sacri Ministri verso l' Altare, e 'l Diacono siegue appresso la Croce portando in mano una canna tutta ornata di fiori con in cima tre candele intrecciate insieme, e disposte a forma di triangolo, le quali si vanno accendendo nel progresso della processione una per volta, il Diacono dicendo: *Lumen Christi*; e tutti inginocchiandosi rispondono: *Deo gratias.* Che significa tutto questo?

R. Fatta la benedizione del fuoco avanti alla porta della chiesa, con cui si esprime la disposizione colla quale dobbiamo presentarci innanzi all' Altare con un cuore puro e acceso di una viva fede e di una

sincera carità verso Dio; s'incammina la processione, e'l Diacono che fa la figura di un ministro principale tra'l Sacerdote ed il popolo, porta in mano una canna tutta ornata di fiori, per indicarci l'umanità santissima di Gesù Cristo già rivestita di gloria per la sua risurrezione; e le tre candele insieme intrecciate ci dinotano il mistero della Santissima Trinità a noi manifestato per mezzo di Gesù Cristo. Ognuna di queste candele si accende di mano in mano cantandosi le parole *lumen Christi*, perchè confessiamo che per mezzo di Gesù Cristo è stata a noi conceduta la grazia e'l lume di conoscere più manifestamente la verità delle tre Divine Persone. A questa confessione il popolo cristiano prostrandosi ginocchioni a terra, risponde *Deo gratias*, ringraziando Iddio del benefizio della fede concedutogli per mezzo del suo Figliuolo unigenito fatto uomo, Gesù Cristo nostro Signore, ch'è stato la vera luce del mondo, pel mezzo a tutti gli uomini è stata manifestata e pubblicata la cognizione del vero Dio, colla predicazione del santo Evangelio.

D. Che cosa vuol dire la solenne benedizione del Cereo Pasquale, ossia di quel gran Torchio, tutto dorato e ornato di fiori, e di quei cinque grani d'incenso, che vi si attaccano in forma di croce?

R. La spiegazione di tutto il mistero della benedizione del cereo pasquale ce la dà la Chiesa stessa nel Preconio, che si canta dal Diacono durante la benedizione del detto cereo, ch'è intitolato l'*Exultet.* Il cereo pasquale esprime tre cose nel tempo stesso. 1° La luce dell' evangelio manifestata al mondo per la morte e risurrezione del figliuolo di Dio. 2° Lo stesso corpo sacratissimo del figliuolo di Dio fatto uomo, risuscitato gloriosamente in questo giorno. 3° Il corpo mistico di Gesù Cristo, ch'è la Chiesa ossiano tutti i fedeli che credono in Gesù Cristo.

Primieramente il cereo pasquale esprime la luce dell' evangelio, manifestata al mondo per la morte e risurrezione di Gesù Cristo, mediante la quale sono state dissipate le tenebre dell' idolatria, si è illuminata la notte orribile della nostra ignoranza coll' essere stata manifestata a tutti gli uomini la vera cognizione di Dio, si è pubblicato il codice della vera morale, cioè a dire, siamo stati istruiti dei veri principii, co' quali dobbiamo regolare la nostra vita per essere degni di Dio, santi e perfetti come Iddio nostro padre, ch' è nei cieli; e questo codice è appunto il santo evangelio, perchè tutto questo è stato a noi insegnato principalmente colle parole e cogli esempi

medesimi dello stesso figliuolo di Dio Gesù Cristo Signor nostro, per cui egli è in sè stesso la vera luce del mondo, la nostra legge, il nostro evangelio, l'esemplare sopra di cui ci dobbiamo formare.

In secondo luogo il cereo pasquale esprime il corpo medesimo di Gesù Cristo morto e risuscitato ad una vita gloriosa ed immortale. A quest' oggetto il cereo viene ornato ed abbellito di tanti fregi, per indicarci lo stato glorioso del corpo di Gesù Cristo dopo la sua risurrezione; e vi s'imprimono quei cinque grani d'incenso in forma di croce, anch' essi dorati, per ricordarci, che egli volle nel suo sacratissimo corpo risuscitato ritenere i segni della lancia e dei chiodi, in memoria della passione e morte sofferta per amor nostro, e ch' egli, quantunque non possa più morire, non lascia però di offerirsi all' eterno suo Padre per la nostra salute, continuando nel cielo e sugli altari la memoria vera e reale della sua morte sofferta una volta sopra la Croce, e che veramente e realmente si rappresentà nel santo sacrifizio della messa colla consecrazione e distruzione delle specie sacramentali del pane e del vino (1).

(1) Che il cereo pasquale esprima principalmente il mistero della Risurrezione, si dimostra ancora da ciò, che si toglie nel giorno dell'Ascensione dopo cantato il Vangelo,

Finalmente il cereo pasquale esprime il corpo mistico di Gesù Cristo ch'è la Chiesa, illuminata per mezzo della Fede, santificata per i doni dello Spirito santo, sostenuta dalla grazia nella percezione dei Sacramenti, e mediante l'esercizio delle virtù cristiane prescritteci nel santo evangelio, tra le quali virtù siamo istruiti a doverci specialmente esercitare nella mortificazione e nella preghiera, le quali due cose sono principalmente simboleggiate dai grani d'incenso, come ancora nello spirito della carità cristiana, ch'è il lume che si alimenta dalla cera, e che sparge la sua luce e il suo calore sopra tutto ciò che a lui si accosta. Quindi la Chiesa, dopo averci date tutte queste sante istruzioni nella lettura dell'*Exultet*, e in tutti quei riti che fa praticare nel medesimo tempo, conchiude finalmente questa solenne benedizione del cereo pregando Iddio, che tale sia la vita di tutti i cristiani, fino a che consumati quaggiù da una carità sincera siano trasferiti ed incorporati ai superni luminari del cielo, ossia alla compagnia degli Angeli e dei Santi.

D. Perchè nel Sabbato santo si benedice il fonte battesimale?

R. Essendo il battesimo, come la porta

nel quale si annunzia che Gesù Cristo in quel dì salì al cielo a vista di tutti i suoi santi Apostoli.

di tutti i Sacramenti, mediante la quale siamo abilitati a ricevere tutti gli altri; ed essendo in virtù della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, che i Sacramenti ricevono la grazia che operano in noi; quindi la Chiesa costumava anticamente di amministrare appunto in questo giorno solennemente il santo battesimo; e a quest'oggetto si benedicevano i fonti destinati per questa sacra funzione, da Gesù Cristo medesimo istituita ed ordinata. Quantunque poi in progresso di tempo l'amministrazione del battesimo si fosse estesa a tutti gli altri giorni dell'anno, tanto per gli adulti, che per li bambini ancora di fresco nati; pur tuttavolta la Chiesa ha serbato il costume della solenne benedizione del fonte battesimale da farsi in questo giorno, per ricordarci, che la grazia del battesimo a noi gratuitamente conceduta è il frutto della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo nostro Signore, e nostro amantissimo Redentore.

D. Perchè prima di benedire il fonte battesimale si cantano le profezie, si fanno tante collette, e si dicono tante diverse orazioni?

R. L'oggetto principale di cantarsi prima della benedizione del fonte battesimale quelle dodici lezioni dell'antico testamento

chiamate generalmente le *Profezie*, e di farsi in fine di ognuna di esse una orazione per volta, è stato quello di disporre i novelli cristiani, che si doveano in questo giorno battezzare, alla considerazione dei beneficii di Dio, e specialmente della grazia singolarissima del santo Battesimo che loro si concedeva. Quantunque fosse stata di poi cambiata la disciplina circa la solenne amministrazione del battesimo, riservata anticamente a questo sabbato, e a quello di Pentecoste; la Chiesa però ha conservato il rito di tutte queste sacre funzioni, perchè ci applicassimo a considerare la grazia a noi già conceduta di essere cristiani, e gli effetti specialissimi di questo gran Sacramento, cioè a dire, che non solo siamo debitori al nostro Dio per averci creati, ma ancora più per averci redenti; che mediante il battesimo si applica alle nostre anime il frutto della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, che siamo trasferiti dalle tenebre del gentilesimo alla cognizione del vero Dio; che siamo liberati dalla schiavitù del demonio, indicataci in quella dell'Egitto, e trasferiti nel seno della Chiesa figurata nella terra di Canaan promessa da Dio agli ebrei; che acquistiamo una vita migliore di quella che abbiamo ricevuta secondo la carne, cioè la vita della grazia,

onde siamo uniti a Dio, e fatti una cosa stessa con Dio; che diventiamo figli della promessa di Dio figurati in Isacco, figli adottivi di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro fratello primogenito; e che mediante la comunione del corpo sacratissimo di Gesù Cristo siamo fatti partecipi della sua natura divina incorporati a lui, e fortificati contra tutte le tentazioni del mondo, del demonio, e della carne. Questo è adunque tutto ciò che contiene la scelta di quelle dodici profezie, e in questo si agirano tutte quelle preghiere, che si recitano in fine di ciascheduna di esse. E in fatti, quando anticamente si amministrava il santo battesimo ai catecumeni in questa giornata; una porzione dei Sacerdoti era allora applicata a istruirli, e a ricordar loro tutte queste cose per disporli a ricevere con fede, con umiltà, e con una sincera divozione il santo battesimo, e la sacrosanta Eucaristia, nel mentre che dagli altri si cantavano le suddette profezie colle orazioni corrispondenti.

D. Chi erano i catecumeni?

R. I catecumeni erano quegli adulti, che dalla infedeltà si convertivano alla religione cristiana, e questi si chiamavano catecumeni, perchè s' istruivano nella dottrina cristiana, si esercitavano nella penitenza, e scorrevano ancora le stazioni dei penitenti

con molto raccoglimento. Costoro nel Sabbato precedente alla solennità di Pasqua o di Pentecoste dopo la benedizione del fonte battesimale si battezzavano insieme coi bambini, ed insieme con essi ricevevano nello stesso tempo la cresima, e dopo nella stessa messa la santa Eucaristia.

D. Come? anche i bambini nello stesso tempo ricevevano col battesimo la cresima e la Eucaristia?

R. Signorsì. Questa è stata la disciplina di più secoli, che i bambini ancora nel ricevere in detto giorno dal Vescovo il battesimo, ricevessero eziandio la cresima, e la santa Eucaristia nella stessa messa che diceva il Vescovo; e perciò si tenevano digiuni senza latte, o altro cibo fin dopo la santa comunione, e allora si dava loro qualche ristoro di latte e mele. Lo stesso Concilio di Trento nella *sess. 21, cap. 4.* riconosce e commenda questa disciplina, e solo dichiara però che la Chiesa non ha mai tenuto che per i bambini l' Eucaristia sia di necessità a potersi salvare.

D. Quali sono le cerimonie che si adoperano nella benedizione del fonte battesimale?

R. Le cerimonie che si adoperano nella benedizione del fonte battesimale possono ridursi a quattro principalmente, cioè: 1° Il

Sacerdote divide l'acqua in forma di croce, indi la tocca colla palma della mano, la benedice, e ne sparge un poco verso i quattro lati del mondo. 2° Forma sull' acqua tre aliti in forma di croce. 3° V' infonde per tre volte il cereo benedetto, e soffia nell' acqua prima di togliernelo. 4° Finalmente y' infonde dell' olio dei catecumeni, e del sacro crisma; e tutte queste sacre cerimonie vi si fanno coll' accompagnarvi delle orazioni convenienti ed adattate.

Per intendere il significato di questa sacra funzione non è necessaria una spiegazione molto estesa. Imperciocchè ognuno sa che Iddio si è compiaciuto di concederci il perdono dei nostri peccati, e la sua grazia santificante per mezzo del santo battesimo; cioè a dire, nell' essere aspersi e lavati con questo elemento dell' acqua in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Per la qual cosa il dividere l'acqua in forma di croce, e il toccarla che fa il Sacerdote colla sua mano, serve ad avvertirci, che per mezzo di questo elemento nella virtù della Croce di Gesù Cristo, e nella potestà e santità del suo Sacerdozio ci sono rimessi non solo il peccato originale, ma ancora gli attuali commessi prima del battesimo. Lo spargersene una porzione verso i quattro lati del mondo ci ricorda il

comando dato da Gesù Cristo ai suoi apostoli, dichiarando loro, che la misericordia di Dio non era ristretta al solo popolo ebreo, ma a tutte le nazioni della terra. Gli aliti che si fanno sopra dell' acqua; dimostrano l' effetto della nostra rigenerazione spirituale, cioè che per mezzo del battesimo siamo fatti figli adottivi di Dio. L' immersione del cereo benedetto ci significa la virtù dello Spirito Santo, per la quale le nostre anime sono santificate e consecrate a Dio nel momento che siamo battezzati. Finalmente l' infusione dei sacri olii dei catecumeni e del crisma ci dimostrano quale dev' essere la vita di un cristiano illuminato dalla vera fede, e santificato per la grazia dello Spirito Santo, e l' obbligazione che quindi abbiamo di istruirci dei nostri doveri; e di spargere in tutta la nostra vita un odore soavissimo di sante operazioni.

D. Nella messa che si canta nel Sabbato santo, vi sono certe particolarità che avrei premura, che me le spiegaste. E primieramente, perchè la messa di questo giorno principia senza l' introito, ma dopo la confessione appiè dell' altare fatta dal Sacerdote, egli incensa l' altare, e subito canta il *Gloria?*

R. L' introito della messa, ed il salmo che nell' introito si accenna è un vestigio di

antichità ecclesiastica; perchè la Chiesa facea precedere alla messa la lettura, e la salmodia per dar tempo al popolo di radunarsi, ed intervenire tutti al santo sacrifizio; ma nella messa del Sabbato santo ciò non era necessario, perchè il popolo non solo trovavasi già raccolto per la solenne processione fatta al fonte, e dal fonte all' altare; ma ancora perchè in vece del canto dei salmi, la Chiesa ha ordinato che si recitassero le litanie dei Santi, prostrandosi tutti profondamente a terra appiè dell'altare, e così si preparassero tutti con uno spirito umiliato e contrito alla celebrazione della risurrezione di Gesù Cristo, che si viene a pubblicare colla solenne intonazione del *Gloria in excelsis*, e col replicato canto dell'*Alleluja*.

D. Perchè intonandosi il *Gloria* si scopre l'altare, e si suonano le campane (1).

R. La Chesa vuole esprimere la sua allegrezza per la risurrezione di Gesù Cristo, e perciò comunemente all'intonarsi il *Gloria*, in un punto fa scoprire l'altare che si ritrova pomposamente ornato coll'immagine di Gesù Cristo risorto; e fa sonare le cam-

(1) In alcune chiese si costuma di scoprirsi l'Altare nel momento, che s'intona in fine delle Litanie l'*Agnus Dei qui tollis peccata mundi*; ma più comunemente si siegue il rito di scoprirsi l'Altare nell'intonarsi il *Gloria in excelsis Deo*.

pane, il che è stato sempre considerato come un segno di gioja, intermesso perciò fin dal Giovedì santo, in cui avea principiato a celebrare il mistero della morte di Gesù Cristo.

D. Perchè tante volte, in questa messa specialmente, si ripete l'*Alleluja?*

R. La voce ebraica *Allelujà*, usata frequentemente da Davide nei suoi Salmi, significa: *Lodate Iddio*: *Benedite*, *date gloria a Dio*. Essa adunque è una espressione di gioja e di allegrezza, che si adopera dalla Chiesa spesse volte fra l'anno; ma nel tempo pasquale, e in questo giorno specialmente si canta solennemente, e alternativamente dal Sacerdote e dal Coro, a causa del giubilo che dà la risurrezione gloriosissima di Gesù Cristo, ch'è il fondamento della nostra fede, e la causa della nostra giustificazione.

D. Tutto questo che dite riguardo al canto del *Gloria*, e dell'*Alleluja*, mi somministra un'altra difficoltà, ed è, che non sembra che si combinino tanti segni di gioja con certe funzioni, che hanno piuttosto del tetro e del malinconico. Tali sono per l'appunto il cantarsi l'Evangelio senza lumi, il che pare come se fusse la messa dei morti; così il non darsi il bacio della pace, il tacersi l'*Agnus Dei*, e tutto il resto delle fun-

zioni solite a farsi nelle altre messe dell'anno. Mi farete grazia darmi qualche spiegazione di questa singolarità di rito.

R. Tutta questa singolarità di rito nella Messa di questa giornata del Sabbato santo non ha cosa alcuna di tetro e di malinconico, ma tutto è stato con saviezza disposto relativamente a quanto avvenne in questo giorno, in cui Gesù Cristo risuscitò da morte. In fatti primieramente dopo l'*Alleluja* si recita il tratto col Salmo: *Laudate Dominum omnes gentes, ec.* ch'è segno di duolo, per esprimere che i discepoli di Gesù Cristo, quantunque avessero avuto qualche notizia della risurrezione di lui, n'erano però ancora dubbiosi e tristi. Non si portano i lumi all'Evangelio, ma il solo incenso; il che ci esprime la pietà delle sante donne, che si recarono ben di mattino con degli aromi al sepolcro, e non vi ritrovarono Gesù; ma un Angelo che loro apparve le assicurò, ch'era già risorto, e fece loro vedere il luogo dov'era stato posto, in cui non eravi rimasto altro, che il solo lenzuolo nel quale era stato ravvolto. Intanto siccome questo avvenimento era ancora ignoto ai discepoli, i quali stavano tuttavia dubbii e timorosi, perciò non si portano i lumi all'Evangelio, nè si recita il *Credo* dopo di esso. Similmente non si can-

ta l'*Agnus Dei*, nè si dà il bacio di pace, perchè questi due riti siccome rappresentano la manifestazione della risurrezione di Gesù Cristo, e il saluto di pace, che Gesù Cristo medesimo diede di persona ai suoi Apostoli quando si manifestò loro fin dalla prima volta; così in questa Messa si tacciono, perchè questa manifestazione non era ancora seguita. E perchè questa stessa ragione fattasi la comunione dal Sacerdote si tralascia il dippiù della Messa, e si canta immediatamente un brevissimo vespro in ringraziamento a Dio di tutte le sue misericordie concedute al genere umano per mezzo di Gesù Cristo suo figliuolo, e nostro amorosissimo Redentore (1).

(1) Alcuni espositori dei sacri riti della Chiesa asseriscono, che la ragione dell'abbreviarsi la messa in questo giorno fosse derivata dall'incomodo e dal disturbo inevitabile che cagionavano i bambini, e i fanciulli allora battezzati. Per la qual cosa affinchè i loro genitori e parenti potessero liberamente loro assistere, si procurava disbrigare questi dagli uffizi divini quanto più presto fosse possibile.

DELLA DOMENICA

DI RESURREZIONE

CHIAMATA LA PASQUA

D. Qual mistero celebra la Chiesa nel giorno di Pasqua?

R. La resurrezione di Gesù Cristo avvenuta il terzo giorno dopo la sua morte (1).

D. Perchè questa stessa si chiama Pasqua?

R. Per causa del rapporto, che essa ha colla Pasqua degli Ebrei.

D. Qual' è questo rapporto che ha la nostra Pasqua con quella degli Ebrei?

R. Eccolo. La parola Pasqua significa passaggio. Gli Ebrei celebravano con molta solennità questa festa ordinata loro da Dio

(1) L' operazione di tutti i misteri della passione, morte e resurrezione di Gesù Cristo non durò che lo spazio di tre giorni neppur compiti. Egli nel Giovedì a sera celebrò la Pasqua coi suoi discepoli, ed istituì il Sagramento della Eucaristia; nella notte si portò a far orazione all' orto, dove fu tradito da Giuda, e fu fatto prigione. Nella mattina del Venerdì seguente fu portato in giudizio con tanti strapazzi, fu flagellato, coronato di spine, e condannato finalmente a morire sulla Croce. Era l' ora di sesta quando fu crocifisso, cioè verso le ora 18, e dopo tre ore di spasimo sulla Croce morì; e nel medesimo giorno fu deposto, e sepolto. Il suo Sacratissimo Corpo restò nel sepolcro fino alla Domenica mattina all' aurora; sicchè nel terzo giorno, non già dopo tre giorni, risuscitò glorioso ed immortale.

medesimo, non solo in memoria del passaggio dell' Angelo sterminatore, quando l'ultima notte della loro dimora in Egitto uccise tutti i primogeniti degli Egiziani, lasciando salve le abitazioni degli Ebrei; ma ancora in memoria del passaggio miracoloso ch' essi fecero nel dì seguente per mezzo al mar rosso a piedi asciutti, restandovi sommerso ed affogato Faraone con tutto il suo esercito, che gl' inseguiva. Questi due avvenimenti in persona degli Ebrei figuravano la vera Pasqua, che celebriamo noi cristiani, non solo in memoria della risurrezione di Gesù Cristo, che in questo giorno passò dalla morte alla vita; ma ancora per la nostra liberazione dall' Egitto, ossia dal peccato alla grazia, dalla morte alla vita, dalla terra al cielo, in una parola dallo stato di travagli e di servitù allo stato di una gloria eterna, e di figliuoli adottivi di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.

D. Il giorno, in cui noi celebriamo la Pasqua è lo stesso che quello in cui la celebravano gli Ebrei?

R. Signor nò. Gli Ebrei celebravano la Pasqua nel decimoquarto giorno della luna, ossia nel plenilunio di Marzo (il qual mese era da essi chiamato *Nisan*); perchè in quel giorno era succeduta la loro libera-

zione dalla schiavitù di Faraone. Noi cristiani intanto celebriamo la nostra Pasqua nella Domenica che succede immediatamente al decimoquarto giorno della luna di Marzo dopo l'equinozio di primavera, che si è fissato ai 21 dello stesso mese; perchè appunto nel giorno che seguì immediatamente la Pasqua degli Ebrei, ch'essi chiamavano *prima Sabbati*, o sia il primo giorno dopo il gran Sabbato di Pasqua, accadde la resurrezione di Gesù Cristo, e la nostra liberazione dalla schiavitù del demonio.

D. Sembra però più regolare che avendo Gesù Cristo, nel tempo che visse tra noi, celebrata la Pasqua nel decimoquinto giorno della luna di Marzo, ossia nel plenilunio di detto mese, nello stesso giorno la dovessimo celebrare noi ancora?

D. Gesù Cristo venne al mondo per adempiere e verificare la legge e le profezie che riguardano la sua divina missione, e non venne a darci alcun precetto legale e servile, com'era stato dato agli Ebrei. Egli nei giorni della sua carne, vivendo tra gli Ebrei, si adattò ai costumi di quella nazione, seguendo la medesima istituzione; ma siccome quella Pasqua era figura del suo sacrifizio, essendosi egli immolato come un'agnello mansuetissimo pe' nostri peccati

sull' altare della Croce, per liberarci dalla schiavitù del domonio e dalla morte eterna; così noi celebrando la Pasqua in memoria della sua morte, e della sua risurrezione gloriosissima, avvenuta nel primo giorno dopo la Pasqua degli Ebrei, il quale giorno noi chiamiamo Domenica, non ci attenghiamo servilmente al giorno proprio del plenilunio, ma stabilmente a quello della Domenica, che lo siegue immediatamente.

D. Perchè la festa di Pasqua non ha un punto fisso nel Calendario; ma varia sempre in ogni anno; siccome variano ancora le feste dell'Ascensione, della Pentecoste, ec.

D. La festa di Pasqua non può avere un giorno fisso, e costante nel Calendario; perchè dovendosi celebrare nella Domenica che siegue immediatamente il plenilunio di Marzo, questo varia in ogni anno secondo il corso della luna. Questo stabilimento fu fatto dalla Chiesa universale congregata nel primo Concilio generale di Nicea nell' anno 325, conformandosi all' antico costume della Chiesa Romana, e della maggior parte delle altre. E siccome il plenilunio di Marzo non avviene mai nè prima dei 21 di detto mese, nè dopo dei 22 di Aprile; così la festa di Pasqua, abbenchè varia in ogni anno, non avviene mai però nè prima, nè

dopo degli indicati giorni; e quindi alle volte viene bassa, altre volte alta, secondo che il plenilunio di Marzo è o alto o basso. Per questa stessa ragione variano ancora le feste dell'Ascensione, della Pentecoste, ec., perchè i giorni destinati alla celebrazione di queste solennità debbono serbare una determinata distanza dalla festa di Pasqua. Così per esempio l'Ascensione deesi celebrare 40 giorni dopo la Pasqua, perchè Gesù Cristo 40 giorni dopo di essere risuscitato ascese al cielo: la Pentecoste deesi celebrare 50 giorni dopo la Pasqua, ovvero 10 giorni dopo l'Ascensione del Signore; perchè appunto dopo tanti giorni calò lo Spirito Santo sopra gli Apostoli, e questi cominciarono il ministero del loro apostolato, secondo che Gesù Cristo medesimo avea loro ordinato. E così delle altre feste stabilite in seguito dalla Chiesa da doversi celebrare dopo la Pentecoste, come la festa della SS. Trinità, del *Corpus Domini*, e del Sacratissimo Cuore di Gesù; le quali tutte a tale riguardo sono state chiamate col nome di feste mobili (1).

(1) Col nome di feste mobili s'intendono ancora le Domeniche di Settuagesima, di Sessagesima, di Quinquagesima, il giorno delle Ceneri, e le Domeniche di Quaresima, che precedono la solennità della Pasqua. Tutte queste feste accadono sempre nelle stesse giornate di Domenica, di Giovedì, ec. perchè serbano una distanza sempre costan-

D. Perchè nel tempo Pasquale si fa l'orazione stando in piedi?

R. Lo stare in piedi è segno di allegrezza di animo, di fermezza e stabilità, di prontezza e di vivacità di spirito. Or siccome nel tempo Pasquale, per la solennità che si è celebrata dei principali misteri di nostra redenzione, la Chiesa è ricolma di giubilo per la risurrezione gloriosa di Gesù Cristo, e per le grazie in noi diffuse mediante la partecipazione dei santi sacramenti, i quali servono a rinnovare il nostro spirito, a fortificarlo, e a renderci pronti e solleciti nell'adempimento dei nostri doveri; perciò essa ci prescrive in questo tempo il rito di fare in piedi alcune orazioni, per ispirarci un sentimento di allegrezza e di gioja, ed una singolare attenzione e sollecitudine, che dobbiamo avere in tutto ciò che riguarda la nostra eterna salute; e a permanere saldi e robusti nella grazia che ci è stata comunicata.

D. Se la Chiesa tanto c'insinua in questi giorni l'allegrezza, dunque starà bene il fare dei buoni pranzi, e delle migliori cene; il far uso profusamente di cibi e di

te dalla festa di Pasqua, ma variano solamente nel tempo, cioè a dire, che non avvengono sempre nello stesso giorno ossia la data di quel mese; siccome avviene tutto al contrario nelle altre feste dell'anno.

bevande piacevoli e golose, il far merende, il prendersi molti divertimenti e ricreazioni più che in tutti gli altri giorni dell'anno?

R. Il celebrare le solennità dell'anno con sontuosi pranzi e lauti banchetti è una imitazione dei gentili, che si dovrebbe sfuggire dai cristiani. Lo spirito del cristianesimo consiste nella mortificazione dei sensi, e nel possedere quella pace, quella gioja che il mondo non ci può dare. Questa pace e questa gioja vera e stabile, è il frutto della partecipazione dei santi sacramenti e della unione con Dio, alla quale dobbiamo sempre aspirare, e specialmente nella ricorrenza delle maggiori solennità dell'anno. Quindi la Chiesa in questo tempo di Pasqua supponendoci riconciliati con Dio, e a Dio uniti, c'invita e c'insinua dei sentimenti di gioja e di allegrezza; ma a quella allegrezza che ci unisca maggiormente a Dio, la quale consiste nel frequentare con maggior raccoglimento divozione e costanza gli atti di nostra santa religione; specialmente i santi sacramenti, le messe, le prediche, la visita al Sagramento, ai poveri ammalati negli ospedali, ed altre opere di carità cristiana; non già quell'allegrezza disordinata, ch'è l'effetto della crapula, del soverchio divertimento, dell'intemperanza che ci allontana da Dio. Ma siccome la maggior

parte dei cristiani poco o niente amano Dio, e poco o niente si curano dell'anima loro; così si abbandonano in tutto al corpo, e fanno consistere l'allegrezza dell'anima nel dare più soddisfazione ai sensi del corpo. E quindi invece di onorare le maggiori e le più sacrosante solennità dell'anno con una condotta più santa e religiosa, le disonorano coll'abbandonarsi più del solito ai piaceri dei sensi a somiglianza dei gentili. Se voi amate esser veri discepoli di Gesù Cristo, e veri figli della Chiesa, separatevi dalla moltitudine dei falsi cristiani, e unitevi ai pochi che sinceramente amano e temono Dio.

D. Ma come dopo il digiuno, l'astinenza e la penitenza di 40 giorni, non ci sarà permesso qualche ristoro, e qualche sollievo in questi giorni di Pasqua?

R. Signorsì. Qualche sollievo, qualche ristoro, qualche ricreazione vi è permessa in questo tempo di Pasqua; ma non deve esser tale che vi raffreddi nell'amore di Dio, che vi allontani da Dio anche per poco, e che vi sia occasione d'intemperanza, di scandalo, e di peccato: Questo non è santificare la s. Pasqua, ma è profanarla: perciò le ricreazioni debbono essere con moderazione e riserba.

D. Ma volete vedere che l'intenzione

della Chiesa è tutta contraria a quello che voi dite? Eccovelo. Io so che in questo giorno di Pasqua gli uffizi divini che si recitano dai Sacerdoti ed altri che hanno quest' obbligo, sono stati abbreviati quasi della metà del solito di tutto l'anno. Dunque la Chiesa ci fa intendere di aver piacere che i suoi ministri non stiano tanto applicati all'orazione, ma abbiano più tempo da divertirsi e sollevarsi. Or quanto più il resto dei cristiani? Inoltre in questo tempo specialmente di Pasqua, la Chiesa fa benedire solennemente le tavole, le pastiere, l'agnello, le uova, e tanti cibi più che mai. Dunque ci fa intendere che sta benissimo il fare dei banchetti, e divertirci più del solito; e questa mi pare una vera allegrezza. Non è così?

R. Tutti questi riti della Chiesa sono veri, ma voi avete detto molti spropositi, perchè troppo male avete interpretata la sua intenzione. È vero che l'uffizio di questi giorni di Pasqua è più breve del solito; ma non è già perchè gli Ecclesiastici abbiano quindi più tempo da divertirsi, ma perchè debbono stare più del solito occupati nell'amministrazione dei Sagramenti e della divina parola; siccome allora erano occupati specialmente nella istruzione dei novelli cristiani, già battezzati nel Sabbato santo.

La benedizione poi delle tavole, dell'agnello, delle uova, e degli altri cibi, (come ancora la benedizione delle abitazioni) oltre ad un significato speciale, che essi hanno per essere benedetti in questo giorno, la ragione principale per cui la Chiesa ha istituito singolarmente nella festa di Pasqua una benedizione solenne di essi, è perchè ripigliandone l'uso dopo l'astinenza della quaresima, intendiamo che quest'uso debba esserne moderato e santo, non solo in questi giorni, ma in tutto l'anno; che queste azioni indifferenti, come il mangiare e il bere, non debbono essere per un cristiano azioni di verun profitto spirituale, ma debbono servire all'accrescimento del nostro amore verso Dio, facendole in nome di Gesù Cristo, ringraziando Dio per lui, e consecrando così a Dio tutto quello che facciamo in tutti i giorni di nostra vita. E questo è il fine per cui la Chiesa in questo giorno benedice e santifica tutto ciò che serve anche al nutrimento temporale dei suoi figliuoli.

D. Voi avete detto, che il rito di benedirsi in questa solennità di Pasqua non solo le abitazioni, ma ancora le tavole, e specialmente l'agnello, il pane, le uova, ed altri cibi, come a dire le pastiere, i salami, i limoni, ed altro, abbia per ognuno di

essi un significato particolare. Avrei desiderio di sentire qualche cosa, per intendere l'origine di questi costumi, e il significato proprio di ciascheduno.

R. Vi soddisferò volentieri per quanto è possibile, e colla maggior brevità, che qui si conviene. Voi dovete sapere generalmente che la massima parte di certe costumanze, che sono in uso tra di noi cristiani, hanno avuta una origine antichissima, spesse volte dagli Ebrei, e spesso ancora han preso occasione da quelle osservanze, che praticavansi tra' Gentili (1). Or la Chiesa nostra madre adattandosi alla nostra debolezza, e sollecita sempre d' innalzare il nostro spirito alle cose celesti per mezzo dello stesso uso delle sensibili, e per fare che tutto per noi fosse santo, e tutto cooperasse alla nostra santificazione, ha procurato che di certe costumanze in sè stesse innocenti, e che erano in vigore tra' suoi figliuoli per altri principii, se ne conservasse l'uso, ma si applicassero ad un fine più santo, e servissero loro piuttosto di edificazione e di spirituale

(1) Il P. Carmeli tra gli altri si è occupato singolarmente di questo soggetto nella sua opera intitolata: Storia di varii costumi sacri e profani: 8. tom. 2: ma per la sua prolissità si rende bene spesso noioso; e la sua opera esigerebbe ancora un poco più di criterio, e di buon gusto, oltre a un supplemento di parecchie altre cose non meno curiose, che interessanti da lui omesse.

vantaggio. Di questo numero sono appunto tutte le pratiche e i costumi, di cui parliamo; e di alcuni principali tra essi v' indicherò l' origine, e il fine a cui la Chiesa ha voluto che fossero diretti.

1° L' uso di benedire le abitazioni prima della festa di Pasqua, ha avuto origine dagli Ebrei, i quali probabilmente l' appresero dagli Egiziani, presso i quali dimorarono per lunghissimo tempo. Ed in vero gli Egiziani, cominciando il loro anno novello appunto in questo tempo, in cui cadeva l' equinozio di primavera, soleano per farsi un buon augurio lavare le loro case, ed ornarle di corone e di frondi. Gli Ebrei avendo avuto ordine da Dio di celebrare nello stesso giorno la festa di Pasqua, ossia della loro liberazione dalla schiavitù di Egitto, e di mangiare l' agnello con del pane senza lievito, presero in seguito il costume di purificare anch' essi le loro abitazioni prima di questa festa; specialmente affine di usare le solite loro scrupolose diligenze per togliere via dalle loro case ogni picciolo avanzo di pane fermentato, ed esser così lungi dal timore di trasgredire il divino precetto. I cristiani che sono succeduti agli Ebrei nella credenza del vero Dio, e nella fede di Gesù Cristo suo figliuolo, dovendo celebrare la loro Pasqua, di cui quella degli Ebrei

era una semplice figura, serbarono anche essi il loro costume, ma con un modo tutto diverso, e degno della nostra santa religione; cioè a dire di far benedire dai Sacerdoti le loro abitazioni esteriori e materiali, implorandovi la pace del Signore; ma principalmente di purificare i loro cuori da ogni peccato per mezzo del Sagramento della penitenza, ed espurgare ogni picciolo fermento di mondane affezioni, le quali sole possono essere il vero ostacolo per celebrare degnamente e santamente questa grande solennità di Pasqua, nella quale si è consumata l'opera della nostra redenzione mediante la morte del vero Agnello di Dio Gesù Cristo nostro Signore.

D. Questo va bene per riguardo alla benedizione delle case; ma ditemi ancora perchè nella mattina di Pasqua si benedicono le mense, e specialmente l'agnello?

R. Questo secondo costume ha avuto similmente origine dalla Pasqua degli Ebrei, ed anche da ciò che nel medesimo tempo soleano già praticare gli Egiziani. Costoro in questo stesso giorno per onorare l'ingresso del Sole nel segno di Ariete, in cui davasi cominciamento al nuovo anno, aveano in costume di condurre in trionfo per le pubbliche piazze un ariete coronato di fiori, a cui prestavano molti ossequii ed ado-

razioni; indi si abbandonavano a banchetti ed ubbriachezze. Egli è facile che gli Ebrei convivendo tra gli Egiziani si fossero adattati allo stesso costume. Ma siccome in quella notte stessa Iddio avea disposto che dovessero essi uscir dall'Egitto, e celebrare in seguito la memoria di questa loro Pasqua con un segno sensibile, che ricordasse loro la grazia ricevuta, e i prodigi operati da Dio a loro favore, ei comandò loro per mezzo di Mosè, che dovessero in quella notte mangiare ciascheduno nella propria casa e famiglia o col suo vicino, un agnello semplicemente arrostito, e senza niun apparecchio, con del pane azimo e delle lattughe selvagge, stando in piedi, pronti a partire, e con fretta; e che questa medesima maniera si osservasse nella ricorrenza della Pasqua in ogni anno. Con questa istituzione Iddio volle che gli Ebrei celebrassero la memoria di quel gran giorno, che dovea loro ricordare l'infelicissimo loro stato nell'Egitto, e i prodigi da lui operati per liberarneli; ma nel tempo stesso si discostassero dall'idolatria e dalle superstizioni degli Egiziani, dovendo mangiare l'agnello in uno stato di amarezza e di duolo piuttosto, che di contento e di sollazzo.

Noi cristiani riconosciamo nell'agnello,

che mangiavano gli Ebrei, la figura di Gesù Cristo sacrificato in questo giorno per la nostra salute, pel cui sangue siamo stati salvati dalla morte e dall' inferno, nel che appunto consiste la memoria della nostra Pasqua (1). Perciò dobbiamo disporci a mangiare le sacrosante carni di lui con uno spirito di mortificazione e di penitenza, distaccati da ogni affetto a questo mondo, pronti a seguire Gesù Cristo nel cammino penosissimo di questa vita, sino a che giungeremo ad unirci a lui nella sede della sua gloria, e nella nostra patria, ch' è il cielo.

La Chiesa intanto ha conservato il costume che si mangiasse dai suoi figliuoli nelle tavole di questo giorno l'agnello arrostito, non già ad imitazion degli Ebrei e dei Gentili, ma per imprimerci nello spirito la memoria del fine, per cui celebriamo la s. Pasqua; e a quest' oggetto vuole che i suoi ministri lo benedicano, ricordandoci appunto in quella benedizione tutta la storia di questo rito, e il fine per cui ha conservato trà noi questo costume. Adunque non è già che noi dobbiamo in questo giorno abbandonarci più del solito ai sollazzi e alla crapola; ma in questo giorno piucchè mai dovremmo con-

(1) Così dice S. Paolo: *Pascha nostrum immolatus est Christus*. La nostra Pasqua è Gesù Cristo sacrificato ed immolato per noi.

servare uno spirito di mortificazione e di raccoglimento, senza del quale il nostro cuore non potrà mai esser capace di quella vera gioja, che godono solo coloro che amano veramente Dio, e che celebrano la s. Pasqua nella maniera descritta (1).

D. Sin qui mi avete persuaso. Ma non so come entrino in questa funzione le benedizioni ancora del pane, delle pastiere, delle uova, dei salami, dei limoni, ed altre cose. Me ne sapreste dare qualche ragione?

R. Moltissime cose si potrebbero dire, onde ritrovare, nei tempi i più antichi ancora, l'origine e il progresso di tutti questi usi e costumi, ma noi non dobbiamo occuparci qui di tali ricerche. Basterà solamente sapere, che in qualunque maniera si sieno essi introdotti tra noi, la Chiesa vi ha preso parte a benedirli; perchè i suoi figliuoli dirigessero tutte le loro azioni, anche le più indifferenti, al fine di piacere a

(1) Un s. religioso mangiando dell'agnello a tavola in questo giorno proruppe in dirottissimo pianto. Interrogato con molte premure, rispose finalmente (mostrando l'agnello): Ahi! Così Gesù Cristo si è fatto uccidere per amor mio: così l'amor suo ardentissimo l'ha fatto consumare per me: Egli ha ridotto in pane la carne sua per farsi cibo mio... Taluno dirà: ma questa è una divozione troppo importuna per la tavola. Io gli rispondo: *Da amantem, et sentit quod dico.* Un cuore che ama veramente non sa occuparsi di altro, che dell'oggetto tenerissimo dell'amor suo anche in mezzo delle più gravi distrazioni.

Dio, e a servirsene con cristiana moderazione e decenza.

Per riguardo alla benedizione del pane principalmente, oltre all'uso di benedirlo insieme coll'agnello, sappiamo di certo ancora essere stato questo un costume praticato dalla Chiesa fin dai primi secoli, quando nel giorno appunto di Pasqua soleasi distribuire ai fedeli il pane benedetto in segno di unione e di pace, e partecipavasi ancora con quelli delle altre chiese vicine: questa chiamavasi l'*Eucologia*.

Del rimanente possiamo dire in generale, che la benedizione di tutti i divisati commestibili sia derivata dall'introduzione di quella dell'agnello, col quale sogliono essi andare accompagnati; e specialmente perchè, essendosi i cristiani privati della maggior parte di questi cibi nella precedente quaresima, se ne benedicesse loro l'uso che ne ripigliavano, secondo il costume che si avea di niuna cosa intraprendere senza la benedizione del Signore, alla cui gloria dobbiamo consecrare tutti i nostri affetti, e tutte le operazioni della nostra vita.

D. Io debbo confessarvi, che malamente ho celebrato per lo passato la festa di Pasqua. Ho creduto che tutte queste funzioni fossero state introdotte per qualche semplice cerimonia in memoria della passione,

e risurrezione di Gesù Cristo: e che tutta l' allegrezza della Pasqua consistesse nel fare una buona tavola, e mangiare delle uova, dell' agnello, delle pastiere, ed altre simili cose, e in divertirsela più del solito. Oggi comprendo l' estensione di tutte queste sacre funzioni, e l' obbligazione che abbiamo tutti di occuparci in questi giorni specialmente nell' osservanza dei doveri che la nostra s. Religione ci prescrive. Vorrei intanto che mi suggeriste in poche parole qualche pratica, qualche buono insegnamento per dispormi a celebrare da oggi in avanti con più di profitto e divozione la s. festa di Pasqua.

R. La vostra cura principale ed unica, di cui dovete occuparvi in questo tempo per celebrare degnamente e santamente la Pasqua del Signore, ed osservare in tutta la sua estensione quanto la Chiesa prescrive, dev' esser quella di purificare il vostro cuore non solo da ogni peccato, ma ancora da ogni affetto al peccato; e di risuscitare con Gesù Cristo ad una vita tutta nuova, degna di un vero cristiano, santa, immacolata, e fervorosamente applicata alla più rigorosa osservanza dei vostri doveri. In questo consiste il celebrare degnamente la santa Pasqua.

D. Se è così, fatemi la grazia di spie-

garmi più minutamente che cosa vuol dire: Risuscitare con Gesù Cristo?

R. Per intendere bene il significato di queste parole, che noi dobbiamo *risuscitare con Gesù Cristo*, è necessario l'avvertire ciò che a questo profitto ci ha manifestato Iddio medesimo per mezzo di s. Paolo Apostolo. Ei dice così: il fondamento della nostra fede è Gesù Cristo risuscitato da morte; perchè se egli non fosse risuscitato, nè pure noi risusciteremmo dopo la nostra morte. E quindi tutta la nostra religione sarebbe una favola, perchè tutto finirebbe col finir della vita. Or Gesù Cristo secondo la sua promessa è risuscitato, dopo di essere stato ucciso e morto per noi: dunque non solamente è vera la nostra fede, colla quale noi lo crediamo vero Dio col Padre e collo Spirito Santo, e vero uomo; ma eziandio siamo persuasi col fatto, che ancora noi secondo la sua parola risusciteremo, per vivere una vita nuova, eterna, ed immortale con lui. Intanto per poter rinascere a questa vita nuova ed immortale dopo la nostra morte, bisogna morire adesso a noi medesimi; cioè a dire, bisogna dar la morte alle nostre passioni, alle nostre cattive inclinazioni; bisogna adesso rinunziare al mondo, alle sue pompe, alle sue vanità; bisogna distruggere in noi lo spirito del mondo; e

rivestirci dello spirito di Gesù Cristo. Animati da questo spirito di carità, di mansuetudine, di santità, noi allora saremo risuscitati già spiritualmente con Gesù Cristo. In questo stato noi non saremo più solleciti di questa terra, ma del cielo solamente; noi non troveremo più gusto nelle cose di questo mondo, ma solamente in amare Gesù Cristo, che siede glorioso alla destra di Dio Padre nel cielo; e colà sospireremo di giungere nel momento felicissimo, in cui sciolti i legami di questa carne mortale lo spirito nostro volerà ad unirsi a lui perfettamente in cielo. Questo è tutto il mistero della risurrezione di Gesù Cristo; questo è tutto il fondamento della nostra fede, e della nostra speranza; questa finalmente è tutta la grande opera della nostra santificazione, alla quale ci dobbiamo applicare mentre abbiamo ancora pochi altri giorni di vita: persuasi, che se in questa vita non ci affretteremo di morire a noi stessi, allontanando da noi ogni minima occasione di colpa; se non risusciteremo con Gesù Cristo, conservando in noi la sua santa grazia, imitando le sue virtù, amandolo con tutto il nostro cuore; noi non risusciteremo con lui nella sua gloria, ma saremo certamente ed eternamente dannati.

Esaminate adunque il vostro cuore in que-

sti giorni, e se troverete che forse avete finora infelicemente trascurata questa sollecitudine per la vostra salute; correggetevi, e profittate de' lumi che Iddio ora vi concede, senza più differire. Egli è molto probabile che forse questa sarà l'ultima Pasqua, che in vostra vita celebrerete.

CONCHIUSIONE DI QUESTA ISTRUZIONE

Poichè abbiamo considerato, che per celebrare degnamente la s. Pasqua, noi dobbiamo entrare in un sincero impegno di amare e di imitare Gesù Cristo; e che se non ameremo Gesù Cristo con tutta l'anima, con tutto il cuore, con tutte le forze nostre, noi non ci potremo salvare: affinchè possiate maggiormente internarvi nella cognizione di questa importantissima verità, sarebbe opportuno che in questo tempo specialmente vi occupaste nell'esercizio di quelle dieci meditazioni, che nel decorso di questo libricciuolo vi saranno proposte. Esse risguardano principalmente la necessità che abbiamo di amare e di imitare Gesù Cristo, ch'è la nostra legge, il nostro maestro, il nostro esemplare, di cui dobbiamo essere altrettante copie uniformi e perfette. Potrete incominciare queste meditazioni o dalla Domenica delle Palme, o da quella di Pasqua.

Ma per riuscirvi con frutto proccurate di trattenervi in questi giorni in un santo raccoglimento, ed esercitarvi con esattezza nella mortificazione de' vostri sensi e de' vostri piaceri; de' vostri divertimenti, osservando un rigoroso silenzio, e schivando ogni dissipazione del vostro spirito. In questa spirituale solitudine Iddio certamente parlerà al vostro cuore, e vi farà sentire la voce onnipotente della sua grazia. Voi conoscerete con maggior lume le vostre cattive inclinazioni, come e quando esse sono in voi fomentate dalle lusinghe del mondo, dalle tentazioni del demonio, dagli stimoli della carne, e principalmente dal vostro amor proprio disordinato. Così in questa solitudine potrete prendere quelle sante risoluzioni, che vi facciano vincere e trionfare dei vostri nemici. Scrivetele subito in un foglio, e conferitele con un direttore, di cui siate sicuro, che sia tutto zelo per la vostr'anima. Fate in questi giorni una dolorosa confessione; e con una tenera ed affettuosa comunione confermate e suggellate le vostre sante risoluzioni, avendo sempre presente che l'amore e l'imitazione di Gesù Cristo è l'unico mezzo per poter degnamente celebrare la s. Pasqua, ed è il solo mezzo per potervi salvare.

QUARTA SPIEGAZIONE

DELL' ASCENSIONE DI GESÙ CRISTO AL CIELO

E QUINTA DELLA PENTECOSTE (1)

D. In che tempo celebra la Chiesa la festa dell'Ascensione di Gesù Cristo nostro Signore al cielo?

R. Quaranta giorni dopo la festa di Pasqua, perchè appunto quaranta giorni dopo la sua risurrezione Gesù Cristo nostro Signore ascese al cielo.

D. Per qual ragione volle Gesù Cristo restare nel mondo tutto questo tempo dopo la sua risurrezione?

R. Per trattare familiarmente co' suoi discepoli; affine di confermarli principalmente nella fede della sua risurrezione.

D. Che fece Gesù Cristo il quadragesimo giorno dopo la sua risurrezione?

R. Condusse seco i suoi discepoli da Gerusalemme al monte Oliveto vicino a Bettania. Quivi giunto, alzando le sue mani li benedisse; e nell'atto stesso sollevandosi

(1) Tratteremo insieme di queste due solennità, perchè la prima serve di preparamento alla seconda.

verso il cielo, una nuvola lo nascose, e lo tolse via dagli occhi de' suoi Apostoli; ma continuando essi a stare sorpresi ed estatici guardando il cielo, apparvero tosto due Angeli vestiti di bianco, che loro così dissero: Uomini di Galilea, a che state voi più qui a mirare il cielo? quel Gesù, che avete mirato con tanta gloria salire al cielo, colla stessa gloria lo vedrete venire dal cielo nel giorno dell' universale risurrezione per giudicar tutti gli uomini.

D. Dunque Gesù Cristo essendo asceso al cielo, e non essendo più sopra di questa terra, ei forse si dimenticherà di noi?

R. Vi spiegate male. Gesù Cristo non è più su questa terra in forma visibile, è vero; ma egli continua ad esserci in una maniera invisibile, ma vera e reale; perchè colla sua presenza reale e corporale egli è restato con noi nell' Eucaristia, e starà con noi su questa terra sino alla consumazione de' secoli; e da questo solo eccesso della sua carità potrete conoscere se egli si dimenticherà di noi. Basta sapere che la protezione e la cura amorosa, che il suo cuore divino si prende di noi, giunge fino al grado di farlo stare ristretto in una custodia, per essere a noi presente in tutti i tempi ed in tutte le ore, perchè potessimo con una confidenza tenerissima trattenerci con lui, e ma-

nifestargli tutti i nostri bisogni spirituali e corporali: e questo ancora è sembrato poco all'amor suo infinito verso di noi. La sua carità per noi è arrivata fino al grado di volerci alimentare giornalmente col suo Corpo, e col suo Sangue istesso. Vedete se egli ci ha lasciati, e se si dimenticherà mai di noi?

D. Certamente per altro sarebbe stato molto meglio per noi, se Gesù Cristo non se ne fosse salito al cielo, e ci avesse consolati in questa terra colla sua presenza visibile. Ci avremmo potuto trattare, come ci trattavano gli Apostoli, i Discepoli, Maria Santissima, e quelle sante Donne che lo seguivano.

R. Questa maniera di esprimervi mi fa vedere quanto poco siete istruito de'misteri di Gesù Cristo nostro Signore; ed oltre a ciò mi fate temere, che questo vostro desiderio nasca piuttosto dalla vostra poca fede, che dal vostro amore per Gesù Cristo. Considerate intanto una sola cosa, e vedete se è vero il mio timore. Io vi dico, che essendo Gesù Cristo con noi nell'Eucaristia voi ci potete trattare con maggior facilità, confidenza e profitto, di quel che sarebbe se egli fosse agli occhi vostri visibile, siccome lo fu una volta su questa terra. Voi ci potete trattare in primo luogo con maggior facilità, perchè nell'Eucaristia lo ritrovate in tutti i luoghi, in tutti i tempi, ed in tutte le ore a

voi vicino, per esporgli i vostri bisogni; ed i vostri affetti arriveranno fino alla confidenza amorosa di mangiarvelo. 2° Voi potete trattarci con maggior profitto, perchè non mirandolo visibilmente, e credendolo presente nell'Altare, crescerà il vostro desiderio ed affetto per lui, ed avrete il merito della fede che vi tirerà sopra in maggior numero le sue celesti benedizioni.

D. Dunque è stata vantaggiosa per noi l'Ascensione di Gesù Cristo al cielo?

R. Noi non possiamo comprendere tutti i disegni della divina Providenza; ma ci basti sapere che l'Ascensione di Gesù Cristo non solo è stata necessaria per dar merito alla nostra fede, ma pel trionfo della nostra natura, e per essere il fondamento della nostra speranza.

D. Che vuol dire che l'Ascensione di Gesù Cristo è stata il trionfo della nostra natura, e'l fondamento della nostra speranza?

R. Ciò vuol dire, che il figliuolo di Dio nella sua incarnazione avendo assunta la nostra umana natura, l'ha innalzata fino al grado della Divinità, cioè a dire, fino all'intima partecipazione degl' istessi attributi della sua natura divina; ed essendo egli salito al Cielo, e sedendo alla destra del Padre, la nostra natura per la sua unione alla persona del figliuolo di Dio non solo è stata

esaltata sopra tutti i cori degli Angeli, ma è divenuta l'obbietto istesso della loro beatitudine. Quindi noi che siamo le membra di Gesù, e la parte mistica del suo Santissimo Corpo, ch'è la Chiesa, godiamo la fondata speranza di essere anche noi con lui nostro capo in anima e corpo nel cielo. Inoltre, sappiamo ancora per divina rivelazione, che Gesù Cristo nostro Signore nel giorno stesso della sua Ascensione volle menar seco nella sua gloria tutte le anime dei giusti dell'antica alleanza, che egli avea liberate dall'inferno, ossia dal limbo; e ciò non solamente per coronare il trionfo della sua redenzione, ma ancora per assicurarci col fatto che ognuno di noi sarà per partecipare della stessa sua gloria, se in questa vita ci studieremo di partecipare alla sua croce coll'esatta osservanza della sua santa legge. Oltre a ciò perchè meglio intendiate, come l'Ascensione di Gesù Cristo sia stata il fondamento della nostra speranza, è necessario di ricordarvi della dottrina insegnataci a questo proposito dall'Apostolo s. Paolo. Eccovene in succinto l'idea. La speranza cristiana è quella fiducia infallibile, fondata sulle promesse di un Dio, per la quale noi speriamo mediante i meriti di Gesù Cristo, e le opere buone che faremo coll'aiuto della sua santa grazia, la gloria eterna del Para-

diso. Il fondamento adunque della nostra speranza è Gesù Cristo, il quale mediante la sua incarnazione è divenuto il nostro mediatore presso Dio suo padre, facendo della sua sacratissima umanità un sacrifizio sempiterno alla gloria di Dio in soddisfazione de' nostri peccati. Questo suo sacrifizio cominciato nella sua incarnazione, e consumato sopra la Croce, va a terminarsi oggi nel cielo sull' altare di Dio medesimo, cioè a dire nel seno di Dio Padre, dove riceve la sua perfezione continuandosi per tutti i secoli. In vista di un tal sacrifizio, pel quale Gesù Cristo nostro Signore glorificato dopo la sua morte temporale, è asceso al cielo, e sedendo alla destra di Dio Padre continua ad offerirgli il suo sangue, la sua morte, i suoi meriti infiniti, e vive sempre pregando per noi; ci ha impetrato, e ci ha mandato il suo Spirito Santo, nella cui virtù diffusa ne' nostri cuori noi abbiamo acquistato il diritto di chiamare Iddio nostro padre, di essere suoi figliuoli, fratelli di Gesù Cristo, coeredi della sua gloria. Nè altrimenti noi avremmo potuto mai aspirare al Paradiso, ed essere presentati innanzi al Trono di Dio, a partecipare della sua gloria e della sua beatitudine, se il nostro mediatore Gesù Cristo vestito della nostra umanità, non l'avesse resa degna di Dio, e non

ci avesse egli il primo aperta la strada al cielo per essere ammessi alla gloria del suo padre celeste. Il mistero adunque, che in questo giorno celebriamo dell'Ascensione di Gesù Cristo al cielo, è stato non solo il trionfo della nostra natura, ma ancora il fondamento della nostra speranza; poichè la nostra umanità assunta dalla persona del figliuolo di Dio coll'essere stata presentata oggi nella gloria di Dio, e quindi fatta degna di partecipare alla sua beatitudine eterna, è stata innalzata al più sublime grado di gloria, ed è divenuta per noi il fondamento della speranza che abbiamo, di pervenire un giorno alla partecipazione della medesima.

D. In tutto ciò che avete detto riguardo all'Ascensione di Gesù Cristo al cielo mi avete fatto nascere due difficoltà. La prima è questa: Se Gesù Cristo continua egli nel cielo ad offerirsi a Dio per noi nella sua sacratissima umanità, a che serve la messa che noi celebriamo su questa terra su i nostri altari? L'altra è: Se Gesù Cristo prega egli stesso continuamente per noi, perchè poi non riceviamo le grazie ch'egli ci ha meritate?

R. Rispondo alla prima difficoltà, e vi dico, che il sacrifizio che noi in questa terra offeriamo a Dio del Corpo e del Sangue

di Gesù Cristo nella santa messa, sebbene sia lo stesso di quello, ch' egli medesimo offrì una volta di sè stesso sopra la Croce, e che sta tuttavia offerendo nel cielo nel seno di Dio suo padre; nondimeno è necessario, che noi ancora per onorare, ringraziare, e benedire Iddio, mentre viviamo sopra di questa terra, offriamo alla sua Maestà infinita questo medesimo sacrifizio di Gesù Cristo suo figliuolo, non solamente perchè noi non possiamo avere un mezzo più proprio, è più degno di onorare, ringraziare, e benedire Iddio, come conviene, siccome Gesù Cristo medesimo ci ha istruiti di dover fare; ma ancora per poter unire al sacrifizio di Gesù Cristo quello di tutta la nostra vita, che siamo obbligati di offerire e consecrare in tutti i momenti alla gloria del nostro Dio. In oltre per questa medesima ragione, per cui il nostro sacrifizio dell'Altare è la stessa cosa di quello offerto già una volta sulla Croce, e che si offerisce da Gesù Cristo istesso eternamente nel cielo, per questa stessa ragione, io dico, il nostro sacrifizio dell' Altare, ossia la messa, è per noi il mezzo efficacissimo per ottenere ancora dalla misericordia di Dio il perdono de' nostri peccati, e le grazie che ci sono necessarie per vivere santamente e salvarci.

Rispondo poi alla seconda difficoltà, e vi dico, che Gesù Cristo è asceso al cielo appunto per assicurare la nostra speranza; e continuando colà il suo sacrifizio ottenerci da Dio tutte le grazie che ci sono necessarie per vivere santamente e salvarci. Tanto egli promise a' suoi santi Apostoli, e sarebbe un'eresia il pensare solamente o che Gesù Cristo non abbia attesa la sua parola, o che il suo sacrifizio non fosse capace ad ottenerci le grazie ch' egli medesimo ci ha promesso, e senza le quali è impossibile che ci possiamo salvare. Ma siccome egli vuole che noi ci mettiamo la nostra cooperazione per meritarle non solo col fuggire il peccato, ma ancora coll' attendere alla preghiera, al raccoglimento, e alla mortificazione de' nostri sensi; così dobbiamo più propriamente dire e confessare, che noi bene spesso per nostra colpa piuttosto non riceviamo da Dio le grazie, che gli domandiamo, sia perchè vi mettiamo ostacolo con mantenere ne' nostri cuori l' affetto al peccato e alle nostre ree passioni, e col vivere una vita mondana, dissipata, sensuale; sia perchè non attendiamo con quella diligenza che si conviene al raccoglimento del nostro cuore, alla mortificazione de' nostri sensi, e alla preghiera continua, fervorosa, e piena di fiducia che dee corrispondere al zelo che

dobbiamo avere per la nostra salute. Osservate in fatti che voi allora vi mortificate di qualche piacere, e allora fate con fervore, con gemiti, con costanza le vostre preghiere a Dio, quando vi trovate oppressi da qualche disgrazia temporale, da cui desiderate di essere liberati. Or perchè non praticate lo stesso zelo e fervore, la stessa fiducia e costanza per la santificazione e per la salute eterna della vostra anima?

Persuasi di questa verità preparatevi in questo modo alla prossima solennità della Pentecoste, a somiglianza di ciò che fecero i santi Apostoli dopo l'Ascensione di Gesù Cristo al cielo, per ottenere ancora ne' vostri cuori lo Spirito Santo, e con esso tutte quelle grazie che vi sono necessarie per essere beati e santi in questa vita e nella futura.

QUARTA SPIEGAZIONE

PER LA FESTA

DELLA PENTECOSTE

D. Che fecero adunque gli Apostoli dopo l'Ascensione di Gesù Cristo al cielo?

R. Se ne ritornarono in Gerusalemme, in conformità degli ordini ricevuti da Gesù

Cristo; e quivi ritirati nel Cenacolo in santi ed infocati affetti, insieme con Maria SS., alcune sante donne, ed altri discepoli di Gesù Cristo al numero di circa cento venti persone, si fermarono colà perseverando nell' orazione fino alla venuta dello Spirito Santo, che Gesù Cristo avea loro promesso.

D. Che cosa era questo Cenacolo?

R. Il Cenacolo era la parte, ossia l' appartamento più alto della casa, e la più segreta del rimanente, e perciò più atta ad orare. Gli eruditi opinano che la casa ove era questo Cenacolo fusse stata la casa di s. Giovanni Evangelista, o di Simone Lebbroso, o di Giuseppe di Arimatea, o di Maria madre di Giovanni chiamato Marco.

D. Quando discese lo Spirito Santo sopra i discepoli di Gesù Cristo?

R. Il decimo giorno dopo l'Ascensione di Gesù Cristo, ossia il cinquantesimo dopo la sua risurrezione, in giorno di Domenica; e perciò questo giorno chiamasi Pentecoste, che vuol dire cinque decine, ossia cinquanta giorni dopo Pasqua.

D. In che modo discese lo Spirito Santo sopra gli Apostoli?

R. Verso l' ora di terza, ossia tre ore dopo il nascimento del sole, all' improviso si sentì agitata l' aria da un vento gagliardo, che fe tremare fortemente tutta la casa, ove

erano i discepoli congregati, e nell' atto stesso si videro in aria come tante lingue di fuoco, che si fermarono sopra ciaschèduno di loro. Il che fu un segno dello Spirito Santo di cui erano stati già riempiti, avendo lo Spirito Santo comunicato loro non solo quell' accrescimento di grazia santificante, che li facea gran santi, e tanto quanto si conveniva perchè fussero i fondamenti della Chiesa di Gesù Cristo; ma comunicò loro ancora i suoi doni, e tutte quelle grazie gratis date, che erano di bisogno per lo stabilimento di questa stessa Chiesa, e specialmente il dono dei miracoli e delle lingue.

D. Gli Ebrei furono testimoni di queste meraviglie operate dallo Spirito Santo in persona degli Apostoli in questo giorno di Pentecoste?

R. Certo che sì. Si ritrovavano allora in Gerusalemme gli Ebrei venuti da tutti i paesi anche i più rimoti per solennizzare la festa di Pasqua, e di Pentecoste; ed essendo accorsi a questo rumore, ciascheduno di loro intese gli Apostoli parlare il linguaggio del suo paese; per cui se ne convertivano migliaja e migliaja ad ogni predica, che gli Apostoli loro faceano.

D. La festa di Pentecoste che celebrano i cristiani ha qualche rapporto con quella che celebravano gli Ebrei?

R. Molto rapporto; anzi la Pentecoste degli Ebrei altro non era stata, che la figura di quella che doveano celebrare i cristiani. Ed in vero gli Ebrei celebravano la Pentecoste cinquanta giorni dopo la Pasqua, perchè appunto cinquanta giorni dopo la loro uscita dall'Egitto aveano ricevuto dal Signore la legge nel deserto appiè del Sinai; e noi ancora celebriamo la nostra Pentecoste cinquanta giorni dopo la risurrezione di Gesù Cristo nostra vera Pasqua, perchè in tale giorno appunto fu mandato lo Spirito Santo sopra gli Apostoli, e questi cominciarono a pubblicare e a predicare innanzi a tutta la terra la nuova legge dell' Evangelio. Inoltre la legge che ricevettero gli Ebrei, comechè stata scritta dal dito di Dio, era scritta però sopra tavole di pietra: ma la nuova legge dell'Evangelio, che noi professiamo, non consiste in altro che nell' amare Dio per sè medesimo sopra tutte le cose, e il nostro prossimo assai più perfettamente di quello ch' era nell' antica legge prescritto (1); poichè la legge dell' Evangelio è una legge di carità impressa nei nostri cuori per la comunicazione dello Spirito

(1) Leggete i capitoli 5 e 6 dell' Evangelio di s. Matteo, che contengono il compendio di tutta la morale Cristiana, chiamati comunemente *il Sermone di Gesù Cristo sul monte.*

Santo. È quella espressione del dito di Dio, col quale si dice essere stata scritta la legge data agli Ebrei, ci significa appunto il dono dello Spirito Santo istesso, il quale diffuso nei nostri cuori imprime in essi la sua santa legge col suo fuoco divino, che illuminando la nostra mente ci fa conoscere le verità della nostra fede, ce le fa intendere, ce le fa amare, e ci dà quegli ajuti e quelle grazie che ci sono necessarie per adempiere i precetti di questa legge di carità, che forma il carattere di un cristiano.

D. Che intende la Chiesa colla novena che ci fa celebrare in questi giorni precedenti la Pentecoste?

R. La Chiesa intende e vuole che i cristiani a somiglianza di Maria SS., degli Apostoli, e degli altri discepoli di Gesù Cristo si raccogliessero in tutti questi giorni almeno per qualche tempo in orazione, e col silenzio, colla mortificazione, e con maggiori opere di pietà cristiana si applicassero a disporre i loro cuori a ricevere lo Spirito Santo, per poter ottenere le grazie che ci sono assolutamente necessarie per adempiere quella legge, che noi professiamo. E questa novena non è solamente un esercizio di pura divozione, come sono tutte le altre novene dell'anno, che noi celebriamo; ma è una novena quasi d'istituzione divina, pre-

scritta da Gesù Cristo agli Apostoli, e da questi praticata con quello spirito di orazione, di mortificazione, di pietà, e di perseveranza ch' è divenuta la norma di tutte le altre novene che celebrano i fedeli. E siccome ci è necessario assolutamente il dono dello Spirito Santo, per vivere cristianamente e salvarci; così nessun cristiano dovrebbe dispensarsi dal celebrare questa novena principalmente, con quello spirito di orazione e di mortificazione che abbiamo indicato, per rendersi degno delle misericordie di Dio, e dei doni del suo santo Spirito.

D. Mi pare che voi insensibilmente volete persuadermi che per celebrare la festa di Pentecoste, debba imitare gli Apostoli, e l'esempio dei discepoli, di Maria SS. e delle sante donne raccolti nel Cenacolo; e perciò ancor io per dieci giorni continui mi debba ritirare in raccoglimento, in silenzio, in orazione e mortificazione per ricevere lo Spirito Santo. Questo mi pare troppo. Che forse debbo io far l'Apostolo, e far miracoli? Mi basta salvarmi giusto giusto da buon cristiano.

R. Per salvarvi giusto giusto da buon cristiano dovete avere lo spirito di cristiano, voglio dire dovete amare ed imitar Gesù Cristo con tutto lo sforzo possibile del vostro cuore; e per ottener questa grazia, voi

avete da rinunciare ai sentimenti del mondo e della carne, avete da pregar sempre; umiliarvi sempre, agonizzare per l'anima vostra; altrimenti voi non vi salverete, perchè non riceverete quelle grazie che vi son necessarie per potervi salvare. Dunque per vedere se avete lo spirito di cristiano, vedete se avete impegno di uniformarvi allo spirito della Chiesa, che con amorosa sollecitudine ci raccomanda la pratica di questa novena per farci una buona provvista di Spirito santo, ossia di grazia per superare la nostra rea concupiscenza, ed i sentimenti del mondo e del demonio.

D. Che cosa dovrei fare adunque in questi dieci giorni?

R. Oltre al ritiro, al raccoglimento, alla mortificazione, e alla preghiera; farete in ogni giorno una delle meditazioni che sono in questo libretto per conoscere la necessità che avete di amare ed imitare Gesù Cristo, e di regolare la vostra vita secondo i suoi esempi, e secondo gl' insegnamenti ch' egli ci ha lasciato nel suo santo Evangelio, ch' esser deve la regola della vita di un cristiano; e sopra la quale dovremo essere giudicati.

QUINTA SPIEGAZIONE

DELLA FESTA DEL CORPUS DOMINI

OSSIA DEL CORPO SS. DI GESU' CRISTO

D. Quali misteri celebra la Chiesa nel giorno della festa del Corpo di Gesù Cristo?

R. La Chiesa nostra madre nella solennità del Corpus Domini ci rinnova la memoria della istituzione del Sacramento, del sacrifizio e del Sacerdozio di Gesù Cristo.

D. Spiegatemi con più precisione questi misteri, dei quali si fa commemorazione nella festa del Corpus Domini.

R. Lo farò proponendovi i sentimenti del santo Vangelo. Il figliuolo di Dio avendoci amato da tutta l'eternità con un amore infinito, ce ne ha voluto poi dare colla sua incarnazione, colla sua vita stentata, e colla sua morte penosa sopra la Croce dei contrassegni i più teneri ed eccessivi. Ma non contento di tutto ciò ci volle lasciare una memoria perpetua e singolarissima di questa sua carità infinita verso di noi. Egli adunque nella notte istessa, che precedè la sua morte, prese del pane, lo benedisse, e lo distribuì ai suoi discepoli dicendo loro: Mangiate, questo è il Corpo mio che sarà

dato a morte per voi. Similmente prese il calice del vino, e benedicendolo disse loro: Bevete, questo è il Sangue mio, che sarà versato per la vostra salute. Io vi do la potestà di operare lo stesso miracolo sempre che volete, a sola condizione che vi ricordiate allora dell' amore che vi ho portato. E volea dire: Ricordatevi che siccome questo pane si cangia in corpo e sangue mio, così io ho voluto farmi simile a voi prendendo un corpo ed un' anima a vostra immagine e somiglianza; che siccome voi mangiate e consumate le specie di questo pane e di questo vino, così io ho consecrato e consumato il mio corpo e la vita mia a Dio padre per la vostra salute. Io adunque vi lascio in questo Sacramento un compendio, e una memoria eterna dell' amore che vi ho portato; anzi il desiderio impazientissimo che ho avuto di unirmi a voi, di farmi vostro cibo, di diventare vostro nutrimento e vostro sangue, mi ha fatto sospirare il momento di celebrare con voi questa Pasqua, già da tanti anni in mille maniere figurata e promessa. Voi altro non dovete fare che imitare l' amor mio impiegando le vostre forze tutte in onore di Dio; e questo è l' unico precetto che io vi lascio. In questo modo, e con questi sentimenti istituì Gesù Cristo nostro Signore il Sagramento del suo

corpo e del suo sangue, che si rinnova da noi nel sacrifizio della santa messa, e che noi chiamiamo il Sagramento dell'altare, il sacro mistero, la santa Eucaristia, di cui la Chiesa celebra in questo giorno la dolce memoria colla più grandiosa solennità, e co' sentimenti della più viva, tenera e sensibile riconoscenza, per isvegliare nei nostri cuori una viva fede, ed una più diligente osservanza della legge di Dio con un cuore interamente consecrato a Lui.

D. Che cosa è adunque il mistero del sacrifizio di Gesù Cristo?

R. Il mistero del sacrifizio di Gesù Cristo è quello stesso che noi chiamiamo la santa messa. La messa adunque che si celebra dai Sacerdoti è stata istituita da Gesù Cristo istesso, ed essa non è altro che una rinnovazione dello stesso sacrifizio, che Gesù Cristo fece di sè medesimo a Dio Padre sopra la Croce, diverso da quello solamente nel modo di offerirsi. Imperciocchè sul Calvario Gesù Cristo nostro Signore, essendo ancora nel suo stato naturale ó mortale, sparse tutto il suo sangue dalle ferite che gli fecero nel suo santissimo corpo, e morì separandosi dal suo corpo l'anima sua santissima: sull'altare poi questo stesso spargimento di sangue, questa stessa morte di Gesù Cristo non potendo succedere natu-

ralmente, perchè Gesù Cristo risuscitato glorioso ed immortale non può più morire; succede però veramente e realmente sotto altri mistici segni. Questi segni sono il pane, e il vino; cosicchè cambiandosi la sostanza del pane nel corpo di Gesù Cristo vivo e vero, e cambiandosi la sostanza del vino nel sangue di Gesù Cristo vivo e vero, si presenta il vero corpo di nostro Signore in uno stato di morte, come se il sangue fosse separato dal corpo; e questo avviene nel momento della consecrazione del pane separatamente dal vino. Noi intanto crediamo che così nell' ostia, come nel calice vi è tutto intero Gesù Cristo in corpo e sangue, anima e divinità, vivo e vero com' è nel cielo alla destra di Dio Padre. Questa offerta adunque che si fa a Dio del corpo di Gesù Cristo veramente e realmente presente sotto i mistici simboli di pane e di vino, e colla quale offerta si rinnova lo stesso sacrifizio della Croce per la volontà dello stesso Sacerdote Gesù Cristo, che opera per le mani e per la bocca dei suoi ministri: questa offerta, dico, è ciò che chiamasi la santa messa; e la quale ha la stessa virtù che ebbe il sacrifizio della Croce offerto a Dio pei nostri peccati, e per la nostra salute.

D. Qual' è il mistero del Sacerdozio di

Gesù Cristo, della cui istituzione si celebra la memoria in questa solennità del *Corpus Domini*?

R. Gesù Cristo è il solo, il sommo, l'unico vero Sacerdote di Dio, perchè come Dio egli è il solo che sia capace di presentarsi al Padre, e ottenere misericordia sopra degli uomini, e come uomo sempre innocente e santo è egli stesso nel suo santissimo corpo la sola vittima degna di essere offerta a Dio, di calmare la sua giustizia, di attirare sopra di sè, e per suo mezzo sopra di noi gli sguardi della sua misericordia. Or Gesù Cristo volendo che questo sacrifizio da egli offerto a Dio Padre nei giorni della sua carne mortale, e consumato per una volontaria morte sopra la Croce, fosse continuato in tutti i secoli nella sua Chiesa sopra di questa terra, e potessero gli uomini per mezzo suo offerirsi a Dio, placare il suo sdegno, ottenere il perdono dei loro peccati, e benedirlo in una maniera che potesse essere grata agli occhi di Dio, istituì egli il primo in persona dei suoi santi Apostoli i successori, o per meglio dire i ministri del suo sacerdozio e del suo sacrifizio istesso sopra di questa terra, dando loro la stessa autorità e potestà di cambiare nel suo vero corpo e nel suo vero sangue il pane e il vino, quante volte avessero voluto

farlo, operando egli medesimo pel di loro mezzo questo miracolo. Gli Apostoli poi trasferirono per mezzo dell' ordinazione questa stessa potestà ad altri ; e così di mano in mano si è continuato fino a noi, e si continuerà sino alla fine dei secoli. E questo è il mistero del sacerdozio di Gesù Cristo, del quale in questo giorno si fa la solenne rimembranza; ma che propriamente fu da Gesù Cristo istituito nel giorno stesso che precedette la sua morte in persona dei suoi santi Apostoli, e dopo la sua risurrezione egli loro lo confermò ; e diede loro ancora la potestà di rimettere i peccati degli uomini, facendoli ministri e dispensatori dei misterii della sua redenzione, del suo sangue, e della sua morte. Quanto è grande la dignità dei Sacerdoti ! Essi debbono essere rispettati come Gesù Cristo istesso.

D. Se l' istituzione del sacrifizio e del sacerdozio di Gesù Cristo avvenne propriamente nel Giovedì santo precedente la morte del nostro Redentore, perchè poi si celebra tanto tempo dopo?

R. Poichè la Chiesa nel tempo della settimana santa ci vuole tutti occupati principalmente nei misteri della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, i quali misteri esiggono da noi un sentimento di tristezza e di dolore, ed uno spirito partico-

lare di cristiana mortificazione; ha stimato perciò più opportuno di trasferire ad altro giorno con una solennità più magnifica la celebrazione di questo sacramento, ch'è il trionfo dell'amore, e l'eccesso della carità che Gesù Cristo ha avuta per noi. E a questo oggetto ha prescelto il primo Giovedì, dopo l'ottava di Pentecoste, perchè celebrandosi in questa solennità la memoria della missione dello Spirito Santo, e dello stabilimento della Chiesa di Gesù Cristo sopra di questa terra in una maniera tutta nuova e singolare; era conveniente che la prima festa che si dovesse celebrare dai cristiani fosse quella che contenesse la memoria del sacrifizio e del sacerdozio di Gesù Cristo, per mezzo del quale la Chiesa, ossiano i cristiani ricevono la remissione dei loro peccati, e la comunicazione e la partecipazione di tutti i sagramenti della nuova alleanza; e pel quale i loro corpi e le loro anime nutriti della carne, dello spirito e della vita di Gesù Cristo, ricevono quel pegno di santificazione e d'immortalità, in cui saranno eternamente uniti nel cielo con Gesù Cristo istesso nel seno di Dio.

Inoltre siccome in varii tempi, ed anche presentemente sonovi sulla terra moltissimi eretici, i quali negano la verità di questo

sacramento della vera e reale presenza del Corpo di Gesù Cristo sotto le specie del pane; la Chiesa ha voluto che i suoi figliuoli celebrassero in una maniera solennissima questo gran mistero, ch' è il fondamento e il memoriale di tutta l' opera della nostra redenzione e santificazione, con magnifiche e pubbliche processioni, con l' esposizione del Sagramento per tutta l' ottava di questa festa, e con versare molti tesori d' indulgenze sopra coloro che si accostano in questo tempo alla santa mensa con ispecial divozione e con fervorose preghiere.

D. In che tempo cominciò a celebrarsi in questo Giovedì dopo l' ottava di Pentecoste la festa del Corpo Santissimo di Gesù Cristo?

R. Ciò avvenne nell' anno 1264 per ordine del sommo Pontefice Urbano IV; e l'angelico dottore s. Tommaso ne diresse la messa e l' uffizio. Lo stesso Pontefice concesse ancora delle grandi indulgenze a tutti coloro che in questa ottava assistono alla celebrazione delle ore canoniche, per dare così un altro stimolo ai fedeli di fermarsi in questa ottava vicini a Gesù Cristo sagramentato, come figli affezionatissimi vicino al loro padre dolcissimo, onde parteciparne tutte quelle grazie che loro bi-

sognano per vivere santamente, e da veri e buoni cristiani.

D. Mi sarebbe grato se mi spiegaste i diversi nomi co' quali viene chiamato il Sagramento del corpo e sangue di Gesù Cristo.

R. I diversi nomi co' quali viene chiamato il Sagramento del corpo e del sangue di Gesù Cristo sono i seguenti, cioè: il SS. Sagramento, il Sagramento dell' altare, l'Ostia Sacrosanta, l'Eucaristia, la santa cena, la sacra mensa, il pane degli angeli, e il pane celeste, la santa comunione, e il santo viatico.

Eccone la spiegazione di ciascheduno di essi.

1° Il Sagramento del corpo e del sangue di Gesù Cristo chiamasi il *SS. Sagramento*; perchè siccome contiene Gesù Cristo istesso vivo e vero, com' è nel cielo alla destra di Dio Padre, sotto i simboli e le specie di pane e di vino; perciò per eccellenza sopra tutti gli altri ha ricevuto dai fedeli il nome di SS. Sagramento, e con questo nome viene indicato specialmente nel tempo che si espone sugli altari, o si tiene chiuso nei sacri tabernacoli.

2° Si chiama ancora *Sagramento dell'altare*, perchè il luogo proprio in cui si consacra il pane e il vino, e si cambiano essi nella sostanza del vero corpo e sangue di

Gesù Cristo, è l'altare: il quale altare oltre all'essere l'immagine del seno di Dio, è ancora l'immagine dei nostri corpi santificati per la grazia del battesimo, e per lo spirito di una vera penitenza. Ed in fatti si legge, che alcuni martiri Sacerdoti non potendo consacrare il corpo di Gesù Cristo sugli altari, mentre erano in prigione incatenati per Gesù Cristo, molto propriamente soleano consacrarlo su i loro corpi istessi; e la Chiesa approvando questa pratica ha ordinato che la erezione degli altari si facesse sopra le reliquie dei santi martiri, mentre i nostri corpi mortificati dalla penitenza, e santificati dalla carità di Gesù Cristo debbono essere, e sono il vero altare sopra di cui Gesù Cristo vuole essere immolato a Dio suo Padre.

3° Chiamasi ancora *Ostia Sacrosanta*, perchè questa è la vera e l'unica vittima degna di Dio per la sua santità, nella quale sono concentrate tutte le figure degli antichi sacrifizi, che si offerivano dagli ebrei per ordine dello stesso Dio, mentre con questa vittima sacrosanta, e per essa sola si rendono a Dio perfettamente le adorazioni, i ringraziamenti, e le benedizioni che sono dovute alla sua maestà suprema, e per essa riceviamo il perdono dei nostri peccati, come ancora per essa ottenghiamo le

grazie che ci sono necessarie per la nostra eterna salute.

4° Chiamasi *Eucaristia* anche per eccellenza sopra tutti gli altri sacrificii che si possono offerire a Dio; perchè la parola greca *Eucaristia*, la quale significa azione di grazie, ci avvertisce che con questo solo mezzo, cioè a dire per Gesù Cristo solo sacrificato per noi, noi possiamo rendere a Dio i ringraziamenti che gli dobbiamo in ogni momento, per tutti i benefizii che riceviamo dalla sua bontà e misericordia.

5° Chiamasi *la Santa Cena* in memoria del tempo in cui fu istituito questo Sagramento, cioè nell' ultima cena pasquale che Gesù Cristo fece co' suoi apostoli.

6° Similmente appellasi *la Sacra Mensa*, perchè in questo Sacramento Gesù Cristo ci tiene imbandita giornalmente una tavola sì rispettabile, nella quale ci dà in cibo e in bevanda il suo corpo e il suo sangue istesso, come una madre tenerissima che si occupa giornalmente del mantenimento e della vita dei suoi figliuoli.

7° Chamasi *il Pane degli Angeli, e il Pane Celeste*, perchè siamo avvertiti che per mangiar di questo pane bisogna che abbiamo un' anima purissima come gli angeli, un cuore ardente di carità come gli angeli, una mente illuminata per conoscere

bene quel che facciamo come gli angeli: che noi siamo fatti in questa sacra mensa partecipi della stessa beatitudine che godono gli angeli nel cielo; che noi quantunque miserabili e mortali siamo innalzati alla più stretta unione con Gesù Cristo, e che dobbiamo vivere sopra di questa terra una vita tutta celeste e divina.

8° Chiamasi eziandio *la Santa Comunione*, per l'uso che da noi si fa di questo Sagramento mangiandolo e incorporandolo a noi, come facciamo di ogni altra sorta di cibo. E quindi siamo avvertiti dell'unione strettissima che si fa tra noi e Gesù Cristo con tutto il suo corpo mistico ch'è la Chiesa. Per la qual cosa a nulla ci servirà il mangiare la carne di Gesù Cristo, se non parteciperemo nel tempo stesso del suo spirito ch'è la carità, per la quale il nostro cuore non amando altri che Dio, sia perfettamente unito a Dio, e sia unito di cuore e di spirito a tutti coloro che formano il corpo mistico di Gesù Cristo, che è la sua Chiesa, ossiano i cristiani nostri fratelli, amandoli come noi medesimi, e compassionando e pregando per quelli che si trovano fuori di questo corpo.

9° Finalmente si chiama *il Santo Viatico* relativamente all'uso che la Chiesa ne concede ai suoi figliuoli infermi e moribon-

di, onde sostenuti e muniti di questo cibo, di questa spirituale provvisione, possono presentarsi innanzi a Gesù Cristo medesimo loro giudice purificati dai loro peccati, e arricchiti dei meriti della sua passione e morte, i quali ci vengono in ispecial modo applicati nella partecipazione di questo gran Sagramento.

D. Perchè Gesù Cristo ha voluto darci il suo sacratissimo corpo sotto le specie sacramentali, obbligandoci ad offerirlo, a mangiarlo, ed anche a conservarlo ed esporlo sugli altari, e a portarlo in processione?

R. Per farci affezionare in tutte le maniere possibili alla sua sacrosanta persona.

D. Dunque è cosa buona ed utile il comunicarsi spesso?

R. Certo che sì. La Chiesa considerando da una parte il fine per cui Gesù Cristo ha istituita l'Eucaristia, e gli effetti che nei nostri cuori produce, e dall'altra considerando i bisogni ed i pericoli a' quali siamo esposti, desidererebbe che tutti i cristiani si comunicassero ogni giorno, o almeno in tutte le domeniche ed in tutte le feste dell'anno; sempre però con quelle disposizioni che si convengono. Poichè siccome giova ad un uomo di buona complessione, e che ha grande appetito il nutrirsi ogni giorno di cibi sodi; così è cattiva condotta di aggravare uno stomaco

mal sano e ristuccante di tal sorta di cibi, perchè vi è pericolo di farlo infermare, e di fargli perdere colle forze che avea anche la vita. Lo stesso deve dirsi della santa Comunione: un'anima, ch'è esente dal peccato mortale, e dall'affetto al peccato veniale, e che ha un sincero desiderio di ricevere Gesù Cristo, a costei sta bene il comunicarsi spesso, ed anche in tutti i giorni; ma un'anima che sebbene abbia detestato il peccato mortale, conserva però l'affetto ai veniali, de' quali o non si confessa, o se ne confessa senza dolore, e senza un sincero proposito di emendarsi; questa non ha affetto per Gesù Cristo, non ha desiderio di riceverlo, e se si comunica così indisposta, si comunica con tedio e dissipazione; e quindi con una tal comunione si espone al pericolo di perdere anche quel grado di grazia, in cui si ritrovava; perciò sarà meglio di astenersene. Nondimeno questa dilazione deesi procurare che non vada a lungo; perchè questa potrebbe divenir mortale, quando nascesse da un cuore dissipato e poco sollecito della sua eterna salute. Si ricordino della terribile sentenza di Gesù Cristo che dice: Chi non mangia la mia carne non può aver vita. No, non può aver vita. Cioè a dire che è difficilissimo e quasi impossibile il conservare in questo mondo la vita della grazia senza la

frequenza della s. Comunione fatta come si deve. E in conseguenza sarà della stessa maniera impossibile il potersi salvare.

D. Questo è un male rimediabile, perchè quando uno si comunica dopo essersi confessato, termina così tutto l' ostacolo ed il pericolo?

R. Confessarsi e comunicarsi, e intanto conservare l'affetto al peccato anche veniale, è una profanazione che si fa di questi due adorabilissimi sagramenti. E quindi coloro che credono poter andar bene di questa maniera, essi non fanno altro che accrescere la loro dannazione, ed affrettare la loro ruina. La confessione è sacrilega quando non è accompagnata da un sincero dolore, da una detestazione del peccato che si è amato, e non si abbia una volontà vera ed efficace di mutar vita, di fuggire il peccato, di frequentare que' mezzi che ci possono conservare quella grazia, che per pura misericordia di Dio abbiamo riacquistata. E tutto questo ci obbliga alla frequenza di questi due sagramenti, e a frequentarli sempre con nuovo fervore e profitto. Ma poichè d' ordinario avviene che questi due sagramenti si frequentano per costume, per ippocrisia, o per qualche altro fine umano, e non si vuol lasciare il peccato, nè l' affetto al peccato ; perciò la maggior parte de' cri-

stiani confessandosi e comunicandosi sono sempre più viziosi e perversi, e se ne vanno così confessati e comunicati all'inferno.

D. Or bene quale espediente proponete voi per costoro che non vivono cristianamente, perchè o vivono in peccato mortale, o vivono attaccati al peccato veniale?

R. L'espediente che propongo è la comunione frequente; la quale però deve farsi dopo aver detestato il peccato con una sincera penitenza, dopo serie e replicate riflessioni, nelle quali si siano presi i mezzi e le risoluzioni proprie per isradicare dal proprio cuore l'affetto al peccato, anche veniale, e dopo una dolorosa confessione, anche generale se sia necessario, fatta appiè di un ottimo e zelante confessore. Fattavi con queste disposizioni la prima comunione, conviene poi frequentarla almeno in tutti i dì festivi; e a proporzione che crescerà il vostro fervore, la vostra vigilanza, il vostro amore per Gesù Cristo, così accrescerne la frequenza, perchè possiate ritrarne de' grandi ajuti per vivere bene in mezzo a tanti pericoli, da' quali siamo circondati da tutte le parti.

D. Quale regolamento date voi per quei ragazzi, i quali non ancora si abbiano fatta la prima comunione, sia per riguardo all'età che si richiede, sia in ordine alle disposizioni che debbono praticare?

R, Parlandovi delle cerimonie del Sabbato santo vi ho accennato l'antico costume della Chiesa, osservato per molti anni, di darsi la s. Eucaristia anche a' bambini fin dal giorno del loro battesimo; ma ne' tempi posteriori, siccome anche ai dì nostri costumasi, la Chiesa ha stimato di mutare questa disciplina, ed ha ordinato che l'Eucaristia non si desse a' fanciulli se non quando fossero giunti all'età del discernimento, sicchè siano in istato di comprendere quello che fanno. Or s. Tommaso dice (4. sent. d. 9. n. 1.) che il numero degli anni non è una regola certa di questo discernimento, mentre questo è piuttosto in ragione dello sviluppo delle facoltà dell'anima, che dell'età del corpo. Ordinariamente avviene che dall'età di dieci a dodici anni quasi in tutti, eccetto che in qualche stupido, si trova un discernimento compiuto, e atto a ricevere un tal sagramento. Gli esercizi di pietà cristiana cominciano allora a farsi con più di intelligenza e sentimento, ed inoltre essi sono già in grado di rinvigorire con questo cibo celeste la loro anima, la quale comincia allora a sentire più sensibilmente l' impressione del mondo e della carne, la forza dello scandalo, e lo sviluppo delle proprie passioni. Quindi è allora necessario per essi il disporli a questo Sagramento, e studiarsi

di farlo loro ricevere con un apparecchio, che faccia nell'animo loro una impressione viva e importante; che comprendano l'onore che loro si concede di essere ammessi alla mensa degli angeli, e mangiare di quel pane celeste ch'è permesso solamente a'sacerdoti di poterlo toccare; che il loro corpo si unisce al corpo e alla carne di Gesù Cristo, e ch'essi debbono imitarlo nell'ubbidienza e nella diligenza di far bene i loro doveri e le loro divozioni, non considerando mai i cattivi esempi degli altri, i quali non amano Gesù Cristo, ma sono nemici di Gesù Cristo; e che finalmente dalla prima comunione bene o malamente fatta suole d'ordinario dipendere la loro eterna salvezza, o la loro dannazione eterna.

D. Datemi qualche pratica per poter celebrare con frutto questa festa ed ottava del SS. Sagramento.

R. Persuasi dell'infinito amore di Gesù Cristo verso di noi, e dell'eccesso della sua carità, per cui si è voluto lasciare a noi, e con noi sino alla fine de' secoli si è voluto far nostro cibo, ci ha voluto tenere uniti, abbracciati, incorporati con sè medesimo; noi dovremmo avere un cuore veramente maligno e carnale, un'anima dissipata e sciagurata, se non ci applicassimo in questo tempo specialmente a fare a Gesù Cristo

la più frequente e amorosa compagnia, visitandolo non solo una volta, ma più volte al giorno, per quanto ci è più possibile di farlo; e specialmente di accostarci ogni mattina alla santa Comunione per passare tutta la giornata uniti a Gesù Cristo e in continui atti di amore verso di lui. Inoltre celebrandosi nel Venerdì immediatamente dopo questa ottava la festa del sacro Cuore di Gesù, di cui vi parlerò or ora, voi potreste avvalervi di questa ottava come di una novena per apparecchio alla detta festa; ed occuparvi giornalmente in una delle meditazioni aggiunte in fine di questo libretto, formate tutte sull' amore di Gesù Cristo, appunto per accendere i vostri cuori verso di lui, e impegnarvi a riamarlo con quella estensione di sentimenti e di affetti, con cui siamo obbligati ad amarlo. E finalmente potendo assistere a' sermoni, agli uffizii divini, e alle processioni che in questa ottava si fanno, sarebbe ben fatto il recarvisi, proccurando che la vostra pietà e divozione supplisca alle irriverenze, alla dissipazione, alla irreligione della maggior parte degli altri cristiani, i quali in vece di onorare Gesù Cristo pensano piuttosto a fare onore a loro stessi, ponendo tutto il loro studio alla eleganza degli abiti, e a gareggiare sopra una vana comparsa. È egli possibile che co-

storo possano poi avere uno spirito divoto e raccolto? Basta vederli per convincersene. Costoro certamente profanano questa augustissima funzione, sono lo scandalo non meno de' fedeli stessi, ma di coloro specialmente che poco o nulla ci credono, e disonorano il loro Dio nel momento stesso in cui si credono di onorarlo.

QUARTA SPIEGAZIONE

DELLA FESTA DEL CUORE SACRATISSIMO

DI GESÙ CRISTO

D. In quale giorno dell' anno si celebra la festa del sacratissimo cuore di Gesù Cristo?

R. Nel Venerdì che siegue immediatamente l' ottava del *Corpus Domini*, ossia della solennità del SS. Corpo di Gesù Cristo.

D. Ma non è ella una cosa superflua questa solennità del Cuore di Gesù dopo di essersi celebrata con tanta sontuosità quella del suo sacratissimo Corpo; poichè celebrandosi la festa del Corpo si celebra ancora quella del Cuore, che n' è la parte principale?

R. Se voi intendete parlare del Cuore materiale di Gesù, in quanto egli è parte del

sacratissimo Corpo, direte bene che questa sarebbe una festa soprabbondante; ma l'intenzione della Chiesa nostra madre nella istituzione di questa festa del Cuore di Gesù è molto diversa. Essa intende celebrare con questa festa il Cuore mistico e spirituale di Gesù Cristo, cioè a dire quella stessa carità, con cui ci ha egli amato ab eterno, e che ha voluto manifestarci nel tempo con degli attestati i più singolari in tutta l'opera della nostra redenzione; il che comprende una estensione particolare di quella divozione e di quell'affetto tenerissimo, che la Chiesa nostra madre procura d'ispirarci in ogni maniera verso il nostro amorosissimo Redentore.

D. Che intende adunque di fare la Chiesa colla particolare istituzione di questa festa del Cuore di Gesù?

R. In tutte le altre solennità del nostro Redentore amabilissimo la Chiesa ha celebrato la memoria de' principali misteri del suo amore infinito verso di noi, manifestatoci in tutte le circostanze della sua vita divina, nella sua incarnazione e nel suo nascimento temporale, nella sua passione, morte e risurrezione gloriosa, e nella sua ascensione al cielo per mandarci di là dal seno del suo eterno Padre lo Spirito santo suo. Or in questa solennità del suo sacra-

tissimo Cuore la Chiesa intende proporci il principio medesimo di tutti questi misteri, cioè a dire l'amore istesso infinito, sincero, tenerissimo di Gesù verso di noi, in virtù del quale amore egli ha impegnata tutta la sua divina onnipotenza per darcene degli attestati i più sorprendenti e i più singolari che si avessero potuto mai immaginare. In fatti che potea fare un Dio per mostrare il suo amore verso dell'uomo? Farsi uomo anch'egli, dare la vita sua per la salute dell'uomo, trovare il modo di farsi anche suo cibo per incarnarsi e incorporarsi con lui? Non si può far di più da un Dio onnipotente nell'ordine della natura stabilito già dalla sua sapienza infinita. E tanto appunto ha fatto il nostro Dio verso di noi; e l'ha fatto non per alcun bisogno che avesse di noi sue creature, ma per renderci capaci di quella gloria, a cui egli ci avea destinati creandoci, e di cui noi ci eravamo resi indegni peccando. Or in memoria di questo principio fondamentale di tutta l'opera della nostra redenzione, ch'è stato appunto l'amore singolarissimo e infinito di un Dio verso di noi, la Chiesa nostra madre ha istituita la festa del Sacro Cuor di Gesù, per rappresentarci nel cuor di Gesù questo suo amore infinito verso di noi, come nella sua sede, nel suo principio, nel

suo fonte istesso; dappoichè il cuore viene da noi considerato come la sede principale de' nostri affetti. E perciò abbiamo detto che la Chiesa non intende con questa festa celebrare il cuore materiale del Corpo di Gesù Cristo, ma il suo cuore mistico e spirituale secondo che brevemente abbiamo spiegato.

D. Avete voi nelle sacre scritture qualche immagine, colla quale Iddio abbia voluto in modo particolare significarci questa sua carità eterna e infinita verso di noi?

R. Signorsì. Tra le altre figure ed immagini, che ci rappresentano la carità infinita del nostro Dio verso di noi è celebre quella del Roveto ardente veduto da Mosè, nell'atto stesso in cui Iddio se gli manifestò la prima volta, e l'incaricò di portarsi in Egitto a liberare il suo popolo dalla schiavitù di Faraone, la quale era anch'essa l'immagine della nostra schiavitù sotto l'impero del Demonio. Quel fuoco adunque di cui era il Roveto acceso, e da cui non era mai consumato, era l'immagine della carità ardentissima del nostro Dio sempre eterna e che non mai può mancare; colla quale avendoci egli amati ab eterno, ha voluto finalmente dimostrarcela ne' giorni della sua carne in tutto lo sforzo della sua onnipotenza, ad oggetto di liberarci dalla schia-

vitù del demonio, e farci riacquistare l'amicizia e la figliuolanza di Dio.

D. Per qual circostanza, e in che tempo fu istituita questa festa del sacro Cuore di Gesù?

R. Nel passato secolo decimo ottavo la Venerabile Suor Maria Margarita Alacoque monaca della visitazione in Borgogna ebbe una visione nel modo seguente, riconosciuta ed approvata dalla sacra Congregazione dei Riti in Roma. Apparve un giorno alla detta Venerabile Religiosa il nostro Redentore Gesù, e svelandosi il petto le mostrò il suo cuore tutto divampante di ardentissima e splendente fiamma, nella parte superiore eravi il segno della croce, nel mezzo era circondato da una corona di spine, e il lato destro era squarciato da una larga ferita che vivo sangue grondava, e facendo seco lei delle amorose doglianze sulla ingratitudine degli uomini, così le disse: Riconosci, Margarita, queste fiamme, questa croce, queste spine, questo sangue? Poteva io far di più per mostrare agli uomini l'amor mio? E intanto poteva ricevere il mio cuore maggior ingratitudine, quanto quella con cui gli uomini corrispondono all'amor mio verso di loro? Se tu mi ami, e se alcuno mi ama, compensate pure col vostro amore, e col vostro zelo il disprezzo che

soffre questo mio cuore dopo tanto amore. Queste giustissime ed amorose lagnanze di Gesù destarono tanta impazienza nel cuore di quella venerabile religiosa, che la visione si sparse ben presto per tutta la Francia, e pervenuta a Roma insieme co' voti di molti illustri Prelati, determinò la s. Sede ad approvare l' istituzione di questa festa del sacro Cuor di Gesù, e ad estenderne la celebrazione con messa ed uffizio particolare in tutta la Chiesa. Ciò avvenne nel 1765 sotto il Pontificato di Clemente XIII.

Intanto da questo stesso fatto avrete già rilevato ancora il costume di rappresentarsi il Cuor di Gesù con tutti quei simboli della croce, delle spine, e delle piaghe, i quali simboli altro non ci presentano, che un compendio della sua dolorosa passione e morte sofferta per noi, effetto dell' amore infinito ardentissimo, col quale Gesù Cristo ci ha amato, affinchè noi ricordandoci di tanta sua carità, e specialmente delle sue pene e della sua morte c' impegnassimo ad amarlo con tutto il nostro cuore; ed applicandoci con maggior fervore agli esercizii di pietà, procurassimo di compensare l'amor di Gesù disprezzato e vilipeso da tanti cristiani ingratissimi e sciagurati, che disonorano villanamente colla loro pessima vita quella religione che dicono di profes-

sare, ma che poco si curano ancor di conoscere.

D. Da ciò che mi avete detto io comprendo già l'oggetto particolare della istituzione di questa festa, e con quanta divozione converrebbe che ogni cristiano si applicasse a celebrarla, per corrispondere in qualche maniera all'amor tenerissimo di Gesù Cristo verso di noi.. Ma io sento dire da diverse persone che questa è una divozione da bizzochi e bizzoche, e per coloro che affettano una divozione superficiale e di mera apparenza: Dunque non è per me?

R. Adagio. Distinguiamo. Se voi intendete dire, che non vi sentite un cuore troppo basso per contentarvi delle sole apparenze della vita divota, ma che cercate di battere al sodo della vera divozione verso Gesù Cristo; voi in qualche parte dite bene, ed io vi replico fortemente, che così dovete fare: che tale dev' essere la vita di un vero cristiano, chè l'amor di Gesù vuol fatti e non parole. Ma se voi con quel che avete detto intendete di tenere in qualche disprezzo, questa sacra istituzione, o almeno di poco curarla, voi siete in errore, anzi in peccato. Imperciocchè non perchè molti cristiani deboli, ignoranti, materiali s' ingannano nelle pratiche della nostra santa religione, facendole consistere tutte nell' este-

riore, e spesso perchè hanno un cuore vizioso e perverso si credono di poter unir bene insieme Dio col mondo, la pietà cristiana e le cattive pratiche del senso e della carne; perciò dovete voi allontanarvi da tai divoti esercizii ? Voi anzi poichè siete più illuminati da Dio dovete distinguere bene le cose; e col vostro esempio dovete far conoscere agli altri ciechi ed ignoranti che la vera pietà, la vera religione consiste così nell' esteriore esercizio delle pratiche di cristiana pietà fatte con fede, e con fervore; che principalmente ancora nella purità del cuore e nella santità dei costumi, sicchè la nostra vita, assai più che le nostre esteriori opere di religione, ci manifestino per veri discepoli di Gesù Cristo.

Da ciò che vi dico però rilevate bene, che un vero cristiano, sinceramente innamorato di Gesù Cristo, non isdegna quegli esercizii di religione, nei quali si manifesti anche all' esterno innanzi al mondo una vita pura, innocente, mortificata, alienissima da tutto ciò che sa di terreno e di carnale, ed applicata con una divozione tenerissima agli esercizii di cristiana pietà. Queste cose perchè non si amano, nè tampoco si vogliono intendere dalla maggior parte dei cristiani, e particolarmente da quelli che si pretendono di essere più spregiudicati e illumina-

ti, perciò sogliono essere da questi specialmente poste in deriso e in disprezzo; ma ciò non è perchè essi amino la vera pietà, ma perchè non l'amano affatto, e dispiace loro di dover mortificare le loro passioni per coltivare uno spirito di vera divozione. Se voi avete impegno per la vostr' anima, se voi amate e desiderate di amare veramente Gesù Cristo, voi non troverete alcuna difficoltà in tutte queste pratiche di pietà cristiana, anzi vi ci applicherete con tanto maggior fervore, con tanta assiduità, e con tanto più di zelo, quanto più crescerà di giorno in giorno nel vostro cuore l'impegno di amare Dio, di piacere solo a Dio, di esser grato all' amore infinito che vi ha portato il figliuolo di Dio Gesù Cristo nostro Signore.

D. Son persuaso, grazie a Dio, di questa verità, e siccome io ho tutto l'impegno di vivere da buon cristiano, e di amare Gesù Cristo con tutto il mio cuore e con tutte le forze mie, voglio perciò dispormi a celebrare questa solennità del suo sacratissimo Cuore come conviene, e voglio esser vero divoto del sacro Cuore del mio Gesù, niente curandomi che mi abbiano a chiamare bizzoco. Ditemi adunque che dovrei fare di particolare per dispormi a celebrare questa festa con frutto?

R. Tutta l' ottava della festa del *Corpus Domini* potrebbe servire di preparamento a celebrare questo giorno consacrato al sacro Cuor di Gesù. In detta ottava potrete occuparvi giornalmente in una delle meditazioni poste in fine di questo libretto, per convincervi sempre più della necessità che abbiamo di amare e di imitare Gesù Cristo, e per prendere quelle risoluzioni che sono a voi necessarie per riuscire in questa imitazione, e così far profitto nell' amore di Gesù di giorno in giorno: persuadendovi che il nostro cuore allora comincerà ad amare veramente Gesù Cristo, quando comincerà a sradicare da se l' affetto a questa terra; e a misura che si perfezionerà in noi questo distacco, crescerà in noi l' amore per Gesù. Or questa operazione ci suole costare una gran violenza, ma questa violenza è necessaria per salvarsi. Perciò ci viene sempre inculcata la mortificazione e lo spirito di penitenza, appunto perchè se non moriremo a noi stessi, se non puniremo in noi il peccato, se noi non ci guarderemo da ogni minima affezione alle nostre cattive inclinazioni, non potremo mai profittare nella vita cristiana. Questo deve essere adunque il principale studio di ogni cristiano, e questo deve essere il principale oggetto di ogni preparamento che faremo alle feste di

Gesù Cristo; e specialmente a questa del suo sacratissimo Cuore. Così preparati e disposti procureremo poi di occuparci nel giorno della festa non solo a farci una buona e fervorosa comunione, facendo precedere una confessione dolorosa dei nostri peccati, con una diligente ricerca di tutti i minimi difetti del nostro cuore; ma ancora ci applicheremo a trattenerci per quanto più possiamo con Gesù sacramentato, o in altre opere di pietà cristiana, secondo che le circostanze di nostra vita, e il fervore del nostro cuore, diretto da un savio e illuminato confessore, ci detteranno.

D. A tal oggetto si potrebbe eleggere questo giorno per occuparsi in un perfetto ritiro spirituale. Quindi soggiungeremo qui alcune brevissime istruzioni circa il modo di passar bene ed utilmente una tal giornata, tanto per questa festa del sacro Cuor di Gesù, quanto per qualunque altro giorno di ritiro fra l'anno.

REGOLAMENTO

PER UNA GIORNATA DI RITIRO SPIRITUALE

DA FARSI O NELLA FESTA DEL SACRO CUORE DI GESÙ
O IN ALTRI GIORNI DELL'ANNO

D. È egli necessario di applicarsi una giornata intera fra l'anno ad un ritiro spirituale?

R. Tutti coloro che sono solleciti della salute eterna della loro anima comprendono volentieri quanto è necessario l'applicarsi non solo una giornata intera, ma più volte ancora, e spesso fra l'anno ad un ritiro spirituale, nel quale prendano conto della loro vita, delle loro passioni, della loro condotta in ogni minima cosa, per riparare i danni cagionati alla loro anima, per evitare i pericoli a cui si sogliono vedere esposti, per munirsi con delle sante e vigorose risoluzioni contra le tentazioni del mondo, del demonio, e della carne, co' quali nemici dobbiamo avere una perpetua guerra. Questo ritiro è simile a ciò che si usa dagli uomini nel saggio governo de' loro affari temporali. Un negoziante tiene con esattezza i suoi conti di introito ed esito, e spesso fra l'anno fa l'esame generale de' suoi libri, forma i

bilanci, esamina se le sue intraprese, le cure, e il pensiero d'impiegare in vari generi i suoi capitali gli rendano dell' utile corrispondente, e ciò che potrebbe fare di più per ricavarne un vantaggio maggiore; così in tutte le altre cose. E questo non solo si fa volentieri, ma si stima necessario; perchè si desidera di fare degli acquisti sopra di questa terra, a fine di migliorare la condizione del nostro corpo. Perchè poi non si dee avere la stessa sollecitudine per la salute eterna dell'anima, e per acquistarsi il Paradiso? A questo proposito, e per rimproverare a noi la nostra poca fede, e il poco impegno che abbiamo di salvarci l'anima, Gesù Cristo disse un giorno quella gran sentenza: Che i figliuoli di questo secolo sono più solleciti, più illuminati, più saggi, più prudenti de' figliuoli della sua Chiesa. La quale giustissima lagnanza altro non vuol dire, che per salvarsi bisognerebbe avere almeno la stessa prudenza e la stessa sollecitudine, che ordinariamente abbiamo per le cose temporali, non già contentarsi di una divozione superficiale e passaggiera, come si fa dalla maggior parte; onde ne avviene che la maggior parte dei cristiani vivono una vita dissipata e irreligiosa, che li conduce tranquillamente ad una eterna dannazione.

D. Or bene ditemi in che cosa ci dovremmo noi applicare in questo tempo di un ritiro spirituale?

R. Restringendo il vostro ritiro spirituale ad una sola giornata intera, come sarebbe tra le altre quella della solennità del sacro Cuore di Gesù, voi potrete occuparvi negli esercizii che v'indicherò, nel modo che siegue.

1° Se per le circostanze del vostro stato non vi è impedito, sarebbe assai ben fatto il preeleggere per luogo del vostro ritiro qualche chiesa divota e raccolta, in cui siavi almeno il SS. Sacramento chiuso nella custodia.

La presenza reale di Gesù Cristo sacramentato è più vantaggiosa al nostro cuore, e allo spirito nostro. Questo è quel fuoco consumatore, al quale chiunque si accosta con un poco di fede viva e sincera è impossibile che non ne risenta calore; cioè quella vivacità, quella forza di spirito che ci ristora l'anima, e ci dà forza e coraggio nei nostri temporali bisogni, e nelle avversità di questa vita. Siccome l'amicizia tra gli uomini ordinariamente si acquista, si conserva, e si accresce per mezzo delle visite e delle conversazioni familiari; così trattenendoci noi in una frequente conversazione con Gesù Cristo personalmente, quali lumi,

quali benedizioni, qual dolcezza non ne ritrarremo noi? Provatelo, e il vedrete.

2°. Sarebbe ancora molto ben fatto di assistere in questo giorno alla s. messa e ricevere la s. comunione. E se il vostro ritiro è in una chiesa, farete bene di assistere a tutte quelle messe che vi si celebrano, senza però andar vagando per la chiesa; ma trattenendovi al luogo vostro, essendo sufficiente l'applicazione del vostro spirito.

Con questo secondo esercizio partecipando voi al frutto speciale di quelle messe a cui assisterete, voi vi obbligherete la divina misericordia ad essere con voi più liberale in questo giorno, e a diffondersi con più abbondanza nel vostro cuore. Proccurate però che tutti questi esercizii siano fatti con fede e con raccoglimento, affinchè sentiate più efficacemente nel vostro cuore la voce del Signore, che vi parlerà infallibilmente per mezzo di que' santi pensieri, e di quei teneri affetti, di cui vi sentirete colmato ed acceso. Questa grazia, e questo fervore si accrescerà in voi maggiormente per mezzo della s. comunione, che in questo stesso giorno farete. Incorporati con Gesù Cristo, uniti cuore a cuore con Gesù, il vostro trattenimento sarà dolce e beato, la vostra mente è impossibile che rimanga all'oscuro, essendo ripiena dello splendore della maestà

e della gloria di Dio in voi già dimorante, e il vostro spirito sentirà quella forza e quel vigore che formava un tempo i martiri, e che forma tutto dì i predestinati alla gloria del cielo. Quali saranno i vostri discorsi allora? che dirà il vostro cuore a Gesù? che dirà Gesù al vostro cuore in quelle dolcissime amorose conferenze? voi sfogherete la vostr'anima con lui; una pioggia di lagrime dolcissime vi ristorerà lo spirito; ed egli le raccoglierà colle sue mani, e vi conforterà colle sue tenere amorose occhiate. *Gustate et videte.*

In mezzo a questa luce voi conoscerete la verità delle massime e de' precetti della nostra fede con quella chiarezza e persuasione, che non si può esprimere dall'uomo, ma che Iddio vi farà comprendere con una estensione di lume, che vi occuperà tutta l'anima. Quindi la vanità di questo mondo, e l'incanto di tutte queste cose che ci circondano svanirà. L'eternità della nostra esistenza, il prossimo passaggio che dovete a quella fare, la severità del divino giudizio, la verità e l'orrore delle pene preparate a' cattivi, la gloria e l'eterna felicità dei beati: tutte queste cose le apprenderete dalla bocca di Gesù Cristo medesimo, che le somministrerà al vostro spirito con una persuasione, che senza passar l'orecchio,

sa penetrare immediatamente al cuore. Quindi nasceranno que' sentimenti di un generoso distaccamento, di una forte alienazione, di un implacabile odio al mondo, alle sue pompe, a' suoi desideri, alle vostre passioni, a' vostri affetti, al vostro amor proprio. Quindi quelle vigorose risoluzioni per la riforma del vostro cuore, per una più diligente coltura del vostro spirito, per un' applicazione più viva ed efficace agli esercizii della cristiana pietà, e alle opere di misericordia verso il vostro prossimo. Quindi finalmente ritrarrete quello spirito pacifico e tranquillo nelle vicende di questa vita infelice, uniformato al suo divino volere, e pronto a fare qualunque sacrifizio con cuor generoso, e costante pel fine di piacere unicamente a Dio, che così sovranamente dispone di noi, o che permette che siamo tentati così per mezzo degli altri. Eccovi un saggio di quella estensione di santi pensieri, e di dolcissimi affetti, che possono tenervi occupato non solo una giornata intera, ma più giorni ancora nella meditazione e nella orazione.

3° Ma se il vostro spirito si troverà alquanto dissipato e distratto, acciocchè il vostro tempo s'impieghi con più profitto ed utile, vi occuperete dopo la s. comunione in qualche divota meditazione o lettura, specialmente sopra qualche trattato delle cri-

stiane virtù, prefiggendovene una sola in ogni ritiro. Sopra di quella estenderete la vostra meditazione, e sopra della medesima farete le vostre riflessioni, e le risoluzioni che il Signore vi comunicherà, non solo per la riforma generale del vostro cuore, ma ancora per l'acquisto in particolare di quella tale virtù, sopra di cui vi sarete in quel giorno occupato; come ad esempio sulla purità, sull'umiltà, sull'ubbidienza ec., potendovi a quest'oggetto servire o dell'Opera del P. Rodriguez, o dello Spirito del Cristianesimo del P. Nepueu, o di altri simili trattati sulle virtù cristiane, che il vostro direttore giudicherà più opportuni per voi.

Voi potrete distribuire la vostra lettura e la vostra meditazione nel modo che siegue: La mattina vi occuperete a meditare la natura di quella virtù, sulla quale avrete fissato l'oggetto del vostro ritiro, ne considererete i motivi che avete di doverla praticare, e gli esempii di Gesù Cristo e dei Santi per intenderne l'estensione e la pratica. Al dopo pranzo poi, richiamando in breve que' santi pensieri che nella mattina vi avranno più sensibilmente penetrato lo spirito, e che vi avranno più felicemente persuaso ad amare quella virtù, e ad esercitarvi in essa, vi estenderete a considerare i mezzi che dovrete praticare per riuscirvi,

e i difetti che dovrete evitare, i quali si potrebbero opporre al vostro profitto. La sera finalmente l'occuperete a richiamare a memoria le risoluzioni particolari fatte in quel giorno; e se sapete scrivere sarebbe troppo opportuno di farvene un notamento per supplire alla memoria, e poterne prender conto nel corso di quel mese, o di quel tempo che ne passerà da un ritiro all' altro (1).

4° In questa giornata del s. ritiro è necessario di contentarsi di un piccolo ristoro, acciò lo spirito sia più libero e pronto a sostenere l'applicazione nelle ore del dopo pranzo, serbando per quanto è possibile il dovuto raccoglimento, ed evitando ogni minima distrazione.

Questo stesso metodo proccurerete di serbare ancora per quanto conviene se il vostro ritiro sarà allungato per lo spazio di qualche settimana, acciocchè possiate ricavarne que' vantaggi che lo spirito vostro desidera sperimentare.

D. Tutte queste istruzioni che mi avete

(1) Se i vostri ritiri spirituali, fatti stabilmente una volta al mese, si raggireranno sopra qualche virtù cristiana, per mantener vivi nella vostra memoria i motivi e le pratiche che avrete meditate, sarebbe ben fatto di continuare a leggere in quel tempo un tratto dell'opera del P. Rodriguez, o pure il Diario Spirituale stampato da' Simoni in Napoli, relativamente a quella virtù di cui vi sarete occupato.

date per occuparmi utilmente nella giornata del s. ritiro sono bellissime. Una sola difficoltà ci trovo io, ed è che io già prevedo, che siccome lo spirito mio è molto dissipato e distratto, difficilmente si profonderà in quegli affetti che mi avete indicati. In conseguenza che starò a fare io una intera giornata in chiesa? Starò a perdere tempo e a languire; commettendo ancora forse qualche irriverenza avanti al Sagramento per un rilasciamento di spirito?

R. Sentitemi bene. Sopra ogni altra cosa dovete esser persuaso che quel tempo che si passa avanti a Gesù Sacramentato, mai si perde. Voi però dovrete proccurare di starvi con fede, con modestia, e con rispetto. Ponendo queste disposizioni per parte vostra siate sicuro, che quantunque il vostro cuore si sentisse illanguidito e distratto, questo stesso languore e questa dissipazione istessa vi serviranno di un motivo potentissimo ad accendervi nell' amore di Gesù Cristo. Eccovi donde potrete trarre la ragione di questo motivo da scuotervi dal vostro languore. Dice lo Spirito Santo: Colla tristezza del volto si corregge l' anima del delinquente. Sapete ciò che vuol dire? Eccovelo con una somiglianza che voi avrete molte volte osservata. Una madre tenerissima pe' suoi figliuoli, li porta sulle sue

braccia, li carezza, li bacia, e questi si abbandonano nel seno di lei, e vi si addormentano senza pensiere alcuno. Ma se alcuno de' figli è capriccioso, insolente, impertinente, forse la madre cessa di amarlo? no; ma comincia dal mostrargli un viso torbido e minaccevole per correggerlo della sua ostinatezza; e se le riesce guadagnarlo così, essa lo distingue ancora con modo particolare più degli altri suoi docilissimi figliuoli. Gesù Cristo nella S. Eucaristia è questa nostra tenerissima affezionata madre. Quando noi ci accostiamo a lui con fede, con amore, e con un cuore libero da ogni minimo attaccamento terreno, egli ci accoglie nelle sue braccia, e noi ci riposiamo dolcemente nel suo seno divino. Ma se il nostro cuore conserva altri affetti, altre cure terrene e carnali, noi cominciamo allora a sentire uno spirito dissipato, languido, freddo, e facilmente ci annojamo, e ci abbandoniamo a un tetro languore. Sapete voi che cosa è questo stato? Questa è una grazia che Gesù Cristo vi fa in quel punto, per avvertirvi delle cattiva disposizioni del vostro cuore. Egli vi mostra un viso torbido e severo, perchè vedendo nel vostro cuore la tempesta di tante passioni da cui siete agitati, e l'attaccamento fortissimo che per esse avete, vuole scuotervi,

vuole che vi ravvediate, vuole che umiliandovi a suoi piedi vi risolviate di prendere quelle risoluzioni efficacissime, che sono a voi necessarie per meritare la sua grazia e l'effusione del suo Santo Spirito, che vi farà spargere lagrime dolcissime di compunzione e di tenerezza. Egli sembra che dica da quell'Altare: Con che coraggio, anima ingrata, ti presenti tu a me? Vieni a dirmi che mi ami, che io sono il tuo Gesù, il tuo Dio? ma non è questa una finzione? Va, ritrova il tuo Dio, il tuo maestro; la tua gioja, ch'è quella immodestia, quell'iracondia, quel piacere... Così colla tristezza del suo volto vi rimprovera dolcemente Gesù l'ingratitudine del vostro cuore; e voi per non resistere a tanta sua misericordia quando vi mettete alla sua presenza, e vi sentite oppresso dalla noja e dal tedio, esaminate il vostro cuore, e prendete da questo stato di dissipazione e di languore motivo da profittarne per la salute eterna della vostr'anima.

Qualche volta questo stato di aradità e di desolazione suole affliggere ancora le anime le più sante. Ma in questo caso non rimproverandovi il vostro cuore alcun ostacolo per parte vostra, potrete colla scorta del vostro confessore esaminare se tale veramente sia il vostro stato, e da lui riceve-

rete quelle direzioni che vi saranno necessarie per ben condurvi.

PARENESI

A coloro che sono incaricati della coltura ed istruzione de' fanciulli, e delle fanciulle.

D. Egli sembra che tutte queste pratiche che avete insinuate, specialmente pe' fanciulli e per le fanciulle, sieno tutte inutili. Costoro non sono capaci di un quarto d'ora di riflessione; sono incapaci di certe cose che per poco s'innalzano al di là de'sensi; sono di natura incostanti, volubili, facili a distrarsi alla minima occasione. Dunque non solo è un travaglio inutile per loro, ma è un tempo perduto anche per coloro, che si volessero con tutt' i loro sforzi affaticare per farle loro eseguire.

R. Il tempo che s'impiega co' fanciulli e colle fanciulle, non è mai tempo perduto. Se vi è un'età più propria ad imprimere nel cuor dell'uomo i sentimenti di una sana morale, onde tutta la vita sia a questi sentimenti conforme, è appunto l'età ancor tenera de' fanciulli. Essi sono incapaci di certe cognizioni, è vero; essi sono facili a distrarsi, ordinariamente materiali, e quasi

stupidi. Ma essi sono docili a qualunque disciplina, e facili ad esservi piegati per ogni minimo allettamento. Le cose che loro s' insinuano fanno nell' animo loro una forte impressione, che difficilmente si cancella anche nell' età più matura. E l' essere essi incapaci di certe cognizioni, ciò non vuol dire che debbano esser lasciati nella loro ignoranza, ma vuol dire che la mano che li dirige debba sapere adattarsi alla loro picciolezza, e debba sapere il modo di loro comunicarle. Non vi è bisogno co' ragazzi di dir molte cose, di estendersi in ragionamenti, di affaticarsi sopra la dilucidazione di molte difficoltà. Poche verità, poche massime, brevi e forti sentimenti, adattati alla loro maniera d' intendere, li fissano, e li persuadono. E queste verità, queste massime, questi sentimenti ripetuti loro frequentemente non li annojano, non li stancano; e intanto essi si fanno la strada ne' loro cuori, li tengono a freno, e li dispongono a tratti successivi della divina grazia per la loro eterna salute.

All' incontro la necessità di coltivare i cuori de' fanciulli è di tanto maggior peso, quanto che essi si trovano esposti ad imbeversi delle massime del mondo senza discernimento, e sono facili a ricevere le perniciose impressioni de' cattivi esempii, an-

che di persone che fanno autorità sopra di essi, senza sapersene punto guardare: quindi conviene che siano istruiti de' doveri di cristiano, e della maniera di praticare gli atti di religione come si conviene per via di fatto, e a conoscere le lusinghe del mondo, le tentazioni del demonio, gli allettamenti della carne, e la forza del mal esempio che debbono vigorosamente fuggire.

Tra cento figliuoli forse novanta poco o niente ne profitteranno, ma questi stessi avranno sempre uno stimolo nel loro cuore, un rimorso di coscienza ogni qual volta si allontaneranno da que' sentimenti che sono loro insinuati, e questi sentimenti nell'età loro adulta faranno per la maggior parte di essi tanti semi felicissimi, che daranno dei frutti abbondantissimi a tempo opportuno.

Dunque non è tempo perduto quello che co' ragazzi s' impiega; anzi è il tempo meglio impiegato per coloro che amano di affaticarsi alla salute eterna de' loro fratelli. Le circostanze di loro età richiederanno che il metodo degl' indicati esercizii sia adattato anch' esso alla loro maniera, ma non già deesi dire che siano tali esercizii inutili interamente per la loro età. Il più difficile è trovare chi abbia la pazienza e l'abilità di saperli loro comunicare; e di farglieli eseguire; e poichè questo non è da tutti, perciò

la maggior parte crede che sia tutto inutile, e tutto tempo perduto.

Finalmente chi non sa che tal'è stata quasi sempre la condotta ancora della grazia divina nel guidare i suoi predestinati alla gloria? O fanciulli di tenera età, o adulti in età anche matura, essa li ha preparati ad una santità eminente per que' piccioli semi di pietà cristiana sparsi ne' loro cuori ancor bambini. Quanti se ne son veduti nell'età tenerissima di pochi anni divenuti l'esempio de' grandi, lo stupore di tutti gli uomini, dando frutti di una santità consumata, come un s. Luigi, un s. Stanislao, un s. Filippo Neri, un s. Tommaso d'Aquino, ed altri in numero infinito? Quanti altri poi, convertiti interamente a Dio in età più avvanzata, han confessato anch'essi lo sviluppo che la grazia di Dio ha fatto fare ne' loro cuori a certi semi di pia educazione, che ricevuta aveano in lor fanciullezza, e che per qualche tempo le spine delle mondane affezioni aveano in esso loro soffocati?

Replichiamo adunque senza annojarci mai, che non è tempo perduto quello che co' fanciulli s'impiega; ma che d'ordinario è tempo perduto quello che s'impiega coi grandi consumati ed abituati ne' loro peccati; siccome frequenti volte sogliamo funestamente sperimentare.

D. Datemi un metodo pratico per aver presenti quelle cose in particolare che si dovrebbero a' ragazzi insinuare, onde nell'età loro ancor tenera sappiano ben condursi in mezzo al mondo, ed avviarsi con profitto per la strada del cielo.

R. Il cuore dei fanciulli e delle fanciulle è simile ad una terra vergine, che tratta fuori sotto l' azione immediata dell' aria e delle piogge comincia a rendere delle erbe, e a far vegetar delle piante. Da se stessa la terra per effetto della maledizione divina non è capace di produrre altro, che spine, triboli, e piante selvagge. Bisogna che la mano accorta e paziente dell' agricoltore, sostenuta ed accompagnata dai favori del cielo e degli altri elementi, la renda atta a produrre delle piante utili, e degli ottimi frutti; ed inoltre la depuri dall' erbe cattive, le quali, malgrado i suoi travagli, e le beneficenze del cielo, vi si vanno sviluppando di tempo in tempo, e le quali come i prodotti spontanei e naturali del suolo, sono capaci di attirare a se tutto l' umore della vegetazione, e far seccare ed inaridire tutte le altre piante buone, che vi sono state piantate od innestate. E siccome spesso avviene che molte di esse vi si radicano fortemente, così allora conviene adoperare la zappa e la vanga per isradicarle dal fon-

do, e atterrandole sotto lo stesso terreno farle servire a renderlo più fertile e più fecondo per le buone piante che vi saran coltivate.

Sotto questa allegoria egli è facilissimo l' intendere non solo la necessità e l' importanza di una buona educazione che ai fanciulli si dée, ma ancora tutta l' estensione di questa cura amorosa, pazientissima, instancabile, che conviene verso di loro usare. Nati da una terra soggetta al peccato e alla maledizione, da noi medesimi non siam capaci di produrre altro che piante cattive. Sin dalle fasce l' ignoranza e l' inclinazione al male spiegano soventi fiate tutta la loro forza, e l' impero assoluto che hanno sopra di noi. Quindi osserviamo come a misura che in noi sviluppasi la ragione, si sviluppano a vicenda le nostre piccole passioni; e l' amor proprio, e la vendetta, e l' iracondia, e i sentimenti del piacere, e la dissipazione, e la noja per le cose buone che esiggono qualche poco di mortificazione della nostra propria volontà, tutto si fa sentire in noi ordinariamente fino all' insolenza.... Abbandoneremo noi questo terreno a sè stesso? Che ne potremo mai attendere di buono? Anzi, quanto non vi sarà da temerne di peggio?

Ciò posto io stimo qui opportuno di dare

un saggio in forma di elenco di tutti quei vizii che sono quasi comuni ed ordinarii ai fanciulli e alle fanciulle, e di quelle pratiche di pietà e di religione, e di quei sentimenti particolari di cristiana morale che si debbono loro insinuare, onde riesca più facile la loro coltura, e più utile ed uniforme il metodo della loro istruzione, specialmente per le scuole, pei ritiri, e per le cappelle del Monte della Dottrina Cristiana; al quale oggetto abbiamo fin dal principio diretto il piano della presente opericciuola.

1°. *Vizii comuni e ordinarii dei fanciulli e delle fanciulle.*

La superbia, specialmente per quella parte che riguarda il poco rispetto ai superiori, e il disprezzo dei compagni; le disubbidienze, e l' ostinazione in pretendere ciò che loro si niega.

L' iracondia, la vendetta e la gelosia anche nelle minime cose.

La maldicenza, le ingiurie, e le beffe, e i giuramenti.

L' impazienza, e la svogliatezza nello studio, nella fatica, e nelle orazioni; quindi le distrazioni volontarie, la dissipazione, e le irriverenze.

La ghiottoneria, l' impertinente avidità

del cibo, senza contentarsi mai di ciò che loro è dato, anche con insolenza.

L' amor proprio e la vanità nel vestire, e nel parlare, preferendosi sempre agli altri.

La curiosità di mirare e rimirare oggetti vani e scandalosi, specialmente in chiesa.

Di tutti questi vizii bisogna farne concepire ai fanciulli un orrore che li atterrisca, persuadendoli che questi sono tanti lacciuoli, che loro tende il demonio per incapparli nella sua rete, e portarli all' inferno: e che non stiano a sentire quelli che loro dicono esser queste cose di niente; anzi li persuadano che costoro sono i primi ministri del demonio, il quale per mezzo di essi cerca di portarli all' inferno.

2° *Cattivi compagni.*

I cattivi compagni, che i fanciulli e le fanciulle debbono fuggire più del demonio, sono quelli e quelle che dicono parole sconce e disoneste, e che fanno atti contrarii alla modestia e alla santa purità. Quelli che disprezzano la vita divota, che deridono gli esercizii di religione, che trascurano i loro doveri per applicarsi ai divertimenti. Quelli finalmente, che sono bestemmiatori, che vestono con indecenza, che insinuano delle massime mondane, e contrarie alla

morale di Gesù Cristo. Avvertendo che tra le massime più comuni in bocca dei fanciulli sono quelle volgari maniere di dire: *Chi pecora si fa il lupo lo mangia*: *Che non bisogna farsi passare la mosca pel naso*: *Fa come ti è fatto, che non è peccato*; ed altre simili. Bisogna far loro comprendere tutto l'orrore di tali cattivi compagni, e di tali massime diaboliche; e procurare che essi non solo non le dicano mai, ma che s' intimoriscano di trattare con coloro che le dicono, considerandoli come tanti ministri del demonio.

Inoltre deesi loro inculcare che quando s' incontrano nella stessa scuola, ritiro, o cappella dei compagni così viziosi, non solo debbono fuggirli, ma avvisarne segretamente il prefetto, o il maestro, affinchè questi prendendoli di mira li correggano, e trovandoli incorrigibili li caccino via dalla scuola.

Finalmente avvertirli che quando essi vedessero questi cattivi esempii, o sentissero queste massime dalla bocca dei loro maggiori; come ancora di tutti gli altri scandali che possono ricevere nelle loro case, procurassero di star attenti, e ricordarsi che quegli esempii cattivi, e quelle parole sono contrarie alla legge di Dio; e ch' essi mentre sono obbligati di onorare e rispettare i

loro maggiori, secondo Dio comanda, non debbono però loro ubbidire se mai li obbligassero, o li consigliassero a fare, o a dire qualche cosa contro la legge di Dio; dovendo rispondere con rispetto e con fermezza: Queste è peccato, io non lo posso e non lo debbo fare, ancorchè mi uccidiate; perchè è meglio perdere il corpo che l'anima. Io in questo non vi posso ubbidire, perchè debbo ubbidire prima a Dio, e poi a voi; e altri simili sentimenti. E a questo oggetto, acciocchè i genitori sieno convinti della innocenza e ubbidienza dei loro figliuoli, e questi abbiano sempre un freno di rispettare come si deve i loro genitori, si procuri assolutamente che i fanciulli e le fanciulle frequentino con esattezza il costume d'inginocchiarsi la mattina e la sera appiè dei loro maggiori, e cercar loro la santa benedizione.

3° *Pratiche di pietà.*

Si procuri d'insinuare ai fanciulli e alle fanciulle la pratica delle cose che sieguono:

1° Di portare sul petto l'immagine di un piccolo crocifisso, e rinnovare spesso tra il giorno degli atti di amore verso Gesù Cristo stringendoselo al seno.

2° D'invocarlo spesso fra il giorno, specialmente col nome dolcissimo di *Padre*

mio carissimo; e soprattutto nella sorpresa di qualche scandalo, e di qualche tentazione ch'essi ricevono.

3° Di cercare a Gesù Cristo la sua santa benedizione non solo la mattina e la sera, ma spesso ancora fra il giorno.

4° Ripetere con frequenza qualche atto di amore verso di Gesù Cristo, qualche giaculatoria che sarà loro insinuata nella meditazione di quel giorno, o pure i seguenti versetti:

O Cuore amabilissimo
Del caro mio Gesù,
Il vostro amor dolcissimo
Io voglio, e niente più.

Affinchè i fanciulli e le fanciulle si avvezzino all'esercizio di queste pratiche divote, e a farle con sentimento e con vero affetto verso Gesù Cristo, gl'istruttori avranno la cura e la pazienza di parlar loro spesso di Gesù, del suo amore per noi, de' suoi esempii, dell'obbligazione che abbiamo di amarlo, e della felice eternità che Iddio ha promesso solo a quelli che amano Gesù Cristo con tutto il cuore.

3° Inoltre procurino d'insinuar loro che per piacere a Gesù Cristo essi debbono imitarlo specialmente colla mortificazione degli occhi e della bocca, che sono que' due

sensi che è più difficile di custodire, e i quali quando saranno regolati bene ci procureranno tutti que' vantaggi che possiamo sperare nella vita divota.

6° Far loro intendere l'eccellenza, la santità e l'essenza del s. Sacrifizio della messa, e inculcar loro la maniera di assistervi con divozione, con riverenza, con fede, e timore; persuasi che se faranno così, essi otterranno infallibilmente da Dio tutte le grazie ch' essi desiderano.

7° Procurare che comprendano l'obbligo che abbiamo di riferire a Dio tutte le nostre azioni, i nostri affetti, i nostri pensieri. Che quest' obbligo nasce dal precetto di dovere amare Dio con tutta l' anima, con tutta la mente, con tutte le forze; e addestrarli così alla maniera pratica di fare spesse fra 'l giorno una tale offerta, senza contentarsi della sola intenzione virtuale.

8° Abbiano presente la verecondia che hanno i fanciulli e le fanciulle nel confessarsi, e li ajutino a vincerla, mettendo loro le parole in bocca circa la maniera di esprimersi col confessore, affinchè questi prevenuto sappia mettersi in cautela, e interrogarli con prudenza e riserva.

9° Insinuar loro di raccomandarsi a Dio per la elezione del loro stato, affinchè il Signore si compiaccia aprir loro quelle stra-

de, e somministrar loro que' mezzi che sono necessarii per non errare in un affare di tanta importanza per la loro eterna salute. E a coloro che sono di maggiore età, e di più intelligenza, si insinui di leggere e meditare questo trattato sulla elezione dello stato, che a tal oggetto si è inserito nell'operetta spirituale intitolata l'*Amico Fedele*.

10° Finalmente far loro intendere la necessità di frequentare la s. Meditazione ogni giorno, e gli esercizii di pietà, che si avranno essi prescritti colla direzione ed approvazione del confessore. Avendo in mira il consiglio di s. Filippo Neri di non caricarsi di troppe divozioni, ma sceglierne poche, e le più necessarie ed opportune, recitarle con fede, con attenzione e divozione, e a perseverare in esse.

Di tutte queste pratiche di pietà sarà cura de' maestri e delle maestre, e degl'istruttori di prenderne conto specialmente nel tempo dei santi Esercizii, e sempre che stimeranno opportuno. Essi debbono proccurare di abilitare i fanciulli e le fanciulle alla pratica di queste cose, e non contentarsi di averle loro dette e replicate, poichè i ragazzi hanno bisogno di esser guidati più per la mano, che per la ragione, più coi fatti, che colle parole.

MEDITAZIONI

PER CIASCUN GIORNO DI UNA NOVENA

PREPARANDOSI A CELEBRARE LE FESTE PRINCIPALI

DI N. S. GESÙ CRISTO

O PEL CORSO DI PIÙ GIORNI DI UN RITIRO SPIRITUALE

Adattate principalmente alla intelligenza, e alla maniera de' fanciulli e delle fanciulle

MEDITAZIONE I.

Si quis spiritum Christi non habet, hic non est ejus.
Ad Rom. 8.

I. Considerate l'ordine della Provvidenza divina manifestato a tutto il mondo per mezzo dell'Apostolo s. Paolo: « Chi non ha lo « spirito di Gesù Cristo, non è di Gesù Cri« sto, e non si salva ». Intendete bene: non basta per salvarsi esser battezzato, sapere la Dottrina cristiana, professare la Religione cristiana, praticarla in apparenza. Per salvarsi è necessario avere un' interna somiglianza di spirito, di cuore, di affetti con Gesù Cristo. Cioè: bisogna avere gli stessi

principii, e lo stesso fine che ebbe Gesù Cristo ne' pensieri, negli affetti, nelle operazioni, ch' è la gloria di Dio: bisogna amare e praticare quelle virtù, che amò e praticò Gesù Cristo, come l' umiltà, la pazienza, la mortificazione, la mansuetudine, l'ubbidienza, il disprezzo del mondo: ed all'opposto odiare quei vizii, che odiò, e venne a confondere Gesù Cristo, come la superbia, l'iracondia, l'ambizione, l' amor proprio. Chi non ha questo spirito, e questa somiglianza con Gesù Cristo non ha lo spirito di cristiano, è una larva di cristiano, è perciò non si salva. Oh Dio! quanti per mancanza di questo spirito corrono a spron battuto all'inferno! Quanti già vi stanno sopra per tracollarvici, e pure se la dormono in pace!

II. Fanciulli, e fanciulle dirò anche a voi col Principe degli Apostoli » Badate a voi, siate sobrii, e vegliate » non vi fate sorprendere dal demonio, dalle lusinghe del mondo, dagli allettamenti della carne, perchè lo spirito di questi vostri nemici è tutto contrario a quello di Gesù Cristo. Vegliate e resistete alla vostra volontà istessa, perchè questi vostri implacabili nemici, profittando della vostra debolezza, cercano in questa vostra tenera età; di sedurvi a seguire le loro massime, i loro esempii, a

farvi odiare la vita divota, e così trascinarvi all'inferno. Il mondo per acquistarsi il vostro cuore vi pone in bel prospetto gli onori e le ricchezze, la carne i piaceri e le sconcezze, il demonio la superbia l'iracondia l'arroganza l'invidia. Notate e notate bene: lo spirito di questi vostri spietati nemici è tutto contrario allo spirito di Gesù Cristo, che dev'essere quello de'veri cristiani, e perciò se vi farete animare e regolare da questo spirito, sarete dannati. Non vi appagate che la massima parte de' cristiani, anche vostri conoscenti, e congiunti così si regola, perchè costoro sono schiavi venduti del demonio, riserbati già per l'inferno, come pecore pel macello.

III. Sento i poveri fanciulli, che dicono: chi avrà tanta forza, e valore per resistere a nemici così potenti? Miei cari fate quello, che usano fare i fanciulli nel tempo dei pericoli, stando sulle braccia delle loro madri. Si abbracciano, e si stringono al collo della madre con confidenza, ed amore; nascondono la loro faccia sotto quella della madre, persuasi che in tali posizioni sieno sicuri da ogni male. Colla stessa confidenza, ed affetto gettatevi anche voi nel seno di Gesù Cristo come di una vostra madre dolcissima, attaccatevi al suo collo con tenerezza, e così fermatevi tutta la giornata. Chia-

matelo in tutte le ore, ed in tutti i momenti col dolce nome di padre; ma specialmente nelle tentazioni del demonio, e nelle lusinghe del mondo, e della carne raddoppiate i vostri affetti, perchè questa fiducia non solo vi libererà dalle insidie de' vostri nemici, ma v'istillerà nel cuore lo spirito di questo padre amoroso. Intanto principiate da questo punto a rivolgervi a Gesù Cristo con tutt'i vostri affetti, e ditegli:

Giac. Padre mio son figlio vostro, salvatemi » *tuus sum, salvum me fac* ».

Prat. Farete ogni mattina un poco di meditazione sull'obbligazione che avete di far acquisto dell'amor di Gesù Cristo, ricavando questa obbligazione dalle stesse massime eterne che mediterete. Per esempio meditando la morte, il giudizio, l'inferno, rifletterete che solo Gesù Cristo vi ritroverete in morte; che egli sarà il vostro Giudice; che chi non ama Gesù Cristo si danna.

MEDITAZIONE II.

Quos præscivit, et prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui. Ad Rom. c. 8.

I. Considerate e tremate in meditare questo fondamento della Religione Cristiana. Tutti dobbiam morire; ma nella vita

futura ed eterna quelli soli si salveranno, che nella vita presente temporale saranno stati simili a Gesù Cristo capo de' predestinati. Che pensiero tremendo! Gli uomini coi quali trattiamo non tutti si salveranno, anzi pochi si salveranno, ed anche la massima parte di essi si dannerà. Eccovi però il distintivo, il contrassegno per distinguerli, assegnatoci dallo Spirito santo: Quelli soli si salveranno, che saranno stati simili a Gesù Cristo, amandolo, ed imitando le sue virtù, ed i suoi esempii. Che dite? siete voi simili a Gesù Cristo?.

II. Aprite l' Evangelio, e conoscerete se voi siete simili a Gesù Cristo. Voi siete stati creati da Dio non per deliziarvi ne' beni di questa terra, ma in quelli del cielo. Voi siete stati creati a condizione, che sarete esclusi dal cielo, e confinati nell' inferno, se non conoscerete, amerete, e servirete Dio con tutto il vostro cuore. Gesù Cristo figliuolo naturale di Dio, per ispianarvi la strada, che vi conduce al cielo, si è incarnato, si è fatto simile a voi nella natura umana; e vuole assolutamente per decreto di sua Provvidenza, che voi vi facciate simili a Lui nelle sue virtù e nella imitazione de' suoi esempii. Quali sono i suoi esempii? Quest' Uomo Dio dal primo istante del suo concepimento fino alla morte

sulla Croce ha fatto una vita sempre sacrificata, stentata, povera, disprezzata, umile; e voi sperate di salvarvi senza queste virtù? E voi sperate salvarvi facendo quello, che vedete fare agli altri, anche vostri maggiori, e vostri congiunti, che seguitano i sentimenti del mondo corrotto, della carne, e del demonio? Voi sperate salvarvi praticando la superbia, la scompostezza, la vanità, l'iracondia, l'ambizione, l'interesse? Questi sono i vizii, che è venuto a confondere Gesù Cristo. I suoi esempii, che voi dovete imitare, sono interamente contrarii a questi; e chi non è simile a Gesù Cristo si danna.

III. Considerate, che l'amicizia o si stringe tra persone fra loro simili, o se simili non sono, l'amore istesso produce tra loro questa somiglianza. L'amore, che la madre porta al suo tenero figlio, l'obbliga spesso a fargli delle carezze stringendolo nelle sue braccia; e quest'amore istesso obbliga naturalmente il figlio a riamar la sua madre fino a copiare in se i portamenti, ed i sentimenti ancora della madre istessa. Gesù Cristo è come questa Madre tenerissima, di cui vi parlo. Abbiate sempre per le mani quei libri che trattano dell'amore di Gesù Cristo; e colle meditazioni, e colla lettura che farete ogni giorno, infervoratevi nel-

l'amore, che egli vi porta. Trattate di questo amore colle persone, che veramente l'amano; e dai loro discorsi, e dalle loro prediche istruitevi sempre più dell'amore che Gesù Cristo vi porta. Questo suo amore istillerà nel vostro spirito una certa fiducia, che vi farà attaccare come teneri figli al collo di questo nostro dolcissimo padre. Questa fiducia produrrà una tenerezza di affetto per lui: Questa tenerezza vi farà concepire un sincero impegno di imitarlo, e vi meriterà quella grazia che vi è necessaria per potervi salvare.

Giac. Caro padre mio, chi voglio amare se non amo voi, che siete il Dio del mio cuore?

Quid mihi est in cœlo, et a te quid volui super terram Deus cordis meis.

Pratica. Risolvete di provvedervi di quei libri, che trattano dell'amore di Gesù Cristo, come il s. Vangelo, lo spirito del cristianesimo del P. Nepueù, l'amore di Gesù Cristo dello stesso autore, ed altri che procurerete leggere spesso; e fra la giornata slanciatevi spesso con affetti verso di Gesù Cristo dicendogli. *La Giaculatoria*, *come sopra.*

MEDITAZIONE III.

Si quis non amat Dominum Jesum Christum sit anathema : I. ad Cor. 16. 22.

I. Considerate, che l'amar Gesù Cristo è una obbligazione di necessità di mezzo per poterci salvare; e notate con quali precisi termini lo Spirito Santo ci manifesta questa gran verità: Chi non ama Gesù Cristo sia anatema; cioè a dire sia nello stato di eterna morte, di riprovazione, di dannazione eterna, separato dallo spirito di Gesù Cristo, segregato dallo spirito della Chiesa, sbandito dal cielo. *Anathema sit.* Sì miseri, reprobi, maledetti: quel Gesù che non avete voluto amare, egli è già venuto da Giudice inesorabile per prender conto della vostra ingratitudine ed ostinazione, e mi sembra vederlo, che avendo fulminata la sentenza di morte contro di voi, già la faccia eseguire, confinandovi in quella voragine infernale, e dicendovi: Partitevi da me maledetti nel fuoco eterno. Sconsigliati che siete: il mondo vi alletta con le sue vanità, e voi v'incantate, il demonio vi lusinga con le sue tentazioni, e voi cedete; la carne vi sollecita con le sue concupiscenze, e voi condiscendete abbandonandovi in un sonno di morte. Come dormite? Siete stati creati

per conoscere, amare, ed imitare Gesù Cristo; e voi l'odiate fino al segno di dargli la morte nel vostro cuore, e dormite? Voi siete tanti reprobi già destinati per l'inferno. Se a questo tuono, a questo fulminè non vi svegliate, non vi scuotete, non vi risolvete a far penitenza, è segno non già che dormite, ma che siete già morti, già riprovati, ed in ogni momento in pericolo di piombiar nell'inferno.

II. Considerate, che siccome quelli, che non amano Gesù Cristo sono nemici di Dio, e rei dell'inferno, così coloro che l'amano e l'imitano sono gli amici di Dio, gli eredi di Dio, i figli di Dio, cari a Dio, la delizia di Dio, e di tutti gli angeli, i santi, i beati comprensori nel cielo; anzi amando Gesù Cristo hanno acquistato un diritto al paradiso. Egli è di fede, che per il battesimo diventiamo membri del corpo mistico di Gesù Cristo, ch'è la Chiesa: ma siccome coloro, che dopo il battesimo non amano Gesù Cristo sono membra morte e putride di questo corpo; così quelli soli che l'amano e l'imitano ne sono le membra vive, formando un cuore, ed uno spirito solo con Gesù Cristo; e vivendo così dello stesso suo spirito possono dire come l'Apostolo: io vivo non io, ma vive in me Gesù Cristo, a cui in ispirito io sono unito. Questa unione

nella patria celeste è perfettissima, perchè i beati al lume della gloria conoscendo chiaramente Gesù Cristo, sapienza del Padre, figura della sua sostanza, l'oggetto delle sue compiacenze, si stringono a Gesù Cristo loro capo con un amor necessario, sempiterno; e quindi si stringono ancora in una carità perfettissima tra di loro, come membra dello stesso corpo, a cui sono uniti, ch' è Gesù Cristo intero. Anzi più; non solo quei cittadini celesti, ma lo stesso Divin Padre, che per necessità di natura deve amar questo suo Figlio divino con un amore non solo necessario, ma ancora infinito ed eterno, non può dispensarsi di amare, e di ritrovar le sue compiacenze divine anche in quelle anime, che essendo in terra amanti di Gesù Cristo sono membra vive del corpo suo. Ecco il perchè egli dice nella Sapienza: Le mie delizie sono co' figli degli uomini. E nell'Evangelio la stessa Sapienza incarnata così ci parla: L'Eterno mio Padre ama voi, perchè voi amando me vi fate membra vive del corpo mio. Ecco quali vantaggi vi procura l'amore, e l'imitazione di Gesù Cristo. E voi ve ne priverete per seguire le massime del mondo corrotto, per una compiacenza carnale, per una condiscendenza brutale, per uno sdegno, per una parola, per un' occhiata, per un interesse?

Vi priverete della celeste eredità, della figliuolanza di Dio, delle compiacenze di Dio, dell' amore di Dio, e di tutti i beati comprensori; ve ne priverete, dico, per andare a sepellirvi eternamente nell' inferno? Vi dirò con s. Anselmo: Sì, quel Gesù, ch' è venuto una volta da Bambino per farsi amare da voi, corrispondendo voi ai suoi disegni, egli è già venuto anche da giudice, tanto per premiare con una gloria immortale la vostra mortificazione, la vostra penitenza, l' imitazione dei suoi esempii, quanto per punire gl' inimici della sua Croce.

III. Considerate, che il figlio deve amare il padre, e il servo deve onorare il suo padrone: e perchè noi essendo creature di Gesù Cristo non l' onoreremo, ed essendo figli di sì dilettissimo padre, di una sì tenera madre non l' ameremo? Non l' ameremo?.... Ci dovrebbero spremere le lagrime dagli occhi le sue espressioni dolenti: Ho creato, ho nutrito, ho esaltato i miei figli, ed essi mi han disprezzato, e tuttavia mi crocifiggono, mi odiano, mi danno la morte nei loro cuori. Gran giustizia di Dio! Sì è troppo giusto, che coloro, che con tanta ingratitudine e malizia han trattato il loro Creatore, e Redentore, siano confinati nell' inferno, per esser l' oggetto dell' ira

sua per tutta l'eternità. Pensano alcuni mondani di poter combinare quest'amor divino con l'amor disordinato del mondo, e di loro stessi, e si lusingano potersi salvare per qualche opera buona, che praticano: s'ingannano, dice s. Agostino; noi siamo obbligati di amar Gesù Cristo con tutto il cuore, e amandolo con tutto il cuore non solo osserveremo tutti i suoi precetti, ma praticheremo ancora i suoi esempii, faremo una guerra irreconciliabile a tutti i suoi nemici, tutto faremo per lui: *Amor operatur magna si est; si autem non operatur non est*.

Giac. Gesù Cristo mio, padre mio caro, io vi amo con tutto il cuore, e son risoluto di amarvi fino alla morte; per amarvi nel cielo per tutta l'eternità. Ma la perseveranza in questa mia risoluzione la spero da voi, che siete la mia fortezza. *Diligam te Dominè fortitudo mea*.

Prat. Il sommo Pontefice Innocenzo XI, nell'anno 1683 approvò con sua Bolla una congregazione eretta a Nantes sotto il titolo dell'Amore di Gesù Cristo Signor nostro, concedendo alla medesima molte indulgenze. Per essere ascritto a questa congregazione non è necessaria alcuna cerimonia, ma basta l'intenzione di unirsi col cuore e collo spirito a quelli, che ci sono già ar-

rollati. Entrato oggi anche voi nella congregazione di tutte queste anime amanti di Gesù Cristo, che sono sinceramente impegnate di far acquisto, e perfezionare, nei loro cuori questo divino amore, ed istruitevi di tutte quelle loro pratiche, che vi possono far riuscire in questa grande impresa, molte delle quali ritroverete notate nella più volte indicata operetta del P. Nepueu, intitolata: *Dell'Amore di Gesù, e dei mezzi per acquistarlo*. Part. 2. mezzo 8.

MEDITAZIONE IV.

Finis legis Christus ad justitiam omni credenti.
Ad Romam. v. 16. 4.

I. Considerate questo gran sentimento che lo Spirito Santo propone al genere umano per mezzo dell'Apostolo s. Paolo. L'eterna salute non si ottiene, nè può ottenersi senza l'amore di Gesù Cristo, e senza l'imitazione delle sue virtù; perchè Gesù Cristo è il fine di tutta la legge, ed è il centro di tutta la Religion cristiana. Tutta la legge, naturale, divina, ed ecclesiastica; tutta la sacra Scrittura, e la tradizione, tutto è ordinato a farci conoscere, amare, ed imitar Gesù Cristo. La Chiesa del Vecchio e del Nuovo Testamento, la Giudaica, e la Cristiano-Cattolica non ha

avuto altro fine in tutti i suoi canoni e costituzioni, che l' amor di Gesù Cristo, con tutto il cuore, soprà tutte le cose. Tutte le sacre cerimonie, tutta la sacra liturgia dell' antica, e della nuova alleanza, tutta è diretta à stampare nei nostri cuori l'amore e l' imitazione di Gesù Cristo; e vi sarà chi si lusinga di potersi salvare senza quest' amore? Fanciulli e fanciulle non vi fate ingannare. La massima parte dei cristiani giudaizza, cioè fanno come i giudei, non amano Gesù Cristo, non l' imitano, anzi lo crocifiggono nei loro cuori, disprezzano i suoi esempii e la sua legge, e vivono nella falsa presunzione di salvarsi colla debole osservanza di alcune pratiche d' un' apparente divozione. Miseri! questo è volersi dannare ostinatamente. Chi non ama Gesù Cristo con tutto il cuore, non può salvarsi.

II. Considerate quest' articolo fondamentale della Religion cristiana : La perfezion della legge consiste nella carità. Dunque essendo Gesù Cristo il fine della legge, la sua sacrosanta persona deve essere il solo fine, ed il solo centro di tutti gli affetti del nostro cuore. La Religion cristiana ci proibisce sotto pena d' inferno di riguardare le ricchezze, gli onori, i piaceri, i congiunti, ed anche noi stessi come centro, e fine degli affetti del nostro cuore; anzi nè anche

ci permette sbilanciare un menomo affetto per questi oggetti, che non sia riferito immediatamente a Gesù Cristo; e ci ricorda sempre, che questi beni l' abbiamo ricevuti da lui per vieppiù obbligarci ad amarlo, e a servircene come di mezzi per istringere maggiormente la nostra unione con lui. Essendo così, notate per poco quanto siano maligni i sentimenti del mondo corrotto; e se voi non li detestate, resterete ingannati. Voi sentirete spesso ripetervi dai suoi seguaci, che bisogna saper fare il fatto suo, ancorchè bisognasse innalzarsi su le ruine degli altri: sentirete ripetervi, che dovete procurarvi il vostro comodo ed il vostro piacere, senza aver pietà dell' oppresso, dell' afflitto, del famelico: sentirete ripetervi che sta bene destare nel cuore degli altri l' ammirazione, il compiacimento, ancorchè bisognasse far uso della vanità, della scompostezza, poichè tocca a chi si scandalizza cavarsi gli occhi. Questi sono i sentimenti dei falsi cristiani, nemici di Gesù Cristo. Vedete là quel carcere sempiterno? quivi anderà a consumarsi la loro malizia; e per questi beni temporali, e fugaci, essi perderanno gli eterni.

III. Considerate quello che fanno i teneri fanciulli qualora soffrono qualche disagio, ricevono qualche torto, si fanno qual-

che male; con gran fiducia ricorrono alla loro madre; essendo sicuri che essa li compatirà, li difenderà, li sanerà: E di fatti la tenerezza materna ordinariamente non li fa restar defraudati dalla loro aspettativa. Or non così la madre, dice lo Spirito di Gesù Cristo, s'intenerisce pel suo figliuolo dolente, come Gesù Cristo nostro padre dolcissimo si prende pietà di noi, allorchè umiliati ricorriamo a lui, essendo egli consapevole della debolezza nostra. Spero miei cari fanciulli, che le lusinghe della carne, gli scandali del mondo corrotto, le tentazioni del demonio non abbiano ancor colpito nel vostro cuore; ma se già vi han sorpreso, e vi siete allontanati dal vostro padre tenerissimo Gesù Cristo, presto umili e contriti ricorrete a lui. Siate sicuri, che vi accoglierà, vi stringerà al suo seno, salderà tutte le vostre ferite, vi difenderà da tutt'i vostri nemici, facendosi egli stesso vostra guida, esempio, e fortezza. Questa tenerezza, questa cura si prenderà di voi, solo a condizione che voi fuggiate le cattive compagnie, le vanità, le occhiate pericolose, l'iracondia, l'ingordigia, e gli stiate vicino da figli amorosi, riconoscendolo come il centro di tutti gli affetti del vostro cuore. E perchè esiterete voi ancora? anzi da questo punto ripetetegli sempre:

Giac. Gesù Cristo mio, padre mio carissimo, voi siete il mio amore, e l'ultimo fine di tutti gli affetti del mio cuore.

Mihi adhærere Deo bonum est.

Prat. Risolvete di assistere ogni mattina alla santa messa, nella quale ricordandovi che Gesù Cristo ha voluto per mezzo di questo Sacrifizio farsi il centro della Religion cristiana, vi assisterete con gran raccoglimento e divozione; ed offerendo insieme col sacerdote e con Gesù Cristo medesimo questa s. vittima, pregherete per i meriti di Gesù Cristo l'eterno Padre a farvi la grazia di amare Gesù Cristo, e d'imitarlo con tutto il cuore.

MEDITAZIONE V.

Aspicientes in auctorem Fidei et consumatorem Jesum, qui proposito sibi gaudio, sustinuit crucem, confusione contempta; atque in dextera Dei sedet. Ad Hebr. 12. 2.

I. Considerate quanto sia terribile insieme, e tenero questo sentimento dell'Apostolo. Gesù Cristo è l'autore ed il consumatore della Fede; egli ha stimata la croce più del gaudio, ed ha riputato un nulla la stessa confusione. Sì, questi è quel Gesù che siede glorioso alla destra di Dio. Terribile sentimento! Senza la fede è im-

possibile di piacere a Dio: questa fede per esser vera dev' essere anche viva, cioè animata da quella carità divina, che produce nei nostri cuori virtù cristiane, e sante operazioni; altrimenti sarà una fede morta, che ci servirà per farci più rei, inescusabili, e darci più pene nell' inferno. Gesù Cristo signor nostro non si è contentato di essere l' autore di questa nostra fede con infondercene l' abito nel Battesimo, e rivelarcene le verità che conviene; ma se n' è fatto egli stesso il consumatore, e l' esemplare; imperciocchè più con l' esempio , che con le parole ci ha detto: Figli del Sangue mio, vedete, che voi siete stati creati pel Paradiso, ed io vi ho data la fede per esservi di guida e scorta; ma badate bene, che voi non vi salverete, se non praticherete quelle virtù, alle quali la fede e la Religion cristiana vi obbligano: dovete esercitarvi nella carità, nella umiltà, nella mansuetudine, nella pazienza, nella mortificazione, ed in tutte le altre sante virtù. Io per non vedervi perire eternamente nell' inferno mi son fatto il consumatore, l' esemplare di quella fede che vi ho data; ho preferito i patimenti, la croce, la morte al piacere ed alla vita. Per la carità, per l' ubbidienza, per la mortificazione, pel disprezzo del mondo, ho stimato un nulla, ed ho divorata la con-

fusione istessa. Dopo tutto ciò come vi potrete voi lusingare di salvarvi senza imitare questi esempii, e queste sante virtù?

II. Considerate quanto sia tenero questo sentimento dell'Apostolo. I figli nascono dal seno della madre, e nel seno e nelle braccia della stessa loro madre si allevano. Ivi apprendono a pensare, a parlare, ad intendere, a muoversi, ad operare. Coll'esempio della madre, colle sue carezze, colla sua condotta spesso si allevano, e si educano non solo virtuosi e santi, ma utili anche a loro stessi, alla famiglia, alla società. Ecco quel che ha fatto Gesù autore e consumatore della nostra fede. Compassionando la nostra debolezza, miseria, e naturale malizia, per preservarci da' sentimenti del mondo, dalle lusinghe della carne, dalle tentazioni del demonio, egli come una madre tenerissima dopo averci dato l'essere e la vita, dopo averci infusa la fede nel battesimo, ed intimata la legge di amarlo con tutto il cuore, e di rinunziare al demonio, al mondo, alla carne; disprezzando gli onori, le ricchezze, i piaceri; egli il nostro Gesù portandoci nel suo seno istesso colla dolcezza della sua grazia ce ne fa produrre gli atti, sempre proponendoci la perfezione eroica de' suoi esempii, della sua carità, della sua umiltà, della sua pazienza, e di tutte le al-

tre sue virtù infinite praticate nel corso della sua vita mortale, e specialmente nel tempo della sua passione e morte. Ecco il perchè Gesù Cristo è chiamato dall' Apostolo il consumatore della nostra fede. Intendetela bene, miei cari giovanetti: nello stato della nostra debolezza, e nelle circostanze difficili della vita presente, l' unico mezzo per facilitarci la via del cielo, è l'affezionarci a Gesù Cristo più che non lo siamo alle stesse nostre madri, per esser diretti dai suoi esempii, e dallo stesso suo amore alla vita eterna.

III. Considerate, che questo consumatore della nostra fede facendoci da madre amantissima non solo ci alletta alla virtù col suo esempio e col suo amore, ma colle promesse ancora d' una eternità beata. La madre mentre che carezza nel suo seno il tenero suo figlio, o figlio, presa talora da un estro di tenerezza così gli và dicendo: Mamma sua che bello abito gli ha preparato: quante ricchezze, quante gioje, quanti onori, quanti piaceri ha riserbato pel figlio, e per la figlia sua. Tutte le robe sue gli vuol lasciare, lo vuol fare contento, felice, signore. E mentre questo fa, e dice, si va guadagnando gli affetti del tenero parto delle viscere sue. Quest'è l'idea, che Gesù Cristo quale una madre dolcissima vuol destare nel

nostro cuore col solo rammentarci, che egli siede alla destra di Dio: *ad dexteram Dei sedet.* Ci vuol significare la consumazione, la perfezione, che nella gloria riceverà da lui la nostra fede, la nostra speranza, la nostra carità; e la gioja eterna, e l'eterno godimento, che nel cielo ci tien riserbato, se, regolandoci coi principii della fede, imiteremo le sue virtù nelle ingiustizie, nelle persecuzioni, nelle malattie, nei sollevamenti della carne; nelle tentazioni del demonio. E che? esiteremo ancora di tutto fare per affezionarci, per innamorarci di Gesù Cristo? Su presto principiate dal poco, per giugnere al molto ed al grande.

Prat. Risolvetevi di portar sempre sul vostro petto un'immagine di Gesù, per istringerla spesso al vostro cuore. Abbiate nella vostra stanza una immagine di Gesù crocefisso, e guardatela sempre, per imprimerla e stamparla nel vostro cuore, e riguardando Gesù come la vostra Madre carissima slanciatevi spesso coi vostri affetti verso la sua sacrosanta Persona, dicendogli:

Giac. Gesù Cristo mio, voi siete il Padre e la Madre mia; vicino a voi, e nel vostro amore solo voglio vivere, e voglio morire. *Quoniam Pater meus, et mater mea dereliquerunt me, Dominus autem assumpsit me.* Psal.

MEDITAZIONE VI.

Hæc est autem vita æternæ, ut cognoscant te solum verum Deum, et quem misisti Jesum Christum. Joann. 17. 3.

I. Considerate il sentimento profondo racchiuso in queste espressioni dell' evangelio: Questa è la vita eterna conoscere Dio e Gesù Cristo suo divino figliuolo. Per intendere il significato di queste parole bisogna avere in veduta due verità. Primo, che siccome nella vita eterna l' oggetto della beatitudine è la cognizione di Gesù Cristo unico figlio naturale di Dio, ed uno Dio col Padre, e collo Spirito Santo; così in questa vita temporale questa stessa cognizione è la sola via per la quale possiamo arrivare al cielo. Secondo, che siccome nella vita futura la cognizione di Gesù Cristo non è una semplice conoscenza d' ammirazione; ma una cognizione amorosa, che unendoci intimamente con lui sommo bene, ci sazia con un torrente di piaceri; così in questa vita presente la cognizione che dobbiamo avere di Gesù Cristo vero figlio di Dio deve essere una cognizione amorosa ed affettiva tanto, che ci faccia conformare alle sue virtù ed a i suoi esempii. In poche parole: la visione beatifica, la visione amo-

rosa di Gesù Cristo è la perfezione della vita eterna; ed il mezzo e la via, per la quale da questa vita mortale possiam pervenire all'eterna, unicamente quell'amore Divino che nasce dalla cognizione di Gesù Cristo, e che ci fa simili a lui. Imperciocchè Gesù Cristo si è dichiarato in questo luogo del vangelo, che egli darà la vita eterna solo a quelli suoi figliuoli, che l'avranno in questa vita conosciuto, amato, e imitato come loro madre amatissima.

II. Considerate, che quei che non conoscono Gesù Cristo nella vita presente, non possono salvarsi; e quelli che lo conoscono e non l'amano, e non l'imitano, sono in quello stato, in cui già sono i dannati, e gl'istessi demonii. I dannati a loro confusione eterna conoscono Gesù Cristo, secondo l'espressione di s. Giacomo: I demonii lo credono ancora, ma non l'amano. Il loro cruccio, maggiore del fuoco stesso, è che per tutta l'eternità non potranno mai più nè con la bocca, nè col cuore dire » Gesù Cristo mio io vi amo ». Non essendo capaci di altro, che di pena, di affanno, di disperazione eterna « *demones credunt, et contremiscunt* ». Ecco un quadro dello stato di quei cristiani, che vedete tutto giorno seguire le massime del mondo, e gli allettamenti della carne. Conoscono Gesù Cristo

con una cognizione speculativa, e questa appunto consuma la loro riprovazione, poichè mentre lo credono, e lo riconoscono per loro Dio, creatore, redentore, e sommo bene, poi lo disprezzano. Lo disprezzano, perchè dimentichi di lui, e come ciechi e stupidi van perduti dietro le ricchezze, e vanità, la fugace bellezza del mondo, e sempre più si allontanano da lui; e lo fuggono come se non avessero bisogno di lui, come se questa vita dovesse durare eternamente, come se non avessero mai più da morire. Anzi quel che li rende rei più degl' istessi demonii è appunto, che mentre l'offendono, lo disprezzano, gli danno la morte ne' loro cuori, calpestano il suo Sangue con tanti sacrilegii, che commettono nel ricevere i santi Sacramenti, specialmente quelli della confessione, e communione; vanno poi dicendo in tutte le circostanze: spero di salvarmi, il Signore è di misericordia, spero che Gesù Cristo mi salverà. Come! mentre lo disprezzate ostinatamente, dite poi che sperate salvarvi? Questa non solo è una presunzione, contraria alla carità e alla fede che professate, ma è un insulto che fate al vostro Dio, al vostro Creatore, e Redentore Gesù Cristo.

III. Considerate, che la vita presente al dir della santa Scrittura è un campo di bat-

taglia, una valle di lagrime, un esilio; e pure è un Paradiso anticipato per coloro che amano Gesù Cristo. La cognizione e l'amore di G. C. forma la beatitudine in cielo; e quest'istessa cognizione ed amore forma la nostra beatitudine in terra. Gl'istessi colpi e ferite che si ricevono nella battaglia di questa vita, le afflizioni, i dolori, gli affanni sono un sollievo, una delizia per coloro, che amano G. C.; e non fanno altro, che desiderar queste pene per piacere a lui, e farsi simili a lui. So bene che voi non siete in questo grado di amore, ma sappiate che se fuggirete le cattive compagnie, e l'occasione di offendere Gesù Cristo: se vi metterete in mano di un buono confessore, che prenda una cura esatta e minuta della vostra condotta: se vi determinerete ad intraprendere una vita regolata e virtuosa: se vi affezionerete a Gesù Cristo, riguardandolo come il vostro caro padre; tratto tratto imiterete le sue virtù, e incomincerete a gustare le delizie del cielo. Ve ne assicura lo Spirito Santo, cioè Iddio medesimo « *gustate et videte quoniam suavis est Dominus: beatus vir qui sperat in eo* ». Voi per ora non avete a far altro, che gittarvi nelle braccia di Gesù e concepire una gran fiducia in lui; ed egli farà il dippiù. Che pensate, che egli non abbia caro di

accogliervi nelle sue braccia e carezzarvi ? Ricordatevi che siete sue creature, figli del sangue suo, e che per darvi la vita eterna è morto consumato da dolori e da patimenti infiniti. Dunque incominciate da questo punto a dirgli sempre con gran tenerezza :

Giac. Gesù mio, padre mio, voi siete la speranza mia, il mio rifugio, e la mia fortezza.

Quoniam tu es Domine spes mea, altissimum posuisti refugium tuum.

Prat. Tre volte al giorno, al mattino, all'ora di pranzo, e alla sera, recitate tre *Gloria* pregando la SS. Trinità per li meriti di Gesù Cristo a darvi il suo S. Amore. Questa grazia domandatela anche spesso fra la giornata; ma specialmente risolvetevi di fare ogni giorno la visita al SS. Sacramento, trattenendovi con Gesù Cristo per fare acquisto e progresso nel suo santo amore.

MEDITAZIONE VII.

Ego sum via, veritas, et vita: nemo venit ad Patrem nisi per me. S. Gio: 14.

I. Considerate la forza di questa espressione di Gesù Cristo « Niuno viene al Padre, se non per mezzo mio » e vedete, che è lo stesso, che se dicesse: niuno si salverà in

eterno di coloro, che non mi amano con tutto il cuore, e che non imitano le mie virtù, perchè io sono la via, la verità, e la vita. Niuno viene al Padre, se non per mezzo mio; il che vale lo stesso che dire: niuno si salverà, niuno vedrà il Paradiso, se non per mezzo mio. Volendo colla voce *Padre* significarci la beatitudine eterna, essendo il Padre il principio della divinità, e della visione beatifica. Niuno dunque si può salvare, se non per Gesù Cristo, perchè egli è il solo Redentore del genere umano; ma niuno riconosce veramente questo suo Redentore; nè può applicarsi con frutto i meriti della sua redenzione, se non l'ama sopra tutte le cose, e con tutto il cuore; perchè egli è il sommo bene; e se non imita quelle virtù, che egli ci è venuto ad insegnare per poterci salvare. Questi sono i principii infallibili della nostra fede. Or chi è quello stolto, che si lusinga di potersi salvare, senza amare, ed imitar Gesù Cristo? Se siete voi nel numero di questi stolti, ravvedetevi, rientrate nella strada che avete smarrita, cominciate da questo punto ad amare, e ad imitar Gesù Cristo, perchè questa è la sola via per non dannarsi. *Ego sum via.*

II. Considerate, che Gesù Cristo si chiama non solo via, ma verità ancora. Vi è una via, dice lo Spirito santo, che sembra al-

l'uomo retta, ma mette capo al precipizio eterno. Subito che la mente de' fanciulli principia a svilupparsi, incomincia a sentire una inclinazione pel senso, pel piacere, per la vanità, per la gloria, per le ricchezze; subito volgono gli occhi intorno, e veggono, che non solo i loro simili, ma la massima parte degli uomini, e gli stessi loro maggiori guidati da queste passioni battono questa via, e li animano a camminarvi ancor essi. Dunque conchiudono i fanciulli: questa è la strada, che correr dobbiamo ancor noi.... Fermatevi miei cari, non v'ingannate, vi ripete Gesù Cristo, che è la sapienza increata, e il vostro padre pietosissimo: non v'ingannate; questi sono i sentimenti della carne, ribellatasi pel peccato contro allo spirito; e delle passioni dell'anima sollevatesi contro la stessa ragione. Povera umanità! Rovinata umanità! Poveri figli miei! Il senso vi lusinga, ed il mondo vi scandalizza. Questa via è falsa. Prenderò io la vostra umanità, e mi farò vostro padre; io stesso mi farò la vostra via, e sul mio esempio rileverete, che quella via, che il mondo ed il senso vi presenta, è falsa; e che solo è vera quella, che io v'insegnerò col mio esempio, e ve la faciliterò col mio amore; ed io per animarvi ad amarmi e ad imitarmi principierò dall'insegnarvi a teme-

re i giudizii di Dio contro coloro, che camminano per questa strada: *venite filii audite me, timorem Domini docebo vos.* Notate, che quelle scompostezze, quelle immodestie, quelle vanità, que' discorsi, quelle parole disoneste, quelle vendette sono contrarie non solo all' essere di cristiano, ma all' istessa retta ragione; e perciò quelli, che le praticano, e l' approvano, già sono in grado di dannazione. Voi dovete correggere queste passioni, affezionandovi a me vostro Creatore, e vostro padre dolcissimo; ed opporvi a' costumi del mondo corrotto imitando i miei esempii, e perciò rinnegando sempre la vostra volontà: *qui vult venire post me abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me*; portando sempre la mortificazione di Gesù Cristo nel vostro corpo: *semper mortificationem Jesu in corpore vestro circumferentes.*

III. Considerate che Gesù Cristo non solo è la via, e la verità, ma è la vita nostra ancora. Usa dirsi comunemente: chi ha madre non piange: perchè la madre non solo lo soccorre, anzi lo previene in tutti i suoi bisogni, ma ancóra l' accarezza e tolera le istesse sue debolezze. Volete andare al Padre? ci dovete andare per mezzo di Gesù Cristo. Volete salvarvi? avete da amare, ed imitar Gesù Cristo. Volete esser ricevuto

nel corpo di tutti gli eletti, e dei predestinati? dovete mortificarvi, e contraddire alla vostra volontà, come Gesù Cristo vi ha insegnato. Ma chi vorrà fare una vita così penosa, ed infelice? .... Nò, non è nè penosa, nè infelice. Badate, miei cari, che avete un' anima sola, e che se questa vi perdete, tutto è finito per voi. Badate, che potete morire ogni momento, e morendo mentre battete la via dei mondani, mentre siete in peccato, vi dannerete certamente. Badate, che vi accostate giorno per giorno all' eternità, e che non è gran cosa penare, e mortificarsi, per pochi anni, per poi godere una eternità beata. Badate, ch' è falso, che quella vita che Gesù Cristo v' insegna sia penosa ed infelice. Anzi vi dico, che farète una vita felicissima, perchè, facendovi superiori alle vostre ree passioni, avrete quelle consolazioni, che non hanno tutti i seguaci del mondo. Anzi ricordàtevi, che Gesù medesimo è la vostra vita, e che chi ha lui, possiede la felicità. Amando, ed imitando Gesù Cristo voi avrete la consolazione della grazia sua, che sola fa l' uomo contento e beato in questa vita e nell' altra. Fate dunque quello che fanno i fanciulli di tenera età: vogliono star sempre vicino alla madre, e camminando delle volte lungo la siepe con una mano si ten-

gono alla madre, e coll' altra raccogliendo fiori, e frutti dall' istessa siepe, li presentano alla madre per riceverne la sua approvazione. Chiudete gli occhi agli scandali, ed alle scompostezze, e con un atto di amore offeritevi a Gesù Cristo. Fuggite quei compagni, quei discorsi, ed offeriteli a Gesù Cristo.

Giac. Gesù Cristo mio, Padre mio carissimo, voi siete la mia via, la verità, e la vita mia. Voi mi avete da salvare: ***Ego sum via, veritas, et vita; nemo venit ad Patrem nisi per me.***

Prat. Risolvetevi d' istruirvi bene ogni giorno nella dottrina cristiana, per apprendere in essa le vostre obbligazioni non solo di cristiano; ma ancora quelle del proprio stato; e conforme a questa dottrina praticare molte mortificazioni, e come fioretti odorosi offerirli a Gesù Cristo. Specialmente privatevi di quei piaceri, e di quelle ricreazioni pericolose; e fatene un dono a Gesù Cristo. Superate col silenzio quell' iracondia, quella stizza, alla quale vi sentite mosso per quella ingiustizia, per quell' ingiuria, ed offeritela a Gesù Cristo. Rinnegate la vostra volontà in tutte le occasioni, che vi si presentano, e vi guadagnerete tutto il suo cuore. *Ego diligentes me diligo.*

MEDITAZIONE VIII.

Judicabit in nationibus, implebit ruinas, conquassabit capita in terra multorum. Psalm. 109.

I. Considerate queste parole, che lo Spirito Santo dice di Gesù Cristo, e tremate. Giudicherà le nazioni, metterà colmo alle rovine, schiaccerà il capo di una moltitudine sterminata. È una verità di nostra santa religione, che tutte le nazioni idolatre nel giorno dell'universale giudizio saranno giudicate, e condannate in anima e corpo nel fuoco eterno dell'inferno, perchè non han conosciuto, amato, ed imitato Gesù Cristo. Dunque con più rigore saranno giudicati e condannati a maggiori tormenti in quel sempiterno orrore quei cristiani, che avendo conosciuto Gesù Cristo al lume della fede, non l'hanno voluto amare ed imitare; anzi l'hanno offeso e disprezzato, fino al segno di dargli la morte nei loro cuori, fino a calpestare il suo sangue divino. Costoro sì, che anderanno a riempire il vuoto di quella infernale voragine, e sarà loro schiacciato il capo superbo ed orgoglioso; ed ardendo in quel fuoco eterno, protesteranno colle loro pene il male che han fatto, in non aver voluto amare ed imitare il loro Creatore, il loro Redentore, il loro Padre amantissimo.

II. Considerate, che la superbia, o sia il disordinato amor proprio fece cader dal cielo gli Angeli rubelli, e gli abbissò nell' inferno. La superbia ed il disordinato amor di sè stesso rovinò il nostro primo padre Adamo, e tutto il genere umano; ma Gesù Cristo facendoci da padre pietosissimo per insegnarci l' umiltà, e il rinnegamento della propria volontà non solo divenne passibile e mortale; ma l' uom dei dolori, e l' obbrobrio degli uomini, l' abbiezione della plebe. L' altissima provvidenza di Dio ha voluto, che venisse un giorno in cui si conoscesse chi è Gesù Cristo. Sì l' incominceranno tutte le nazioni a conoscere da quel giorno, quando congregate tutte nella Valle di Giosafat, egli verrà con gran potestà e maestà, e manifesterà a tutto il mondo chè quelli solamente si salveranno, che avendo imitato la sua umiltà, la sua mansuetudine, la sua pazienza, la sua mortificazione, la sua modestia, l' avranno amato con tenerezza filiale come un padre; e perciò l' avran preferito all' amore di loro stessi, e di tutte le creature, riconoscendolo pel sommo bene. Sì, in quel giorno si vedrà in un istante, che giudicati tutti gli uomini su questo amore, mentre gl' ignoranti, i ribelli, gli ostinati, i trascurati abbisseranno nell' inferno, i fi-

gli amanti di questo Padre, carissimo, amanti di gloria, e d'immortalità, saranno sublimati con lui nel cielo a godere il frutto del loro amore, a riempire le rovine degli Angeli rubelli, e a prender possesso dell' eredità paterna nel seno di Dio nel cielo.

III. Considerate una madre che deve condurre l'amato suo figlio fanciullo per una strada non solo scabrosa, ma precipitosa ancora; per tutto il cammino gli và dicendo: figlio non ti allontanare da me; perchè puoi cadere, e rovinare nel precipizio. Ma vedendo, che il figlio malgrado le sue premure spesso si allontana da lei, lo prega, lo riprende, lo percote ancora, dicendogli: tu oggi mi hai da far piangere qualche peccato antico. Intanto fingete che il fanciullo allettato dalla libertà, dalla curiosità, e dalla naturale volubilità, scappando dalle mani di sua madre, cada nel precipizio, e muoja. La povera madre si abbandona al suo dolore, e nel colmo della sua afflizione ripete spesso: quante volte glie l'avea detto, non ti allontanare da me, statti vicino a me, non mi ha voluto sentire: ecco che al suo male non ci è più rimedio. Gesù Cristo è come una Madre dolcissima, quante volte ci fa sentire all'orecchio ed al cuore; figlio non ti allonta-

nare da me, statti vicino a me, perchè il senso è corrotto, il mondo è tutto scandali, il demonio è astuto: Io sono quello, che solo ti amo, e ti amo più di quello, che tu puoi amare te stesso; affezionati a me, attaccati a me, ed io ti porterò per la mano; anzi ti porterò nelle mie braccia, e nel mio seno. Bada, che se cadrai per via, se rovinerai nel precipizio eterno, è finita per te: *in inferno nulla est redemptio;*.... Accostatevi dunque, ed affezionatevi a questo padre Divino; attaccatevi alla sua mano amorosa, e dichiaratevi con lui, che essendo voi debolissimi, il cammino di vostra vita voi lo volete fare nelle sue braccia.

Giac. Gesù Cristo mio, padre mio carissimo nelle vostre braccia affido l'anima mia; ricordatevi, che vi costo il sangue e la vita. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum, redemisti me Domine Deus veritatis.*

Prat. Ricordatevi di eleggervi tra cento e mille, un confessore santo, dotto, e prudente, che non solo vi sia come un amico fedele, ma come un padre, che supplendo le veci di Gesù Cristo, v' insinui il suo amore, più col suo esempio, che coi suoi insegnamenti. Frequentate la vostra confessione con lui in ogni otto giorni; perchè

se nel vostro cuore non vi sarà che riformare, vi sarà almeno che intraprendere per fomentarvi questo santo amore col santo timor di Dio.

MEDITAZIONE IX.

Ego sum resurrectio, et vita, qui credit in me etiamsi mortuus fuerit vivet; et omnis qui vivit, et credit in me, non morietur in æternum.
S. Gio. 11: 25.

I. Considerate il senso profondissimo di queste parole del s. Vangelo. « Chi crede in Gesù Cristo non morrà in eterno; poichè egli è la risurrezione e la vita. » Credere in Gesù Cristo, secondo l' espressione delle sante Scritture e dei Padri, è riconosce Gesù Cristo da Dio, è riconoscerlo per il nostro creatore, il sommo bene, il nostro ultimo fine; è come nostro Dio amarlo con tutto il cuore, e sopra tutte le cose. Credere in Gesù Cristo è riconoscerlo per il nostro Redentore, per il nostro medico, il nostro esemplare, il nostro maestro, il nostro Padre, amorosissimo; e profittare delle sue grazie, dei suoi meriti, del suo amore, della sua passione, dei suoi esempii, delle sue virtù, dei suoi sacramenti, dei suoi insegnamenti. Credere in Gesù Cristo è vivere in Gesù Cristo, è vivere di

Gesù Cristo, e per Gesù Cristo, cioè a dire vivere dello spirito di Gesù Cristo, essere uniti, attaccati a Gesù Cristo, amare Gesù Cristo come il nostro Padre, il nostro bene, la nostra speranza, il nostro amore; sicchè viviamo solo per lui, e dello spirito suo: *qui vivit et credit in me non morietur in æternum*: chi vive e crede in Gesù Cristo non morrà in eterno; e chi non vive e non crede in Gesù Cristo morrà per tutti i secoli eterni; e il dono della fede ricevuto nel s. Battesimo, e gli altri sacramenti ricevuti, le istruzioni, le prediche, le messe, che ha intese, gli serviranno per maggior fuoco all'anima.

II. Considerate ancora con un' altra riflessione questa espressione dell' evangelio: *qui vivit, et credit in me, non morietur in æternum*. Se tutti gli uomini debbono morire, come va dunque, che si dice che chi vive e crede in Gesù Cristo non morrà in eterno? Come va? Ecco la risposta. Gesù Cristo nostro Signore è la risurrezione e la vita. La morte di un cristiano amante di Gesù Cristo non è morte, ma è vita, essendo il principio dell' eterna sua vita. Gesù Cristo colla sua grazia lo consolerà nella morte, e gli renderà dolci i dolori, i patimenti, e l'istesse agonie di morte, e nel punto istesso egli il nostro dolcissimo Redentore

riceverà l'anima sua, e seco la porterà all'istante nel cielo per darle il possesso del suo regno; riserbandosi nella general risurrezione dei corpi colla visione sensibile della sua sacratissima umanità, rendere eternamente beato anche il corpo di lui; *et in carne mea videbo Deum Salvatorem meum*. Ma intanto riflettere anche alla morte infelicissima di un cristiano, che non ama Gesù Cristo. Qual disperazione sarà per lui il vedere, che i medici e le medicine non gli giovano, il vedersi abbandonato da tutti, il vedersi addolorato, agonizzante; senza la consolazione della grazia, giacchè senza questo amore nè anche i sacramenti, che riceverà in morte, gli daranno conforto e sollievo; esalerà l'anima fra la diffidenza, l'indolenza, l'obblivione; ed in un punto si ritroverà nel regno degli spiriti, regno a lui sconosciuto, senz'altra compagnia, che dei danniti, e dei diavoli, per ardere con essoloro per tutta una eternità. Ecco il fine di quei sacramenti trapazzati, di quelle feste non santificate, di quelle messe distratte, di quelle mode scandalose, di quei discorsi, di quelle occhiate disoneste, di quelle inosservanze della legge di Dio, e delle sue obbligazioni. Fanciulli e fanciulle non eseguite i sentimenti del mondo e della carne, perchè vi dannerete: amate ed ono-

rate Gesù Cristo, perchè questa è l'unica via per potersi salvare.

III. Considerate, che la madre per quanto ami il suo tenero figlio, volentieri l'assiste nella sua malattia, e si sacrifica per lui, ma non ha il coraggio di vederselo morire nelle sue braccia. Nell'agonia di morte si apparta, si ritira da lui per abbandonarsi ad un estremo dolore. Non così farà coi suoi amanti Gesù Cristo nostro consolatore. Egli, assai più di madre vicino al letto, gli asciugherà le lagrime, e colla consolazione della grazia gli renderà dolci gl'istessi patimenti, gl'ispirerà i sentimenti, gli affetti, le parole per unirsi a lui, centro di ogni felicità, raccoglierà il suo spirito per portarlo seco al possesso del suo regno eterno. E voi sapendo che avete da morire, e che vi è riserbata una eternità felice o infelice, che dipende da quel gran punto, sarete tardi ancora a riguardare l'amore e l'imitazione di Gesù Cristo, come l'unico vostro affare, per potervi rendere degni della sua grazia, e della sua materna assistenza nel punto forse vicino della vostra morte?

Giac. Gesù Cristo mio, padre mio carissimo, voi siete la vita mia; e perciò la morte mi sarà guadagno. *Mihi vivere Christus est, et mori lucrum.*

Prat. Per innamorarvi di G. C., e meritarvi la sua assistenza nel punto di vostra morte, riguardatelo come il vostro padre amantissimo, cercategli la benedizione, mattina e sera, e spesso anche fra la giornata, pregandolo che vi prevenga colle sue benedizioni, acciò non gli diate disgusto, e facciate profitto nel suo santo amore. Non tralasciate ogni sera di fare l'esame di coscienza, e trovandovi colpevole, detestate la vostra mancanza con un atto di vera contrizione; risolvendovi di prendere anche dei mezzi più efficaci per potervi correggere.

MEDITAZIONE

PER LA FESTA DI NATALE

Parvulus natus est nobis, et Filius datus est nobis; et factus est principatus super humerum eius; et vocabitur nomen eius admirabilis, consiliarius, Pater futuri sæculi, princeps pacis, etc. Is. 9. 6.

È nato a noi un Bambino, ch'è lo stesso Figliuolo di Dio. Egli è il nostro Re, poichè ci redimerà col suo sangue morendo per noi.

I. Considerate, che la povertà, i disprezzi, i patimenti sofferti da Gesù Cristo Bambino nella stalla di Bettelemme furono i

simboli di quel principato, o sia della croce, ch'egli portò al calvario sulle sue spalle per restarvi sopra morto sacrificato, e così redimere il genere umano. Internatevi in questa riflessione, e vedrete, che non è possibile salvarci senza l'amore, e l'imitazione di Gesù Cristo. Ecco i principii fondamentali della religion cristiana. Tutto il genere umano dopo il peccato del primo uomo era restato involto nella massa dannata, cioè a dire era riserbato per l'inferno. Gesù Cristo essendosi fatto uomo co' suoi patimenti, e colla sua morte ha soddisfatto per tutti; l'ordine però della sua provvidenza divina ha voluto, che ciascheduno per mezzo dei sacramenti da lui istituiti, e delle opere buone fatte coll'aiuto della sua grazia, si avesse applicato li meriti della sua redenzione; altrimenti sarebbe restato involto nell'istessa generale riprovazione. Or i sacramenti o suppongono la grazia, o la producono. Le opere buone non si possono fare senza la grazia di Dio; e questa grazia è l'istesso amore di Gesù Cristo, che ce lo fa imitare. Da ciò ne siegue che malgrado che Gesù Cristo abbia soddisfatto per tutto il genere umano, pure gl'Idolatri resteranno nella massa dannata, e si danneranno di fatti, perchè non avendo conosciuto Gesù Cristo non si han potuto applicare la

sua redenzione per mezzo de' sacramenti, e delle opere buone; e tanto maggiormente poi si danneranno quei cristiani, che avendolo conosciuto, han fatto mal uso de' Sacramenti, e non han procurato mai di fare opere buone per potersi salvare.

II. Considerate, che lo Spirito Santo chiama questo bambino di betteleme, l'ammirabile. E così è. Egli è veramente ammirabile. Ammirabile per tutte le sue infinite perfezioni; ma più ammirabile per l'infinita misericordia usata a noi. Notate: il peccato dell'uomo avea fatta a Dio un' ingiuria infinita, ed avea posto un' inimicizia implacabile tra Dio e l'uomo. Il peccato avea fatto condannare tutti gli uomini ad ardere eternamente nell' inferno, perchè l'uomo non avea voluto ubbidire al suo creatore, ed amarlo da Dio con tutto il cuore sopra tutte le cose. Quindi il cuore degli uomini era restato così disordinato ed ostinato nella sua malizia, che mai più si sarebbe sottomesso a Dio, e riconciliato con Dio. Che fa questo figliuolo di Dio ammirabile! Assume egli stesso l'umana natura ribelle a Dio e nemica di Dio; e sacrificandola a Dio colla morte di croce la rende amabile a Dio, e la rimette nel diritto di aspirare alla gloria del cielo come l'eredità propria sua, e dovuta a noi, perchè divenuti per grazia

sua figliuoli di Dio. Notate quanto è amabile questo nostro padre amabilissimo, e se possiamo dispensarci di sacrificare per lui tutti gli affetti del nostro cuore. Iddio si fa uomo per fare l'uomo: Iddio si fa Uomo, e dando a Dio una soddisfazione infinitamente maggiore di tutte l'offese degli uomini, e dandogliela a conto degli uomini, ed in nome degli uomini, ci rende meritevoli di tutte le grazie, che ci sarebbero state necessarie per esser felici in questa vita, e nella futura; e mentre ci apre questo tesoro di grazie, egli stesso co' suoi insegnamenti, e co' suoi esempii ce ne facilita la strada per ottenerle. E colla sua vita mortificata sin da fanciullo ci pone in discredito il disordinato amore delle ricchezze, degli onori, de' piaceri con insegnarci l'umiltà, il disprezzo del mondo, e la santa mortificazione. Or saremo noi tuttavia ostinati a non amarlo per seguire la corruzione del mondo? saremo noi ostinati a non amarlo, quando l'amore che porteremo a lui ci farà imitare i suoi esempii, e ci farà meritare un'eternità di contenti?

III. Considerate, che questo Dio fatto bambino, per eccellenza è chiamato: il consigliere: il cuore de' bambini non è trasportato da passioni disordinate: non sa odiare chi l'offende: non è avido di ric-

chezze e di onori: non è geloso dell'altrui bene, non è ingordo: non fa conto del fasto, della gala, della nobiltà, della corporale bellezza; e ancorchè fusse una regina galantemente vestita, e coronata di gemme preziosissime, egli nel seno della madre ritrova solo ogni piacere, ogni ricchezza, ogni onore, e solo nel seno della madre è contento. Nè può anche dubitarsi, che questa sua confidenza nella madre, ispiri nel cuor di costei affetto tale per lui, che per lui non lascia di sacrificarsi tutto il giorno. Ecco l'intrapresa del nostro consigliere, di quest'Angelo del gran consiglio. Non ostante che egli sia il nostro padre amantissimo, si è fatto bambino per insegnarci con ciò tutte le virtù cristiane, e specialmente quella di affezionarci a lui, e riposare nel suo seno come il nostro padre carissimo. Questa confidenza in lui e per lui ci farà meritare tutta la sua tenerezza, tutto l'affetto suo, e la grazia, che ci farà imitare le sue virtù, e ci farà Santi.

Giac. Gesù Cristo mio, padre mio carissimo. I vostri meriti infiniti sono la mia speranza; e la mia salvezza. *Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me.* Psal. 4.

Prat. In tutte queste feste Natalizie che seguono, fuggite il dissipamento, e passa-

tele nel raccoglimento e nel fervore per ottener da G. C. il suo amore; e da oggi prendete una tenera divozione per tutti quei santi e sante, le quali sono state particolarmente affezionate alla Sacrosanta persona di Gesù Cristo, e sopratutti per S. Giuseppe nutrizio di Gesù Cristo, e per Maria Santissima sua vera madre; alla condotta, ed alle braccia de' quali egli si abbandonò da bambino interamente.

MEDITAZIONE

PER LA FESTA DI PASQUA

Fratres expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio, sicut estis azimi; etenim Pascha nostrum immolatus est Christus. Ad Cor. 7.

I. Considerate, che essendo Gesù Cristo la nostra Pasqua, dobbiamo amarlo non solo per gratitudine, ma anche per necessità di mezzo per poterci salvare. La voce *Pascha* è una parola Caldaica, che significa passaggio; e con questa espressione l'Apostolo ci propone, che siccome Gesù Cristo è passato dalla vita alla morte, e dalla morte alla risurrezione; così fa passare noi dalla morte eterna all'eterna vita, dalla morte eterna alla risurrezione gloriosa. Vi dovete ricordare però, dice l'Apostolo,

che Gesù Cristo, nostro padre amantissimo, essendo Dio in se stesso impassibile e beato, si è fatto sacrificare per voi sopra un tronco di croce, come un agnello innocente ubbidientissimo alla volontà del Padre, e in questo modo passò dalla vita alla morte, per far passare voi dall' inferno al cielo; e perciò per gratitudine dovete amarlo con tutto il cuore. Ma vi è anche dippiù: voi dovete amarlo di necessità di mezzo, perchè essendo egli la vostra Pasqua, l'unico vostro mediatore e Redentore, voi senza il suo amore e la sua imitazione non potete passare dallo stato di peccato allo stato di grazia, dallo stato di morte allo stato di vita. Più: voi nella Pasqua celebrate la risurrezione di Gesù Cristo, o sia quel passaggio, che egli fece dalla morte alla vita, ed insieme vi rallegrate, che essendo la risurrezione di Gesù Cristo la norma del vostro risorgimento alla gloria, sperate di risorgere anche voi gloriosi all' eterna vita; ma questa vita essendo Gesù Cristo istesso voi non farete acquisto di questa vita senza unirvi amorosamente e teneramente con lui, senza partecipare del suo spirito, senza imitare i suoi esempii. In una parola adunque; la vita, e lo spirito del cristiano, deve consistere in amare, ed imitare Gesù Cristo: dunque se voi non l' ame-

rete, risusciterete sì nel giorno del giudizio, ma per andare a morire in anima e corpo eternamente nell'inferno.

II Considerate, che la festa di Pasqua non consiste in una vana allegrezza, in canti, suoni, balli. gale, pranzi, cene, cibi delicati e golosi: tutti avanzi dell'Ebraismo; ma la festa di Pasqua, secondo l'espressione ed il precetto dell'Apostolo, consiste nell'impegno vero di purificare i nostri cuori dal mortale fermento di ogni altro affetto, che non sia di Gesù Cristo, e per Gesù Cristo. Colla simiglianza del fermento ci vuole indicare l'Apostolo l'obbligazione, che aveano gli Ebrei nella settimana degli azzimi, o sia nella festa di Pasqua di far ritrovare il massarizio, o sia tutta la casa purificata da qualunque frammento di pane fermentato; e ragionando sopra tal pratica degli Ebrei dà questo precetto ai cristiani: voi dovete purgare nella festa di Pasqua il vostro cuore da ogni affetto, che non sia di Gesù Cristo, e per Gesù Cristo, con quella stessa diligenza con cui gli Ebrei purificavano le loro case dal fermento; altrimenti non riceverete l'aspersione del Sangue di Gesù Cristo sopra di voi: ecco il precetto divino. Coloro dunque, che non si apparecchiano alla festa di Pasqua con questo santo esercizio, e con questa purga,

non celebrano, non santificano il giorno di Pasqua, ma la profanano. E chi sa se questa Pasqua profanata, e chi sa se restando con questo fermento nel cuore, e chi sa se restando voi attaccato al mondo senza l'amore di Gesù Cristo; sia questo quel poco di fermento, che al dire dello stesso apostolo corromperà tutta la massa del vostro cuore, e vi farà passare dall'indolenza alla dissolutezza, all'empietà, ed alla dannazione eterna?.

III. Considerate, che siccome vi è il fermento cattivo, vi è anche il buono. Lo Spirito Santo dice, che il Regno de' cieli è simile a quel fermento, che la donna nasconde in tre misure di farina; e che dopo averla impastata, non desiste dall'impresa, fino a tanto che non vegga fermentata tutta la pasta. Gesù Cristo nostro padre amabilissimo è quale questa donna di cui parla il vangelo; l'amor suo è il fermento, gli affetti del vostro cuore sono quella pasta, che egli deve far fermentare; affinchè rivolti tutti ad amarlo e ad imitarlo possiate acquistarvi il Paradiso. Affezionatevi dunque a lui, riguardatelo come il vostro padre carissimo, e chiamatelo in tutta la giornata, ed in tutto le occasioni col dolce nome di padre: gittatevi spesso fra la giornata nelle sue braccia con affetti di confidenza; stringetevi al

suo collo con atti di amore; fatevi una legge inviolabile di non dargli il minimo disgusto; e non temete, che siccome i fanciulli con questi affetti si guadagnano tutto l'affetto del loro padre della loro madre, così voi vi guadagnerete tutto il suo cuore, anzi egli farà del suo cuore un nuovo impasto col vostro, un cuore solo, ed un'anima sola. *Ut sitis nova conspersio.*

Giac. Gesù Cristo mio, voi non solo siete la Pasqua mia, ma il padre mio carissimo; aspergete ed impastate tutti gli affetti del cuore mio col vostro santo amore, acciò non ami altro che voi. *Pascha nostrum immolatus est Christus.*

Prat. Risolvetevi di fuggire le cattive compagnie, e trattare per quanto è possibile con persone innamorate di Gesù Cristo. Poichè siccome i cattivi discorsi, anzi il solo trattar con persone discole corrompono il cuore; così l'edificano e lo santificano i discorsi, ed il trattare con persone amanti di Gesù Cristo.

MEDITAZIONE

PER LA FESTA DELL' ASCENSIONE

Elevatis manibus benedixit eis, et ferebatur in coelum.

I. Considerate, che Gesù Cristo avendo fatto per noi il sacrifizio della sua vita sopra un tronco di Croce; quaranta giorni dopo la sua resurrezione, in presenza degli amorosi suoi figli, se ne salì al Cielo. Alzò le mani, li benedisse, e si portò in cielo. Consolatevi voi tutti o amanti di Gesù Cristo, consolatevi: Egli è asceso al cielo per prepararvi il luogo nel suo Regno; per pregare per voi, e mandarvi lo Spirito Santo. Tremate voi o seguaci del mondo, tremate: per voi non vi è luogo nel cielo; e l'istesso divin Redentore si è dichiarato, ch'egli non prega, nè pregherà mai per il mondo: *Ego pro eis rogo, non pro mundo rogo.* Joan. 17, 9. Se cercate sapere chi sia questo mondo di cui parla il Salvatore, sentitelo da s. Agostino. Per mondo s'intendono gli amatori del mondo, o sia quella sterminata moltitudine di uomini e donne maledetti, reprobi, ostinati, che avendo per loro capo il diavolo, non conoscono Gesù Cristo, o non lo vogliono conoscere; non l'amano, e non

vogliono amarlo, perchè non vogliono seguire i suoi esempii; e perciò non si applicano i meriti della sua passione, della sua redenzione, e non si rendono degni delle sue preghiere. E così continuando a vivere secondo le massime del mondo corrotto, dettate loro dallo stesso demonio, seguitano a condiscendere a tutte le loro disordinate passioni, fomentate dallo stesso nemico infernale; nulla curando nè la redenzione di Gesù Cristo, nè la loro riprovazione eterna. In una parola conchiude s. Agostino: Questo è quel mondo, di cui sta scritto: *Et mundus eum non cognovit*. Vedete se è possibile salvarsi senza rinunziare di tutto cuore a questo falso mondo, senza amare, ed imitare con tutto lo sforzo Gesù Cristo nostro Signore?

II. Considerate ancora un altro sentimento dello stesso s. Dottore su questo assunto. *Lib. 21 de Civ. Dei cap. 23.* La s. Chiesa prega Dio anche pei peccatori, cioè per li seguaci del mondo, che non amano, e non imitano Gesù Cristo; perchè spera, che si convertiranno un giorno al suo santo amore, ch' è appunto lo spirito del cristiano. Ma se sapesse quali sono quelli, che moriranno ostinati, per costoro punto non pregherebbe; siccome non prega pel demonio, perchè li considererebbe quali vittime riserbate già

per l'inferno. Oh Dio, quanto è ristretto il numero di coloro, che amano ed imitano Gesù Cristo! quanto è eccedente il numero di coloro, che non hanno nè meno l'idea di questo amore, che non si sanno determinare ad imitar Gesù Cristo. Costoro si salveranno? No: se non acquistano questo spirito di cristiano, è impossibile che si possano salvare. E l'acquisteranno essi? Pur troppo vediamo co' fatti, che la massima parte di costoro se ne muojono senza questo spirito. Che ne sarà di voi, miei cari? Se voi ve ne morrete senza far acquisto di questo spirito, sarete perduti. Che intendete di fare? seguirete l'esempio di que' vostri compagni, di quegli uomini, e di quelle donne, che non hanno altro Dio, che i loro piaceri, i loro capricci, la superbia, la vendetta? No, no; fuggite questi cattivi, fuggite questi scellerati compagni, fuggite le vanità, gli sguardi osceni, i divertimenti pericolosi, e convertitevi al seno del vostro padre dolcissimo; perchè se differirete, voi non sarete più sicuri nè della vostra conversione, nè della vostra eterna salute. Vi lusingherete di aver tempo ancora. Ma siete sicuri di non morire da giovani, e anche fanciulli, quali ora voi siete? E siete sicuri che continuando a chiudere le vostre orecchie alla voce di Dio, Iddio voglia poi

ascoltarvi quando piacerà a voi di ricorrere a lui, se pure egli vi farà questa grazia?

III. Considerate un padre o una madre, che ha fatigato tutta la vita sua per lasciare gli amati suoi figli ricchi ed onorati; nel punto di sua morte sentendo in mossa tutti gli affetti del suo cuore, se li fa venire intorno al suo letto, e nel benedirli, così dice loro: Figli miei profittate delle ricchezze che vi lascio, amatevi tra di voi, siate onesti, siate santi; perchè come vedete in me, tutto finisce. Se il Signore usa misericordia all'anima mia, io vado a prepararvi il luogo, pregherò sempre per voi; e voi ricordatevi di me. E mentre ciò va dicendo si abbandona sopra le loro braccia, e con un bacio tenerissimo nelle stesse loro labbra spira l'anima sua. Tutte le immagini le più affettive non valgono ad esprimere le tenerezze di amore del nostro Padre amatissimo, del nostro caro Gesù nel partirsi da noi. Egli, essendo il figlio di Dio, dopo essersi incarnato, dopo aver fatigato tutta la vita sua, anzi dopo essersi sacrificato per noi sopra una croce, per restituirci il diritto al paradiso; dopo averci preparato un tesoro infinito di meriti, di grazie, d'insegnamenti, di esempii; dopo averci lasciato per nostro cibo il suo corpo, per nostra bevanda il suo sangue;

dopo essersi restato carcerato nella santa Eucaristia, e nella custodia con noi fino alla consumazione dei secoli: nel punto della sua morte, morendo annegato in un mare di dolori sopra la Croce, chinò il capo, per darci l' ultimo bacio di pace, ed in atto sì tenero lasciò nelle nostre labbra lo spirito suo: *Inclinato capite emisit spiritum.* Dopo tutto ciò, essendo risuscitato, nel salirsene al cielo, nel benedirci in persona dei suoi discepoli ci disse: Non vi affliggete della mia partenza: Io pregherò per voi l'eterno mio Padre, e manderò lo Spirito Santo che vi consolerà. *Ego rogabo Patrem, et alium Paraclitum dabit vobis.* Egli lo Spirito Santo mio sarà sempre con voi. Amatevi, e ricordatevi quanto io vi ho teneramente amato. Quali sono i vostri sentimenti in riconoscenza di tanto amore, che Gesù Cristo vi ha portato, e vi porta? Risolverete di dimenticarvi di lui, abbandonandovi ai vostri divertimenti, ai vostri piaceri? Darete piuttosto orecchio a quel cattivo compagno, a quei cattivi esempii, disprezzando Gesù Cristo, il vostro padre amantissimo, che per lasciarvi questi beni, per farvi acquistare gli eterni si è sacrificato, ed è morto consumato per voi?

Giac. Gesù Cristo mio, padre mio carissimo, chi mi separerà più da voi, che

amo con tutto il mio cuore? *Quis me separabit a caritate Christi?*

Prat. Imitate gli apostoli, veri amanti di Gesù Cristo in questi giorni che precedono la festa della Pentecoste; perchè piove fuoco dal cielo, e si dà lo Spirito Santo a coloro, che són provveduti di buona volontà. Apparecchiatevi col silenzio colla mortificazione, col raccoglimento, col ritiro. Fermatevi quanto più potete innanzi a Gesù Cristo nel SS. Sacramento, fate ogni giorno una delle precedenti meditazioni, e pregate Gesù Cristo che vi dia questo Spirito consolatore, che vi renderà felici nel tempo e nella eternità. *Ego rogabo patrem, et alium Paraclitum dabit vobis.* Voi non conoscete lo Spirito Santo, nè avete idea dei doni suoi, ch' egli verserà nel seno di coloro nei quali si porterà ad abitare, e perciò siete così freddi, perciò poco o niente vi curate di ottenere da Dio in questi giorni lo Spirito Santo. Fatevi istruire, e applicatevi a mortificarvi per poter fare le vostre orazioni in questi giorni specialmente con raccoglimento, con fede, e con profitto della vostr' anima, onde poter meritare i doni dello Spirito Santo nella prossima festa di Pentecoste.

MEDITAZIONE

PER LA FESTA DI PENTECOSTE

Cum venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis a Patre Spiritum veritatis, qui a Patre procedit; ille testimonium perhibebit de me. Joan. 15, 26.

I. Considerate, che lo Spirito Santo, spirito di verità e di consolazione, che procede dal Padre e dal Figliuolo divino, è venuto nel mondo per far conoscere all' universo, chi è Gesù Cristo. A persuadercene maggiormente basterà solo riflettere su la giornata di Pentecoste, di cui oggi celebriamo la solenne memoria. Lo Spirito Santo per mezzo dei discepoli di Gesù Cristo, i quali per altro erano uomini rozzi ed ignoranti, discendendo in questo giorno sopra di essi raccolti nel cenacolo, con segni anche sensibili di vento e di fuoco, comunicò loro i suoi doni, gl' investì di una virtù tutta divina, e per mezzo di essi non solo in Gerusalemme, ma per tutto il mondo fece conoscere Gesù Cristo, e stabilì la Religione cristiana, la quale ha per principio, mezzo e fine unicamente la fede, la speranza, l' amore, l' imitazione di Gesù Cristo. Poichè Iddio vuole, che l' universo sappia, e sia persuaso che questa è la vera e la sola Re-

ligione, che ci salva; e che chi non crede, non spera, non ama, non imita Gesù Cristo, è dannato. Quindi gli Apostoli ripieni già dello Spirito Santo, divenuti savii, illuminati, costanti e forti contra tutti i pregiudizii del mondo, contra tutte le dicerie e li disprezzi degli uomini, uscirono subito dal cenacolo, e nelle pubbliche piazze, in faccia a quegli stessi che pochi giorni prima avevano crocifisso Gesù Cristo, essi lo annunziano e lo predicano pel vero figliuolo di Dio; e colla testimonianza delle profezie in lui adempite, e coi miracoli che facevano nell' invocare il solo nome di Gesù, protestarono altamente, che per salvarsi bisognava credere in Gesù Cristo. Noi non ci gloriamo di saper altro, essi dicevano, che Gesù Cristo crocifisso. Questo è il principio e il fine di quella religione, che noi vi predichiamo. Non vi è altro nome nè in cielo, nè in terra per ottener salute, se non Gesù Cristo solamente. In lui dovete credere, lui solo dovete amare, i suoi esempii dovete imitare. Sì quel Gesù, che voi avete crocifisso colle vostre mani, questo dovete amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze vostre; nè vi potete altrimenti salvare.

Con questi principii, con questi fondamenti essi stabilirono la Religion cristiana

per tutto il mondo, distruggendo l'idolatria, ed il regno del demonio. E se questi sono i principii di quella religione che voi professate; come poi pensate voi di potervi salvare senza l'amore di Gesù Cristo? Non vedete che i vostri principii sono interamente contrarii alla verità? O siete cristiani, o non lo siete. Se siete cristiani; voi dunque professate di credere in Gesù Cristo. E dove sono gli attestati di questa vostra fede? Quali sono i vostri sentimenti, le vostre operazioni, la vostra vita qual'è?

II. Considerato, che la Religion cristiana avendo per fondamento l'amore e l'imitazione di Gesù Cristo, lo Spirito Santo, che è spirito di verità e di consolazione, ha voluto confermarla e dilatarla col sangue de' martiri, cioè de' veri seguaci ed amanti di Gesù Cristo. Gli Ebrei e i Gentili non sapendo capire come un uomo crocifisso, povero e negletto, potesse essere l'oggetto di tanto amore e rispetto, riputavano l'amore e l'imitazione di Gesù Cristo, uno scandalo ed una stoltezza; quindi perseguitavano i cristiani, li tormentavano con dei martirii i più atroci, con la morte la più spietata, per farli desistere da questo amore, e da questo culto; e pure sappiamo dalla storia, e dagli atti de' Martiri, che

l'amore di Gesù Cristo di cui essi ardevano, li facea riputare i dolori, gli affanni, e la stessa morte, una gioia ed un contento, e questa gioia di cui erano ripieni, comunicandosi a coloro che abbracciavano il cristianesimo, li facea ardere tutti di desiderio per morir tormentati per amor di Gesù Cristo; il perchè ci lasciò scritto un padre della Chiesa, che il sangue de' martiri era come una semenza, che facea crescere e moltiplicare il numero de' cristiani. Seme, che dopo aver germogliati tante migliaja di martiri, anche a giorni nostri l'abbiamo inteso e veduto fruttificato in tanti Confessori e Vergini, i quali non avendo potuto avere la gloria del martirio in attestazione della verità e del loro amore per Gesù Cristo, hàn martirizzato il loro corpo, han crocifissa la loro carne co'vizii e colle sue concupiscenze, per seguire Gesù e dimostrargli la costanza del loro amore. Seguaci del mondo! voi che mentre vi vantate di esser cristiani, operate con uno spirito totalmen. e a quello di Gesù Cristo contrario; dite, siete contenti nelle vostre vanità, ne' vostri piaceri, nelle vostre buffonerie? trovate felicità nelle vostre ingiustizie, nelle vostre iracondie, nelle vostre vendette? No; e molto più ne sarete scontenti nell'inferno. Allora conoscerete quanto era necessario

l' amar Gesù Cristo, quanto vi avrebbe giovato, quanta gioja vi avrete perduta, e quante pene eterne infinite vi costeranno que' miserabili amarissimi piaceri, dietro a' quali oggi come stolti correte, disprezzando Gesù Cristo, e quelli che vi parlano di Gesù Cristo. Infelici, ravvedetevi. Il vostro Gesù come un padre amoroso vi aspetta ancora colle braccia aperte, vuole usarvi misericordia, vuole stringervi al suo seno, vi vuol salvare. Se vi costerà qualche pena il lasciare quella cattiva compagnia, il mortificarvi di quella soddisfazione peccaminosa, voi troverete nel seno di questo vostro tenerissimo padre tanta gioja, che vi vergognerete di voi medesimo, per averla finora disprezzata, e sì poco curata; e sarete pronti a sacrificargli non solo ogni piacere di questo mondo, ma anche la vostra vita stessa.

III. Considerate queste parole di Gesù Cristo, il quale per accrescere la nostra confidenza in Dio suo Padre, e per esprimerci l'infinita misericordia sua verso di noi, così disse un giorno ai suoi discepoli: « Avviene forse talvolta che quando un figlio cerca a suo padre il pane, il padre gli dia una pietra? o cercandogli un pesce, diagli uno scorpione? Or se voi quantunque cattivi non sapete dare a'vostri figliuoli che

cose buone; quanto più il vostro padre celeste darà lo spirito suo buono a coloro, che glielo domandano? » Che cosa è questo spirito buono, che Gesù Cristo ci ha promesso in nome di Dio suo padre? Questo è lo spirito stesso di Dio, questo è lo Spirito Santo, che diffuso ne' nostri cuori porta seco in noi ogni bene, ogni consolazione, ogni gaudio; che ci fa ottenere tutte le grazie, che ci son necessarie per la nostra santificazione. Questo è quello spirito, che costituisce in noi la grazia permanente e abituale, per la quale siamo uniti a Dio, viviamo della vita stessa di Dio, facciamo un corpo ed un'anima sola con Gesù Cristo; e quindi per mezzo della imitazione de' suoi esempii, e delle sue virtù meritiamo di esser fatti partecipi della gloria celeste, e di possedere il regno eterno di Dio, come una eredità, che a noi si appartiene. Questo è lo spirito di Dio; e questo spirito Iddio lo dà volentieri a chiunque glielo domanda. Preghiamo adunque con tutto il fervore il nostro padre celeste, che ci dia questo spirito buono pe' meriti di Gesù Cristo, siccome egli ci ha promesso: Attacchiamoci a' piedi di Gesù Cristo, nostro padre amorosissimo, e domandiamogli con tutto il cuore il suo Santo Spirito in questo giorno, nel quale egli lo diffuse sopra tut-

t' i suoi discepoli, e vuole diffonderlo in tutti, purchè a somiglianza degli Apostoli col santo ritiro, coll'orazione, e colla mortificazione ci facciamo degni di meritarlo.

Giac. Gesù Cristo mio, padre mio carissimo datemi lo Spirito Santo vostro. Io abbandonato nel vostro seno dormirò e riposerò sicuro, e contento. *In pace in idipsum dormiam, et requiescam.* Psal. 4.

Prat. Nella comunione, che vi farete nella messa, nella visita al SS. Sacramento, ed in tutte le altre vostre orazioni, pregate Gesù Cristo, che vi dia lo spirito suo, acciò v'innammori di lui. Tutte le opere buone che farete, fatele coll' intenzione di ottener questa grazia. E se non avete fatta l'elezione del vostro stato, da cui dipende molto l'esercizio di questo amore, pregate Gesù Cristo, che vi dia lo spirito suo per conoscere in quale stato egli vi chiami. Badando bene a non farvi regolare dal capriccio, o dalle mire interessate de' vostri parenti; ma prendete tempo e consiglio, e applicatevi all' orazione con ogni fervore; altrimenti vi dannerete.

MEDITAZIONE

PER LA FESTA DEL CORPUS DOMINI

Si quis diligit me, sermonem meum servabit; et Pater meus diliget eum, et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus. Joa. 14. 23.

I. Considerate, che chi ama veramente Gesù Cristo, è colui appunto che osserva i suoi comandamenti, e che imita i suoi esempii, che vive dello spirito stesso di Gesù Cristo; e vivendo dello spirito di Gesù Cristo non solo si fa una cosa stessa con lui; ma ancora col padre e collo Spirito Santo. Il suo cuore addiviene il tempio vivente di Dio, gode su questa terra un paradiso anticipato, ed ha in mano la caparra del cielo; restando così esaudita la preghiera di Gesù Cristo, che disse al suo Divin Padre pregando per noi: *Pater serva eos, ut sint unum, sicut et nos unum sumus.* Joan. 17. Per l'opposto chi non ama Gesù Cristo è nello stato di morte eterna, è nemico di Dio, è un reprobo. *Qui non diligit, manet in morte.* Chi non ama Gesù Cristo, cioè chi non osserva i suoi comandamenti, chi non imita i suoi esempii, è come un ramo secco, attaccato sì all'albero, ma che non riceve umore, influsso, alimento alcuno dal-

l'albero; e per conseguenza è un ramo, cui altro non spetta, che di esser reciso dal tronco, e gittato ad ardere per sempre nell'Inferno. Gesù Cristo è l'albero, noi siamo i rami: noi non potremo mai far opere buòne, nè acquistarei la vita eterna, se non saremo attaccati a lui, affezionati a lui, in modo che viviamo una vita simile alla vita di Gesù Cristo, osservando i suoi comandamenti, imitando i suoi esempii, e le sue virtù, amandolo con tutto il cuore. Poichè, dice S. Gregorio Papa, che i rami delle nostre opere buone tanto avranno di vita e di merito, quanto ne partecipano dalla radice della carità, cioè dall'amore di Dio, dalla grazia di Dio a noi promessa per Gesù Cristo, con cui dobbiamo stare uniti ed attaccati. *Nec habet aliquid viriditatis ramus boni operis, si non maneat in radice caritatis.*

II. Considerate, che Gesù Cristo nella Eucaristia ci ha resi più sensibili questi effetti del suo amore divino. Egli con tenerezza più di padre, anzi amandoci da Dio, dovendo salirsene al cielo, non ha voluto lasciarci orfani sulla terra; ma nella notte precedente al giorno della sua morte, istituì questo Sacramento, non solo per istarsene sempre vicino a noi nelle nostre custodie fino alla consumazione dei secoli;

ma per darci ancora in un boccone il suo corpo, il suo sangue, l'anima sua; la sua divinità, e con lui il Padre, e lo Spirito Santo, la caparra della vita eterna, ed il seme della risurrezione gloriosa. Quindi egli ci ripete, e notate bene le sue parole: Chi mi ama, cioè chi osserva i miei comandamenti, chi imita i miei esempii, sarà amato da Me, dall'eterno mio Padre, e dallo Spirito Santo mio con una predilezione tale, che prendendo egli l'Eucaristia, noi verremo nel cuore di lui, e ivi faremo la nostra dimora, ivi stabiliremo il nostro regno, dandogli così la caparra della vita eterna. Ma chi non mi ama, lo spirito mio fuggirà da lui, non starà con lui, e costui è morto, ed è morto per sempre: *qui non diligit manet in morte.* La vita dunque o la morte eterna, tutto è fondato nell'amore e nella imitazione di Gesù Cristo. Tanti cristiani si comunicano, e ricevono in quel boccone divino questa manna celeste, questa caparra di eterna gloria, questo seme d'immortalità; ma questo cibo celeste sarà cibo di vita eterna solo per coloro, che amano Gesù Cristo; per coloro poi che non l'amano, sarà un pegno di morte, e di eterna riprovazione. *Mors est malis, vita bonis: vide paris sumptionis quam sit dispar exitus.* Fanciulli e fanciulle non vi fate ingannare:

coloro che si comunicano, e delle volte anche frequentemente, ma non imitano l'umiltà, la mansuetudine, la pazienza, le virtù di Gesù Cristo; anzi vivono una vita contraria ai precetti, ed agli esempii di Gesù Cristo, per costoro la santa Comunione è un veleno, che loro cagiona la morte eterna.

III. Considerate che le madri per quanto affetto abbiano pe' loro teneri figli, pure spesso li danno a lattare ad altre nutrici; ma Gesù Cristo nostro padre Divino non solo ci alimenta per un eccesso di amore col suo Corpo e Sangue istesso; ma in questo cibo e bevanda tutta celeste ci dà ancora l'anima sua, la sua Divinità, la caparra della vita eterna, ed il seme fecondo della risurrezione beata. *Qui manducat meam Carnem, et bibit meum Sanguinem habet vitam æternam; et ego resuscitabo eum in novissimo die.* Su dunque, cari miei, dichiaratevi quest'oggi figli affezionatissimi di questo nostro padre divino, con animo forte e risoluto di amarlo con tutto il vostro cuore, e di imitare i suoi esempii con tutto l'impegno, con tutte le forze: profittate delle sue tenerezze amorose col frequentare la santa comunione con divozione e con fervore; ed egli il vostro Gesù non solo vi porterà stretti nelle sue braccia, ma si comunicherà tutto a voi in questo Sacramento, per farvi una stessa

cosa con lui; anzi per farvi vivere di quella stessa vita divina, di cui egli vive col Padre e collo Spirito Santo. Comunicandovi spesso, e comunicandovi bene, voi vivrete la stessa vita di Gesù Cristo, e potrete dire, come diceva s. Paolo: « Se io vivo, non sono io che vivo, è Gesù Cristo, che vive in me ». E imitate in questo l'esempio de' primi cristiani, che si comunicavano ogni mattina, perchè amavano ed imitavano Gesù Cristo con tutto il cuore. Il che potrete praticare, ancor voi, se vi affezionerete veramente alla sua Sacrosanta Persona.

Giac. Gesù Cristo mio, padre mio carissimo, voi in questo Divin Sacramento mi avete dato tutto voi; sicchè voi siete tutto mio, ed io son tutto vostro. Dopo tanto amore non mi abbandonate, salvatemi. *Ne derelinquas nos Domine Deus noster.* Jer. 14.

Prat. Risolvetevi di comunicarvi almeno in tutte le Domeniche, e le feste di precetto; e disponetevi colle comunioni spirituali che farete in tutta la giornata, alla comunione cotidiana; ma procurate di comunicarvi con divozione, con fede, con frutto, altrimenti la frequente comunione in vece di darvi la vita, può cagionarvi la morte, se la farete per usanza, e senza profitto.

MEDITAZIONE

PER LA FESTA DEL SS. CUORE DI GESÙ

Unus militum lancea latus ejus aperuit, et continuo exivit Sanguis, et Aqua. Joan. 19. 34.

I. Considerate, che nella festa del Cuore di Gesù Cristo si celebra il trionfo del suo amore verso di noi. Che cosa ci vuole esprimere quel Cuore ferito da una lancia, punto da acutissime spine, che lo circondano; grondante vivo Sangue; tutto divampante in mezzo ad un fuoco ardentissimo, che lo divora, senza consumarlo giammai? Questi son tutti simboli dell'immenso amore di Gesù Cristo nostro Padre dolcissimo, col quale ci ha amato, e ci ama; a dispetto della nostra ingratitudine, del nostro demerito, della nostra malizia. Notate: avendo egli spirata l'anima sua per la nostra eterna salute su di una Croce; dopo averci lasciato per un eccesso dell'infinito amor suo il suo corpo in cibo, ed il suo sangue in bevanda, un soldato, dice S. Giovanni che fu testimonio di vista, con una lancia avendogli trapassato il costato, e ferito anche il cuore, ne uscì sangue ed acqua. Queste ferite sono le bocche per le quali egli ci parla; e con una tenerezza più che paterna ci fa

sentire così: Figlio, Figlia mia carissima, la tua miseria, la tua desolazione, la stessa tua ingratitudine mi han ferito il cuore. *Vulnerasti Cor meum*. Vuoi tu che io mi adatti vieppiù alla tua debolezza? Sì, ascolta: queste spine sono il simbolo delle ingratitudini che tu mi usi; e questo fuoco ardente che mi divora il cuore, è la figura del desiderio, e dell'impegno che ho di non vederti dannato.

Osservate il nobilissimo trionfo dell'amore di Gesù Cristo. Alla destra del suo carro trionfale vi sono tutti gli eletti ed amanti di Gesù Cristo, che si rallegrano e fanno festa; alla sinistra vi sono tutti gl' ingrati al suo amore; e del suo amore svogliati e disprezzanti. Precedono il trionfo la Misericordia e la Giustizia, perchè questi sono i due attributi Divini, che regolano tutto l'ordine della Provvidenza di Dio nel governo delle sue creature: e seguono il trionfo lo sterminato numero de' reprobi, che non avendo voluto amar Gesù Cristo sono già vittime dell'Inferno, termine della loro ingratitudine; e conoscendo che tutto è finito per loro, ciascheduno vede il trionfo e l'accompagna, ma sdegnato, disperato, fremendo. *Peccator videbit et irascetur, dentibus suis fremet et tabescet; desiderium peccatorum peribit.*

Qual figura volete far voi dietro a questo carro trionfale dell' amor di Gesù? Volete voi esser la dolce preda della sua misericordia, o essere nella miserabile infelice catena dei reprobi e dei dannati, che seco dietro si trascina la sua giustizia? Salvatevi, cari miei, da questa folla di disperati. Correte tra le braccia amorose della misericordia di Dio: amate Gesù Cristo con tutto il vostro cuore, consacrandovi a lui, e consacrandogli tutti gli affetti vostri, e voi sarete eternamente beati.

II. Considerate che Gesù Cristo per la bocca del suo costato squarciato parla ancora ai suoi figli ingrati, ai seguaci del mondo corrotto, e con amorosi rimproveri così loro dice: *Vulnerasti Cor meum*: Figlio, ingratissimo figlio, dopo che io colla mia morte ti ho apparecchiata la vita, così mi tratti? Coi tuoi peccati mi rinnovi la passione e la morte; e giungi all' eccesso finanche di calpestare il Sangue che ho versato per te! Qual' è il male che ti ho fatto io? Come non sei ancor contento di straziarmi, di disprezzarmi? ... Sì ingrato mi sei, ma pur mi sei caro! e te ne assicura questo cuore ferito, queste spine, questo fuoco, che arde per te. Via su entra in te stesso, conosci la vanità del mondo, le amarezze che ritrovi nei piaceri, negli ono-

ri, e nelle stesse ricchezze, e ritorna a Me tuo Creatore, e tuo padre affezionatissimo: *Redite prævaricantes ad Cor.* Figliuoli degli uomini, seguaci del mondo corrotto, non siate più ostinati, consacrate il vostro cuore all' amore ed alla imitazione di Gesù Cristo: che aspettate, che egli eserciti con voi la sua giustizia? Ah, se voi morrete senza questo amore, voi sarete dannati. *Apprehendite disciplinam, nequando irascatur Dominus, et pereatis de via justa.* Correggetevi, lasciate pure ed abborrite le vostre cattive inclinazioni. Temete che Dio non arrivi a sdegnarsi, perchè se Iddio si sdegnerà una volta da vero, voi sarete perduti per sempre.

III. Considerate che dal costato di Gesù Cristo squarciato dopo la sua morte, ne uscì sangue ed acqua, per significarci, che egli era morto dissanguato per noi; e che essendo egli il nostro padre amantissimo, nel suo costato solo potrem ritrovare ristoro e contento. Tanto più che questo cuore ferito offerendosi per noi in terra nella Eucaristia, ed in cielo alla destra del divin Padre; entrando noi in questo costato, e standocene ritirati in questo cuore divino, per unione di affetti faremo un solo cuore con Gesù, e ci potremo meritare tutte le sue celesti benedizioni. I fanciulli e le fan-

ciulle trattando sempre colle loro madri acquistano sul loro cuore un ascendente sì efficace, che queste in seguito non solo si affezionano a loro, ma si appassionano anche per loro a segno che non possono vedersene lontane; ed avendoli vicini, con piacere si presentano a tutti i loro bisogni, condiscendono a tutti i loro desiderii, li compatiscono, e si adattano a tutte le loro debolezze. Voi non avete bisogno di affezionarvi il cuore di Gesù perchè Egli arde di amore intensissimo per voi: ritiratevi voi dunque nel suo cuore, amatelo, imitatelo, ed esso vi dimostrerà col fatto quanto è dolce e soave lo stargli vicino: *Gustate et videte quoniam suavis est Dominus; beatus vir qui sperat in eo.*

Giac. Gesù Cristo mio, padre mio carissimo, col vostro amore purificate questo mio cuore, e fatelo un solo cuore col vostro: *Cor mundum crea in me Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis.* Ps. 50.

Prat. Risolvere di ritirarvi spesso fra la giornata, e specialmente la mattina e la sera, nel costato di Gesù Cristo per unirvi cuore a cuore con lui: e di fare ogni mese per una giornata intera questo santo ritiro nel suo cuore dolcissimo. In questa giornata dispensandovi da ogni altra occupazione

v' impiegherete solo ad esaminarvi sul progresso, che avete fatto nell' amor di Gesù; e vi applicherete nella meditazione di una delle virtù praticate da Gesù Cristo per praticarla ancor voi, prendendo quei mezzi, e facendo quelle risoluzioni, che vi possano far riuscire in questa grande opera della sua imitazione; ch' è l' impresa la più necessaria, anzi la sola necessaria per potervi salvare: *hoc unum est necessarium.*

Giaculatoria per tutti i giorni.

Gesù Cristo mio, amore mio, fatemi morire d' amore per voi; giacchè Voi vi siete degnato di morir d' amore per me: *moriar amore amoris tui, qui amore amoris mei dignatus es mori.*

Fine delle meditazioni.

BREVE METODO

Per fare facilmente l'Orazione Mentale.

L'Orazione mentale ha tre parti, cioè la preparazione, il corpo dell'Orazione, e la conchiusione.

Della Preparazione.

La preparazione contiene tre atti: 1° La presenza di Dio, 2° Invocazione. 3° Proporsi il soggetto della meditazione, che si vuol fare.

1° Presenza di Dio; cioè rappresentandosi con viva fede Iddio presente, e ricordandosi ch'egli è da per tutto, e penetra il più intimo de' nostri cuori: adorandolo umilmente, e riconoscendolo per nostro sovrano Signore, unendo la nostra adorazione a quella degli Angeli e de' Santi; e considerando la propria bassezza profondamente umiliarsi, e riputarsi indegno di stargli d'avanti: finalmente riflettendo di averlo offeso con tanti peccati da noi commessi, cercargli umilmente perdono, e proporre di mai più offenderlo.

Il 2° atto è d'invocazione, la quale si fa conchiedere a Dio grazia per far bene l'orazione; cioè con pregarlo di dar lume all'intelletto per conoscere le verità eterne, e amore alla volontà per abbracciarle: e insieme con offerirgli tutte le potenze, e i sensi nostri per applicarli in sua gloria ed onore.

Il 3° atto è di proporsi il soggetto della meditazione; cioè rendere presente allo spirito l'oggetto sopra di cui si ha da meditare, per esempio: immaginarsi di stare nella stalla di Bettelemme, sul calvario, in punto di morte, nella valle di Giosafat, nell'Inferno, nel Paradiso ec. e se sia necessario, ravvivare la presenza dell'oggetto colla lettura di qualche libro divoto.

Del Corpo dell' Orazione.

Il Corpo dell'Orazione si compone di quattro atti; cioè ponderazione, riflessione, affetti, e risoluzioni.

Prima dunque si dee ponderare, e considerare la materia rappresentatasi, o letta nel libro, discorrendo a poco a poco coll'intelletto sopra di quella, esaminandone ad una ad una le circostanze: così, se si medita qualche fatto, qual'è la passione di Gesù Cristo, considerando chi patisce, che

cosa patisce, perchè, in che modo patisce ec.; o pure in altri soggetti, come sarebbe il fine dell'uomo, il peccato, le virtù cristiane, cioè l'umiltà, l'obbedienza, la purità ec. dobbiamo procurare di capire prima in che consiste ciascheduna di esse, e le ragioni esaminarne, che ci persuadono ad abbracciar qualche cosa, o a fuggirla.

In secondo luogo: si dee riflettere sopra di noi stessi, ed applicarci le cose meditate, esaminando, se ad esse corrisponda la nostra vita. Per esempio, se si medita la pazienza, ed umiltà di Gesù Cristo nell'essere flagellato, riflettete, come siete voi pazienti, ed umili nelle tribolazioni, o persecuzioni. Se si medita la malizia, o i danni del peccato, riflettete al conto, che se n'è fatto, come si è fuggito, ec.

In terzo luogo: si debbono fare varii affetti secondo il soggetto, che si medita; cioè di amore verso Dio; di compassione verso Gesù Cristo, che patisce; di odio al peccato; di desiderio del Paradiso, di timor dell'Inferno, di pentimento de' peccati commessi, di speranza in Dio, di rassegnazione alla sua volontà, di ringraziamento, ed altri simili.

Ed in quarto luogo finalmente si debbono fare le risoluzioni o generali di mutar vita, di fuggire il peccato, di servire a Dio:

o pure speciali, e queste sono le più utili, cioè di correggerci de' difetti particolari, ne' quali siamo soliti di cadere, di adempiere agli obblighi del proprio stato, d'intraprendere i mezzi proporzionati per l'acquisto di qualche virtù.

Della Conchiusione.

La Conchiusione contiene tre atti. Il primo di rendimento di grazie, ringraziando Iddio de' buoni pensieri, lumi, ed affetti datici nell'Orazione. Il secondo di offerta, offerendo a Dio noi stessi, e tutt'i propositi formati nell'Orazione insieme co' meriti di Gesù Cristo, di Maria Vergine, e dei Santi. Il terzo di domanda, pregando Iddio con umiltà, e confidenza, appoggiati alla sua bontà, ed alle sue promesse, di darci la grazia per viver bene, ed osservare i proponimenti che abbiamo fatti.

Atti della Preparazione.

Mio Dio, io credo, che voi mi state presente, vedete tutte le mie azioni, osservate tutt'i miei pensieri: vi adoro profondamente in ispirito e verità. Conosco quanto sono deboli le mie adorazioni: vi offerisco per-

ciò le adorazioni di Maria Vergine, degli Angeli, e de' Santi tutti del Paradiso.

Mi vergogno mio Dio di stare avanti alla maestà vostra, conoscendomi per quel niente che sono; e molto più cresce questa mia confusione, perchè conosco quanto vi ho offeso, avendo avuto tante volte l' ardire di oltraggiare Voi, mio sommo bene, e far male sotto gli occhi vostri: vedendomi pertanto così reo, e miserabile, ve ne domando perdono; e sono veramente risoluto di riformar la mia vita.

Signore, datemi lume per conoscere una di queste sante verità, che mi fate la grazia di meditare; e accendete il mio cuore alla pratica delle buone risoluzioni che Voi mi ispirate. Ve ne priego per li meriti di Gesù Cristo, per l' intercessione di Maria Santissima, dell' Angelo mio Custode, e di tutt' i Santi del Cielo.

Terminata la Meditazione, direte la seguente preghiera.

Signore io vi ringrazio di quanto mi avete insegnato, e dei lumi che mi avete dato in questo tempo, che sono stato alla vostra presenza.

Mi offerisco, mio Dio, tutto a Voi; e con modo particolare vi offerisco tutti i propo-

siti, e le risoluzioni che ho fatte in questa orazione; e con queste vi offerisco i meriti di Gesù Cristo, di Maria Vergine, e dei Santi tutti.

Vi priego, Signore, a darmi quegli ajuti e le grazie che mi sono necessarie, per eseguire quanto ho risoluto. Dio mio, non posso cosa alcuna da me; con Voi io posso fare ogni bene; perciò vivamente ve ne supplico per Gesù Cristo, per Maria Santissima, e per li Santi tutti del Paradiso; così spero, perchè Voi siete infinitamente buono e misericordioso.

INDICE

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

PER

LA REVISIONE DE' LIBRI

Imprimatur

pel Deputato
LEOPOLDO RUGGIERO
Segretario.

CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE

Napoli 1 Marzo 1853

Vista la domanda del Tipografo Antonio de Bonis il quale a chiesto di porre a stampa l'opera intitolata La Divina Sapienza ec., per uso del Monte della Dottrina Cristiana.

Visto il parere del R. Revisore D. Leopoldo Ruggiero.

Si permette che la suddetta opera si stampi; però non si pubblichi, senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso R. Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Presidente
FRANCESCO SAVERIO APUZZO.

Il Segretario
GIUSEPPE PIETROCOLA.